

MATTE CIVITALI
E IL SUO TEMPO

Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi

3 aprile - 11 luglio 2004
tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.00
(domeniche e festivi compresi)

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.157 martedì 8 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Europa istruzioni per l'uso": tot. € 5,00; l'Unità + € 3,50 libro "La mafia esiste ancora": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,00 libro "La Lega contro l'Italia": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; l'Unità + L'Articolo + € 7,90 Vhs "Berlinguer conversazioni in Campania": tot. € 8,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ci sono gli alleati che hanno detto "siamo occupanti" e già c'è un sentimento diffuso di fare resistenza agli occupanti. Questa è una



cosa naturale in tutti i popoli, nessun popolo vuol essere occupato da un altro popolo. Speriamo che gli iracheni capiscano che con gli atti terroristici non possono risolvere niente». Ishlemon Warduni, vescovo caldeo a Baghdad (Tg3, 6 giugno)

Berlusconi annuncia: pagherete tutti

Il premier conferma: dopo il voto una manovra colpirà gli italiani, altro che taglio delle tasse Epifani: niente trucchi contro le famiglie e i lavoratori. D'Alema: preparano una vera stangata

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Dice di non amare le parole della «prima repubblica», tipo «manovra» o «rimpasto». Ma è lì che corre a grandi passi il suo governo. Silvio Berlusconi annuncia la stangata per gli italiani dopo le elezioni europee. Lo fa in un'intervista al Tg 3 da Padova, tappa della sua campagna elettorale europea. «Dovremo fare i tagli di alcune spese», conferma. Poi promette: «Non toccheremo scuola, sicurezza, sanità e servizi sociali». Sottinteso: costringeremo gli enti locali a farlo, visto che i tagli non potranno che concentrarsi ancora una volta sui trasferimenti a regioni e comuni. Commenta il presidente dei Ds, Massimo D'Alema: «Altro che riduzione delle tasse, ci aspetta una nuova stangata». Epifani: «Tassare le rendite, non il lavoro».



A PAGINA 3

Berlinguer vent'anni dopo

Fassino a Padova: «Anche lui ci ha aiutato ad andare oltre»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PADOVA Hanno montato il palco nello stesso posto di vent'anni fa. Piazza della Frutta è affollata. Ci sono quelli di allora e quelli che allora non erano nemmeno nati. E allora, come stasera, c'erano Gianni Pellicani, Lalla Trupia, Cesare De Piccoli, Flavio Zanonato. In prima fila, sotto il podio, c'era il professor Giuliano Lenci, il primo medico che soccorse Enrico.



Ingrao ricorda: «Enrico, il compromesso storico è un grande errore»

Interviste a personalità che hanno lavorato con lui, che lo hanno conosciuto. È il materiale raccolto da Piero Sansonetti nel volume su Enrico Berlinguer in edicola venerdì con l'Unità. Ecco stralci del colloquio con Pietro Ingrao. **ROMA (...)** Qualche anno prima di diventare presidente della Camera tu andasti da Berlinguer e criticasti il compromesso storico. Giusto? Sì. **E come andò quell'incontro?** Bene e male. Bene perché lui fu molto civile, molto corretto. Ascoltò con garbo.

SEGUE A PAGINA 2

Elezioni

SULLE STRADE DELL'EUROPA

Lilli Gruber
Walter Veltroni

Sono giorni di anniversari, di date della memoria che si mescolano, prepotenti, con il presente. Con le angosce, le incertezze, gli affanni e i lutti, ma anche con le speranze del tempo che stiamo vivendo. Venerdì sera Roma ha tirato il fiato dopo aver dato una nuova, bella prova della sua maturità di metropoli aperta, civilissima, pacifica, dopo essersi meritata sul campo, ancora una volta, la sua dignità di capitale del paese. Domenica ha ricordato in allegria, con una grande festa in piazza Venezia (dove la seconda guerra mondiale fu annunciata agli italiani e dove fu celebrata da una folla altrettanto grande la liberazione della città), la fine di vent'anni di odiosa dittatura fascista e di nove mesi di spaventosa occupazione nazista. La memoria è importante nella vita di tutti, e lo è più che mai nella vita di una comunità, giacché è il fondamento della sua identità e la bussola del suo futuro.

SEGUE A PAGINA 27

Casa Bianca: in Iraq più politica non altri soldati

L'Europa antiguerra spinge il presidente Usa. Si tratta all'Onu sul nuovo testo della risoluzione

ULTIMO GIAPPONESE
Furio Colombo

Come nei film americani sui misteriosi giochi della CIA, Berlusconi, che credeva di essere l'uomo di punta, si è trovato ad essere l'uomo di paglia. Gli era stato fatto credere che il ruolo chiave era al fronte, era mandare uomini a morire per Bush. Ma adesso la storia va da un'altra parte. Bush non ha più alcun bisogno dei Paesi obbedienti che si sono sacrificati per lui mandando soldati allo sbaraglio senza regole, senza trattati e sotto comando. Ha bisogno del sostegno e del prestigio dei grandi che sono rimasti fuori, la Francia, la Germania, la stessa Spagna, che, con straordinario tempismo, si è messa tra i Paesi corteggiati dall'Onu e dagli Usa perché non è più belligerante.

SEGUE A PAGINA 26

Roberto Rezzo

NEW YORK Quattro bozze in due settimane, l'ultima presentata ieri; trattative febbrili sia a livello di delegazioni diplomatiche che di cancellerie; un obiettivo dichiarato: far approvare al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite una nuova risoluzione sull'Iraq mentre si svolgono i lavori del G8. «Le lettere del segretario di Stato, Colin Powell, e del primo ministro iracheno, Iyad Allawi, dovrebbero sciogliere ogni dubbio riguardo l'effettivo passaggio di poteri al nuovo governo a interim», ha dichiarato ieri Condoleezza Rice.

SEGUE A PAGINA 7

Terrorismo

Misure di sicurezza dopo Madrid: l'Italia ultima in Europa

SERGI A PAGINA 11

Arabia: ucciso un cameraman, ferito un giornalista Bbc



Il giornalista della Bbc ferito nell'attentato di Riyad in Arabia Saudita

BERTINETTO A PAGINA 8

Il 1944 e oggi

LA VERITÀ MANIPOLATA

Cornelio Valetto

È finita la grande celebrazione mediatica della ricorrenza della Liberazione di Roma del 4 giugno 1944 e del grande sbarco in Normandia del 6 giugno 1944: il D-DAY. Doveroso il ricordo perché in quei giorni gli Americani e i loro Alleati diedero inizio alla spallata per mettere definitivamente in crisi le armate di Hitler e aprire la strada per il ritorno alla libertà di tutti i Popoli Europei. Dunque un grazie vero e riconoscente all'America e a tutti gli Alleati che pagarono con tante giovani vite la loro partecipazione a quegli eventi memorabili. Questo grazie agli Stati Uniti e ai suoi Alleati, però, non significa approvare il comportamento dell'attuale Presidente Bush che, per primo nella storia, ha reso realtà la guerra preventiva contro l'Iraq.

SEGUE A PAGINA 27

ELEZIONI EUROPEE
si vota così

Si traccia un segno sul simbolo della lista

Qui si possono scrivere tre preferenze (solo il cognome dei candidati)

UNITI NELL'OLIVO PER L'EUROPA

INFO: 848 58 58 00

La Calabria, dove è candidato, è tutta un set

GASPARRI INVENTA LA FICTION ELETTORALE
fronte del video Maria Novella Oppo
Berlusconi e l'uva

Natalia Lombardo

Alleanza nazionale strappa a Forza Italia la fiction made in Calabria. Maurizio Gasparri si vende la pellicola prima di averla girata, infatti. Dal set di «un comizio a Catanzaro», ieri il ministro candidato numero tre al Sud per An, ha annunciato con enfasi «grandi iniziative» ambientate nella regione. Ambientate, appunto, non si pensi a infrastrutture installate, come avranno pensato i pur fedeli elettori di An alle prese con i drammi quotidiani del Mezzogiorno... Ben quattro fiction della Rai girate tra i tentacoli di Scilla e le selve oscure della Sila. Serie tv pensate dal calabrese «azzurro» Saccà.

SEGUE A PAGINA 27

(800-929291)
numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP.**

Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni
SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i nostri uffici.

Segue dalla prima

È venuto anche lui, oggi, per ricordare e testimoniare i giorni che scossero questa città e straziarono l'Italia. Il 7 giugno del 1984 c'era un grande simbolo del Pci dietro le spalle del segretario. E in piazza c'era la gente di Padova che comprese subito i segni della tragedia. Berlinguer si ostinava a proseguire il suo comizio. Il volto contratto, le parole rotte dal malore, i conati di vomito. Sono passati vent'anni. Sullo sfondo del palco, oggi, campeggiano la Quercia e l'Ulivo. C'è un socialista di allora, Valdo Spini. E c'è Tina Anselmi. Poche ore fa, nella sala dell'ex Sinagoga, l'impegno europeista di Berlinguer è stato ricordato da un riformista di lungo corso come Giorgio Napolitano. Nel 1984 Piero Fassino era il segretario della federazione comunista di Torino. Oggi è qui per ricordare Enrico da leader nazionale di un altro partito. Di quei Democratici di sinistra nati dopo l'89, dopo la svolta della Bolognina, dopo il Pds di Occhetto. Fassino faceva parte di quella nuova generazione di dirigenti berlingueriani che impose lo strappo. Si possono consumare profonde rotture politiche con il passato. Ma i sentimenti quelli no, non si possono strap pare. E nel cuore e nella testa di tanta parte del popolo diessino - che ha vissuto per intero una storia di vittorie, di cadute e di rinascite - Berlinguer è ancora vivo, commuove e fa pensare. «Ha lasciato un segno - commenta Fassino - e i segni rimangono. Nella gente che lo ha amato, ma anche nel Paese. Noi oggi siamo oltre Berlinguer. Anch'io sono figlio di Enrico. Ma non lo saremmo senza di lui. È stato lui a metterci nelle condizioni di andare oltre». Il ventennale è l'occasione per tornare a fare i conti con quella passione, con quella severità, con quella forza schiva, con quella tensione morale. I Ds mettono in piedi, di qui ad ottobre, un lungo elenco di iniziative: convegni, manifestazioni, un dibattito alla festa nazionale de l'Unità di Genova.

«Ogni uomo è figlio del tempo in cui vive - ragiona Fassino - Berlinguer viveva nell'epoca del bipolarismo mondiale, era il segretario di un Partito comunista in un mondo in cui c'era un campo comunista. La sua straordinaria innovazione permise di ricollare quel partito. Ma non abbandonò mai l'idea che si potesse riformare il comunismo. Anzi concepì l'evoluzione del Pci come il contributo a quell'obiettivo, dialogando anche con le grandi socialdemocrazie europee e mettendo l'Europa al centro della sua elaborazione». È vero che con i «se» non si fa la storia. Fassino è

Fassino: dobbiamo tutto a Berlinguer

«Grazie a lui siamo andati oltre il suo pensiero. Anch'io mi sento figlio di Enrico»



Il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino davanti a un ritratto dell'ex segretario del Pci Enrico Berlinguer ad una festa dell'Unità

attento a non piegare da una parte «il mito». «Non so quali scelte avrebbe compiuto se avesse assistito alla caduta del muro di Berlino - spiega - Ma so che non sarebbe stato certamente a guardare e che avrebbe colto l'occasione per scelte politiche coraggiose come quelle che aveva saputo compiere in passato, prima fra tutte lo strappo dall'Unione sovietica». Enrico era un misto di «intuizioni, di grandezza e di limiti di un'azione che era figlia di un tempo, di una

fase, di una storia». Anticipò con lungimiranza la globalizzazione. Ma «l'ultimo Berlinguer dovette gestire un partito che dopo l'esaurimento del compromesso storico rischiava di rimanere senza prospettiva strategica. E una strategia non si improvvisa da un giorno all'altro, dopo anni drammatici. E anche per questo, per reggere, per avere il tempo di costruire altre alleanze, Berlinguer puntò ad enfatizzare di più l'elemento identitario, quello della diversità del Pci».

Il Partito comunista subì l'offensiva di Craxi che costruì «l'elemento di movimento su cui il leader socialista costruì per un certo periodo il suo spazio politico. Competendo dal governo con la Dc e, nel contempo, con il principale partito della sinistra che era all'opposizione». Un gioco che costituì all'inizio una novità, ma che alla fine non fece «volare» il progetto del Psi. In Piazza della Frutta attendono il comizio del segretario. Poche centinaia di metri più in là, dentro

la sede del comitato e lettorale del candidato sindaco di Padova, Zanotto, Fassino mescola ricordi personali e ragionamenti politici. Berlinguer è stato una delle quattro o cinque grandi personalità politiche che hanno segnato la prima Repubblica. «Allora tutti gli attori politici consideravano l'interesse generale come preminente: è questo il tratto distintivo che uomini come Berlinguer ci hanno trasmesso. La classe dirigente di questa destra il senso di questo impegno

non c'è l'ha». Fassino fa parte di una generazione di dirigenti che ha segnato una profonda discontinuità con il passato. Ma mantiene alcuni tratti che possono definirsi berlingueriani. Il senso dell'unità del partito, ad esempio, Pci o Pds che sia. Questo, forse, è un paradosso nell'epoca delle maggioranze e delle minoranze del dopo Pesaro. Ma, alla fine, il tentativo di ricomporre, di dare alla figura del segretario un ruolo «centrale», berlingueriano, nel partito rimane.

Ninni Andriolo

Il libro

Ingrao: il compromesso storico? Fu un errore

Piero Sansonetti



una rilettura del mondo profano e un progetto. Ma aveva avversari forti nella Curia. E nel Paese quei cattolici rivoluzionari spesso erano quasi «isole» oppure (lasciami dire una parola del mio vocabolario) avanguardie.

Tu vedevi il compromesso storico come qualcosa che ingabbiava questo processo: che gli dava uno sbocco politicista?

Esattamente. Politicistico. E lo vedevo come una formula che ci toglieva la possibilità di giocare la carta giusta, che era quella di una rivoluzione sociale che andasse incontro alle nuove domande, che sgorgavano da due fonti: la seconda mutazione capitalista - il post-fordismo se vogliamo chiamarlo così - e la nuova dimensione «globale» che rimescolava i soggetti e i luoghi dei

saperi nuovi (...).

(...) Berlinguer, secondo te, sottovalutò l'importanza delle socialdemocrazie europee?

Sì. Anch'io sottovalutai quell'importanza. Penso che non abbiamo saputo tessere un rapporto costruttivo con le socialdemocrazie europee e una prospettiva di lotta comune con esse. E non abbiamo capito abbastanza il tipo di esperienze sociali che avevano preso corpo in Nord-Europa. Del resto abbiamo lasciato morire senza un sostegno reale anche il gracile tentativo dell'eurocomunismo: un errore che conferma ancora la nostra debolezza - di fatto - nella relazione con il nostro Continente, e nonostante l'eco mondiale che aveva suscitato il comunismo italiano.

Neanche Amendola capi il ruolo

delle socialdemocrazie?

Secondo me neanche Amendola: lui era convinto che il problema vero fosse che il capitalismo italiano era arretrato: era uomo che aveva in mente soprattutto progetti di modernizzazione capitalista italiana: almeno così penso. Lui poi era uno che voleva fare un socialismo suo, senza modelli; però diceva: «non tocchiamo l'Urss». Mi sembrava che il filo ultimo del suo ragionamento fosse: «è vero, l'Urss non va bene, c'è stata Budapest, c'è stata Praga, c'è stata Kabul: però noi non dobbiamo impiccicarci». E questo francamente a me appariva pesantemente contraddittorio: duramente astratto, nonostante il suo continuo richiamo al realismo. (...)

(...) Il tuo quindi è un giudizio critico, su Berlinguer?

Penso che Berlinguer ebbe il forte merito di intendere fermamente il nodo, il problema di prospettiva che avevamo davanti. Capi la drammaticità del momento. Si rese conto che stavamo attraversando un crinale decisivo. E tentò una via di salvezza. Questo è un suo merito: e confesso che questo aspetto della sua posizione io non lo afferrai subito: e nemmeno il coraggio di alcune sue affermazioni. Per me più che lo scritto sul «compromesso storico», la sua vera svolta fu quando rispose a una domanda esplicita di Gianpaolo Pansa, giornalista del «Corriere della Sera», che lui si sentiva più tranquillo sotto l'ombrello della Nato. Quindi - nonostante le apparenze - egli andò molto avanti nel giudizio sull'URSS. Però ho l'impressione che non tentò le alleanze internazionali necessarie. Restò chiuso in Italia. Anche l'idea dell'eurocomunismo - che aveva una sua novità e segnava un forte attacco all'URSS - non mi pare che l'abbia vista come decisiva. Non ci puntò molto. Ebbi l'impressione di una sua adesione piuttosto formale, rituale. Il comunismo italiano ha faticato tanto a costruire un rapporto reale con la socialdemocrazia europea. E invece quello era un interlocutore necessario, o almeno un forte alleato possibile. Forse sono ingiusto. Ma Berlinguer non afferrò e non enunciò le condizioni per una possibile alleanza europea. (...)

Segue dalla prima

«Male, perché credo che non capì le ragioni del mio dissenso. Anche perché forse io non seppi spiegare la mia obiezione fondamentale. Che poi era questa: avvertivo ormai una crisi della nostra politica, dopo le grandi novità e gli eventi mondiali del '68. Sentivo che bisognava cambiare strada. E il compromesso storico, così come Berlinguer lo aveva proposto, proprio non mi sembrava una svolta, a guardare quel compromesso prudente che cercava l'elefante democristiano. (...)

(...) Eri contrario a una intesa con la Dc?

Non è proprio esatto. Io non pensavo che fosse impossibile avere un rapporto e forse anche un'intesa politica di fondo con la parte avanzata e riformatrice del mondo cattolico italiano. Avevo molte relazioni con tutta una componente di quel mondo cattolico: punti di incontro forti con persone come La Pira, con figure del pensiero e della vita religiosa come padre Balducci. (...) Ero convinto che il partito comunista e la Democrazia cristiana fossero i soggetti politici principali della vita politica italiana in quegli anni sessanta e settanta. Ma il quadro politico del Paese mi sembrava già in forte agitazione, e con fratture sostanziali che apparivano roventi. E il fermento non scuoteva solo i partiti. Agiva una pluralità di presenze anche nel mondo cattolico ufficiale: e vedeva accomunate sulla scena le ACLI di Labor, la sinistra della CISL, e leader sindacali di forte originalità come il segretario dei metalmeccanici della FIM Pierre Carniti. Agivano anche intrecci forti. La stessa Chiesa italiana aveva avuto molte facce. Da quella pesante e chiusa di Pio XII, a quella intensa di tutta un'ala influenzata dal pensiero francese di Maritain e Mounier. Per non parlare di Papa Giovanni.

E perché allora respingevi l'idea dell'accordo col mondo cattolico?

Il mondo cattolico era una realtà di livello mondiale: a molte facce. E io ne avevo conosciuto una di queste, che sentivo duramente ostile e lontanissima dalle mie speranze. (...)

il libro dei deputati

Colombo: la questione morale è più viva che mai Violante: è stato l'ultimo dirigente carismatico

ROMA Una «figura simbolo» della politica italiana e di un mondo «che è alle nostre spalle ma che ha segnato la nostra storia». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha definito Enrico Berlinguer presentando ieri alla Camera - con Luciano Violante e Furio Colombo - le iniziative per ricordarlo a vent'anni dalla sua scomparsa. E giovedì prossimo *L'Unità* distribuirà in allegato un libro che raccoglie una scelta di foto da deputato del segretario Pci e di citazioni dei suoi interventi alla Camera. Foto che illustrano la dimensione meno nota di Berlinguer, spiega Violante: «È stato l'ultimo dei grandi dirigenti carismatici. Nel '46 non era necessario essere

deputato per fare il segretario di partito». Le foto sono state scelte dal gruppo della Quercia a Montecitorio. I testi, in particolare, sono stati selezionati da Teo Ruffa.

Il leader del Pci sarà ricordato il 17 giugno alla Camera alla presenza del presidente della Repubblica Ciampi e di Casini, con interventi di Massimo D'Alema, Francesco Cossiga e Silvia Ronchey. In cantiere anche una commemorazione alla Festa nazionale dell'Unità e un convegno internazionale a ottobre. Da venerdì 11, inoltre, sarà distribuito con *L'Unità* il libro *Ti ricordi di Berlinguer* di Piero Sansonetti.

Ha detto ieri Fassino: «Se siamo andati ol-



tre Berlinguer è grazie al fatto che Berlinguer c'è stato, è stato uno dei leader più amati della sinistra e non solo». Il segretario Ds ne ha sottolineato l'attualità «per la questione morale», la convinzione europeista e l'originalità del compromesso storico, che resta attuale per l'idea che la stabilità politica e la crescita economica dell'Italia, il suo ruolo internazionale sono possibili se tutte le forze politiche si riconoscono in un quadro di valori comuni». Inoltre «intui che

il modello di mondo bipolare era superato e che si andava verso l'interdipendenza» (oggi globalizzazione) e «anticipò il dibattito sulla qualità dello sviluppo, parlando di austerità». Con la sua direzione «il Pci ha vissuto una stagione di autonomia, sono stati definitivamente acquisiti i valori democratici e accettato il sistema di alleanze internazionali occidentali».

Anche il direttore dell'Unità Furio Colombo ha sottolineato gli aspetti di continuità dell'impegno di Berlinguer identificati nella questione morale e nel «rispetto della centralità del Parlamento». È importante, ha detto, «ricordare un periodo in cui il rispetto per le istituzioni e il Parlamento era fuori discussione e in cui nessun presidente del Consiglio avrebbe osato riferirsi, come fa il premier attuale, alle Camere in termini irrispettosi e sprezzanti». La questione morale, ha insistito Colombo, «è più viva e attuale che mai. È un punto di riferimento molto forte per *L'Unità* di oggi: questa ossessione non si è perduta, per noi è rimasta centrale».

DALL'INVIATO Michele Sartori

GOVERNO *le vere promesse*

Il presidente del Consiglio a Padova e in tv svela l'unica cosa certa del dopo elezioni: il taglio della spesa. Probabile la presenza venerdì ai funerali di Reagan



«Leggete una volta al mese l'Unità Troverete cose che non si discostano molto da quelle gridate dai giovani, come 10, 100 1000 Nassiriyah»

Berlusconi assicura la stangata

«Taglierò le spese, ma non chiamatela manovrina. La sinistra? Una fabbrica di odio»



Il presidente del Consiglio Berlusconi, durante la conferenza stampa congiunta con Bush sabato a Villa Madama Monteforte/Ansa

PADOVA Coro azzurro, rappato sull'onda di «Capitan Uncino»: «Non vogliamo sentire ragioni - togliete tutto ma non Berlusconi - meno tasse e più libertà - Lavoro speranza e più civiltà». Che tocca sentire, nell'austero cortile del Museo degli Eremitani, ad una inaugurazione ufficiale. Silvio è là, ascolta, ghigna beato. Tasse? Meno tasse? Già fatto, praticamente. Lo ha appena detto al Tg3: «Abbiamo raggiunto l'accordo sulla riduzione delle aliquote, si tratta solo di stabilire i tempi della riduzione: se fare insieme classe media e alti redditi, oppure prima classe media e poi alti redditi». Scusa se è poco, già che è tutto qui e nell'assenza delle classi sotto la «media» - il contrasto col resto del centrodestra. Contrasto poi? Quale contrasto? «Non ho mai detto che la riduzione delle tasse non si fa per la litigiosità della maggioranza». No? «Certo, se avessi il 51 per cento il dialogo lo farei con me stesso e con i miei, e sarebbe più facile». E per questo, spiega, «che ho lanciato lo slogan Forza Italia uguale meno tasse. Le elezioni europee hanno anche un'importanza interna soprattutto perché se Forza Italia uscirà rafforzata da questo voto potrà valere di più nel dialogo con gli alleati per una riduzione generalizzata delle tasse».

Unica contropartita, una manovrina. Anzi, neanche, «non condivido il nome, e poi i cittadini non capiscono neanche che cosa sia». Quindi? «Tagli. I tagli di alcune spese li dovremo fare. In direzione delle formidabili opere che Giustina Destro, sindaca azzurra di Padova in gara per una difficile riconferma, ha deciso di inaugurare con «l'amico presidente» giusto nel giorno della ricorrenza del fatale comizio padovano di Enrico Berlinguer (mai ricordato)? È una giornata semplicemente spudorata, in cui

«Se Forza Italia uscirà rafforzata da questo voto potrà valere di più nel dialogo con gli alleati»

Epifani: il governo non tocchi le famiglie

«Tassare le rendite, non il lavoro». D'Alema: altro che riduzione delle tasse, un fallimento

Giuseppe Vittori

ROMA «Siamo nel marasma totale». Alla vigilia del vertice con i segretari generali di Cisl e Uil, Pezzotta ed Angeletti, in programma per la tarda mattinata di oggi, sui temi dello sviluppo, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, torna a lanciare l'allarme sui conti pubblici. E a chiedere chiarezza. Niente trucchi, insomma, alle spalle delle famiglie e dei lavoratori che attendono i rinnovi dei contratti, min particolare i dipendenti pubblici.

«Il governo - dice il segretario della Cgil - si appresta a fare una manovra nel vuoto assoluto della credibilità del nostro bilancio, per questo non produrrà sviluppo». Mentre, quasi a dargli ragione, nella maggioranza ci si continua ad accapigliare, con Maroni che irride a Buttiglione, reo di aver parlato dell'inevitabilità di una manovra correttiva da 7-8 miliardi («gli consiglio di tentare al superenalotto, magari ci azzecca e vince»), e il sottosegretario all'Economia, Vegas, che smentisce il collega Magri («manovra bis? mai sentito parlare»).

«Dopo le elezioni non ci sarà la riduzione delle tasse, ma una nuova stangata soprattutto per le famiglie italiane». Ad esserne convinto è il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, impegnato in Basilicata.

«Qualche ministro ingenuo, tipo l'onorevole Buttiglione, qualche giorno fa - ha aggiunto D'Alema - si è lasciato sfuggire che potrebbe esserci una manovra

correttiva di 8-9 mld di euro. Tradotto in lire - sottolinea D'Alema - parliamo di una stangata di 16-18 mila miliardi». D'Alema ha anche parlato della concertazione con le parti sociali, accantonata dal governo Berlusconi. «La politica dell'esecutivo Berlusconi - ha dichiarato l'esponente diessino - ha provocato l'empasse: abbiamo avuto lo scontro e nessuna realizzazione per il nostro Paese. Prima di criticare la concertazione, quindi, parliamo dal fallimento di un governo che ha prodotto conflitti sociali, crisi economica, carovita,

stagnazione e nessun risultato per il Paese».

«Non vuole chiamarla manovra, perché è un modo di dire della vecchia politica, ma annuncia che il suo governo si presta a fare dei tagli alle spese. Non vuole chiamarlo rimpasto, perché allergico alle vecchie formule, ma confessa che dopo le elezioni, guarda caso, completerà la squadra di governo». Ecco, in queste due affermazioni di Berlusconi - dichiara il coordinatore della segreteria ds Vannino Chiti - ci sono «tutti i presupposti per dire che la propria maggioranza

La maggioranza per ventiquattr'ore «occupa» la Rai

ROMA Non è Mediaset. E' la Rai ad ospitare gli ultimi colpi di campagna elettorale di Silvio Berlusconi.

Il Presidente del Consiglio, intervistato ieri dal Tg3, ha ribadito che l'Italia in Iraq si trova in una missione di pace e alla domanda di un possibile rimpasto di governo all'indomani delle Europee ha risposto: «Sono allergico a tutte le parole della vecchia politica - ha ironizzato - ed a tutto ciò che è dannoso per la stabilità». Oggi Berlusconi sarà ospite di Radio Anchi'io, la trasmissione in onda su Radio

Uno alle 9 (anche se non sarà fisicamente in studio) per rispondere alle telefonate degli ascoltatori. Nel tardo pomeriggio il premier comparirà su «10 minuti», la striscia quotidiana di Raidue in onda alle 18.40. Il giornalista Giovanni Masotti ha realizzato un'intervista esclusiva a Berlusconi sui temi di riforma del fisco, Europa e Iraq. Ieri anche il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini è stato ospite di Saxa Rubra, nella trasmissione di Baobab condotta da Marcello Ciotti.

Marco Travaglio

L'ultimo atto della requisitoria al processo di Palermo si è consumato ieri. Oggi il pubblico ministero farà le sue richieste di pena

Il pm Ingroia: «Dell'Utri per la mafia è l'uomo della provvidenza»

PALERMO «Marcello Dell'Utri è l'uomo della Provvidenza mafiosa. Il mediatore, il tessitore, l'ambasciatore provvidenziale di Cosa Nostra che nel 1993 si trasforma da uomo d'affari in uomo politico. Su richiesta e nell'interesse della mafia». È un giorno cruciale, quello di ieri, per la requisitoria dei pm al processo dell'Utri, che oggi si chiude con le richieste di pena. Antonio Ingroia parla delle stragi del 1992-'93 e della nascita di Forza Italia mentre a Milano, Firenze e Roma esplodono le bombe mafiose, le ultime prima della lunga «pax mafiosa» inaugurata nel doporoma dalla nuova mafia di Bernardo Provenzano. «Attenzione», precisa Ingroia: «Cheché ne dica i nostri calunniatori, abbiamo il massimo rispetto per Forza Italia. Dell'Utri va ben distinto anche da Berlusconi. Forza Italia non è il partito della mafia. Ma è il partito di Dell'Utri, e tanto bastava alla mafia».

Accadde a Palermo Nel 1992, in piena Tangentopoli, Cosa Nostra è nel caos. I vecchi amici tramontano. Salvo Lima viene eliminato per non aver fatto annullare il maxi-processo. Poi Capaci e via D'Amelio. «Dell'Utri è stato indagato per quelle stragi, ma poi archiviato. I suoi rapporti con la mafia in quel periodo, però, sono dimostrati. Sopravvissero, anzi si rafforzarono mentre Cosa Nostra progettava di eliminare i vecchi amici: Lima, Mannino, Martelli. Dell'Utri no: anzi, Cosa Nostra lo rafforzò per aiutarlo ad entrare in politica, cioè nelle istituzioni dalla porta principale». Paolo Borsellino, poco prima di morire, parla con un giornalista francese di indagini su Dell'Utri, Berlusconi e Mangano ancora in corso.

Un'intervista montata in modo «suggestivo» dal giornalista e mai andata in onda: sparita fino al 1994. Domanda Ingroia: «Cosa Nostra la conosceva? Per questo accelerò l'attentato a Borsellino? Chi la fece sparire e ricomparire in varie versioni? Ci furono ricatti intorno a quell'intervista? Domande senza risposta».

La mafia al bivio Nel passaggio fra la prima e seconda Repubblica Cosa Nostra non sa che pesci pigliare. Nel 1993 si dibatte su un «percorso accidentato, fatto di stop and go», fra una opzione stragista-eversiva (il partito secessionista Sicilia Libera di Bagarella, Brusca, Graviano) e quella trattativista-tradizionale (caldeggiata da Provenzano e Dell'Utri). Alla fine prevale la seconda come racconta An-

tonino Giuffrè. «La mafia - osserva il pm - si fa avanti col solito linguaggio della violenza: dall'attentato alla Fininvest nel 1987 alle minacce a Berlusconi nel 1988 agli attentati alla Standa nel 1990, la bomba contro Maurizio Costanzo nel '93. E Dell'Utri «che mai aveva fatto politica, scende in politica quando la mafia ne ha bisogno».

Provenzano pacifista. «Mai fatto politica in vita mia. Fino al '93». Poi però Dell'Utri racconta che fece tutto Berlusconi, informandolo a cose fatte e affidandogli a sorpresa la creazione di Forza Italia soltanto «alla fine di settembre del '93». «Dobbiamo fare un partito», gli avrebbe detto. E lui, attonito: «E come facciamo?». «Lo fanno tutti, lo faremo anche noi». Ribattono i pm: «Menzogne spudorate». Racconta Giuffrè: «Uscito dal carcere ai primi del '93 trovai Provenzano diverso, quasi pacifista. I suoi referenti esterni gli avevano chiesto un periodo di pace, e in cambio entro dieci anni avrebbero curato tutti i mali di Cosa Nostra. Di Dell'Utri - mi parlarono Provenzano, Aglieri, Brusca e Carlo Greco. Dopo mesi di indagini e riunioni, Provenzano decise che Dell'Utri era serio e affidabile. «Siamo in buona mani» - mi disse. L'accordo prevedeva quattro mali da curare: pressione giudiziaria, sequestri dei beni, pentiti e 41bis. Così ci mettemmo a lavorare per Forza Italia».

Intanto, a Milano. Quando nasce l'idea di Forza Italia? A fine set-

tembre '93, come giura Dell'Utri, o molti mesi prima, come assicurano Giuffrè e gli altri pentiti? «Tutti i ritorni - dice il pm - confermano i pentiti e smentiscono Dell'Utri» a cominciare da una serie di testimoni, vicini a Berlusconi e Dell'Utri, spesso addirittura indicati dalla difesa: Ezio Cartotto, Gianni Letta, Enrico Mentana, Maurizio Costanzo. Cartotto, vecchio amico di Berlusconi, viene reclutato da Dell'Utri per studiare il nuovo impegno politico Fininvest addirittura «nella tarda primavera '92», ma in segreto, all'insaputa di Berlusconi. «Perché Dell'Utri fa questo, entrando nel campo politico da sempre seguito da Letta e Confalonieri? E perché, se questi erano contrari, Berlusconi scelse la linea Dell'Utri? Quali argomenti usò Dell'Utri? Perché all'inizio non disse nulla a Berlusconi? Cosa aveva e ha da nascondere?», domanda Ingroia. Cartotto racconta la riunione decisiva ad Arcore con Berlusconi e Craxi nell'aprile '93, quando fu decisa la creazione del partito Fininvest. Federico Orlando, allora condirettore del Giornale, conferma che il partito Fininvest nacque nella primavera del '93. Il 12 luglio Berlusconi spedisce a Orlando il suo programma per la giustizia. «Un corpus juris dell'impunità» lo definisce Ingroia. In quegli undici fogli, il pm ha scoperto una chicca che combacia con il racconto di Giuffrè: «Berlusconi si le prende con i pentiti «inattendibili» usati dai pm per accusare e arrestare gli innocenti. Ma in quel periodo non c'era nessun esponente della Fininvest né della politica in carcere per accuse di pentiti. Berlusconi non poteva riferirsi che ai mafiosi di Cosa Nostra. È il migliore riscontro alle parole di Giuffrè. Il patto Provenzano-Dell'Utri cominciava a dare i primi frutti».

museale degli Eremitani ed il contemporaneo incontro con i militanti azzurri invitati, scatenati, ma pochissimi. «E adesso», dice Berlusconi al termine di uno scambio di medaglie con Giustina Destro, «farò qualcosa per cui i giornali domani titoleranno «Berlusconi non ha il senso dello stato». E forse è vero, io non ho il senso dello stato, io ho il senso del cittadino. . .». Cosa diavolo sta preparando? Ecco: «Invito sul palco la figlia di Emilio

Fede, Simona, che ha un sorriso che mi piace molto più di quello del padre. Al fascino io non so resistere. Auguri, Simona». Simona è candidata alle europee. È a Padova per un dibattito elettorale. Ottima propaganda anche per lei. Qua e là, nei discorsi ufficiali, nelle inaugurazioni, Berlusconi (sembra che venerdì parteciperà ai funerali di Reagan) ha già avuto modo di buttarla più volte in politica - politica di partito, personale. Ha invitato a votare «bene» alle europee, a evitare una maggioranza di sinistra,

perché «non bisogna seguire i deliri onirici di indipendenza dell'Europa dagli Usa, l'Occidente è uno solo, ricordiamoci che la Nato ci ha protetto per 50 anni a spese dei contribuenti americani». A modo suo si è trasformato in presidente-diffusore dell'Unità: «Leggete una volta al mese l'Unità. Troverete cose che non si discostano molto da quelle gridate da quei giovani, come 10-100-1000 Nassiriyah. La sinistra non ha mai avuto il coraggio di distinguersi, la sinistra è una fabbrica d'odio». A proposito: lui ha una «cartelletta» in cui raccoglie «tutti gli insulti che ricevo», da sinistra naturalmente, e ne cita un bel po', incluso un «Vai al fronte e non tornare più»: «Cose di questo genere sono inaccettabili in democrazia, dette da massimi esponenti della sinistra, da leader di partiti, o da simil-leader». Ma sono altre le volgarità che gli danno davvero fastidio. Se una è «manovra», l'altra è «rimpasto di governo»: «Non usiamo questa parolaccia. Dopo le europee ci siederemo ad un tavolo. Ci sono dei posti vuoti da sottosegretario da completare». Tra Silvio e Giustina è tutto uno scambio di complimenti, ringraziamenti, affettuosità, e se lei gli giura che Padova grazie a Forza Italia «si trova a vivere un nuovo Rinascimento», lui incita i padovani: «Sarebbe veramente una colpa non voler continuare con questa amministrazione». E il coro azzurro continua a rappare instancabile: «Muovi bene la mano - il tuo voto è sovrano - Devi correre presto - vota la Giustina Destro».

Evitare una maggioranza di sinistra, perché non bisogna seguire i deliri onirici di indipendenza

li argomenti usò Dell'Utri? Perché all'inizio non disse nulla a Berlusconi? Cosa aveva e ha da nascondere?», domanda Ingroia. Cartotto racconta la riunione decisiva ad Arcore con Berlusconi e Craxi nell'aprile '93, quando fu decisa la creazione del partito Fininvest. Federico Orlando, allora condirettore del Giornale, conferma che il partito Fininvest nacque nella primavera del '93. Il 12 luglio Berlusconi spedisce a Orlando il suo programma per la giustizia. «Un corpus juris dell'impunità» lo definisce Ingroia. In quegli undici fogli, il pm ha scoperto una chicca che combacia con il racconto di Giuffrè: «Berlusconi si le prende con i pentiti «inattendibili» usati dai pm per accusare e arrestare gli innocenti. Ma in quel periodo non c'era nessun esponente della Fininvest né della politica in carcere per accuse di pentiti. Berlusconi non poteva riferirsi che ai mafiosi di Cosa Nostra. È il migliore riscontro alle parole di Giuffrè. Il patto Provenzano-Dell'Utri cominciava a dare i primi frutti».

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

BERGAMO Miracolo a Bergamo. Il sindaco Veneziani, che amava definire «azionisti» i suoi concittadini, che ancora si presenta come «non esperto di politica», manager di mestiere con vocazione antisindacale (provata alla Fiat come alla Magneti Marelli), è riuscito a richiamare i bergamaschi alla politica. Mai tanta passione, mai tanta partecipazione dopo tutti gli schiaffi che si son presi. Con il risultato di un voto in bilico, tra lui, Cesare Veneziani, e il candidato del centro sinistra, Roberto Bruni, inventore di uno slogan che è in sintesi l'esatto contrario del pensiero dominante negli ultimi cinque anni tra la maggioranza del centrodestra: «La mia grande opera sono i cittadini». Tra l'uno e l'altro, ci sta la Lega che corre da sola in comune e in provincia. Lega forte come ormai nella tradizione, che schiera Luciana Frosio Roncalli, signora elegante, di mestiere consulente d'azienda, bergamasca acquisita (è nata a Ventimiglia nel 1957), in passato parlamentare del Carroccio, esperta in tasse che è un bel titolo in una città tra le più tartassate d'Italia (con un aumento record del trentacinque per cento in un quinquennio).

Nella ripresa della politica e della partecipazione, s'è realizzato anche il secondo miracolo: il centrosinistra s'è pacificato e riunito, otto simboli insieme, dai ds alla Margherita, dall'Aratro dell'ex dc Enrico Fusi, a Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani, a Di Pietro, più naturalmente il Comitato per Roberto Bruni, una bandiera giallorossa e la scritta «sindaco di Bergamo».

Al di là dei colori e delle sigle, Roberto Bruni, avvocato penalista di cinquantacinque anni, un'esperienza di assessore al personale nella giunta di centrosinistra che amministrò Bergamo tra il 1990 e il 1995, già presidente della Camera penale della Lombardia Orientale, testimoniano abbia fatto il possibile per ristabilire un dialogo tra la politica e i politici e gli elettori. S'è incamminato per tempo lungo le strade (tormentate dal traffico, peggio che a Milano) di Bergamo e ha cercato il colloquio con tutti, ha ascoltato e annotato, insomma ha chiesto indicazioni per un programma. Anche in questo caso promuovendo uno stile opposto a quello del rivale Veneziani, che ha noleggiato due autobus, che si presentano con l'invito: «Vieni a vedere che cosa abbiamo realizzato». Postilla rassicurante: «È gratis». Perché il vanto di Veneziani è l'attivismo aziendale, che si realizza nel mito (più che nella real-

Roberto Bruni, inventore di uno slogan vincente: «La mia grande opera sono i cittadini»

”

Bergamo

La città è stufa della Destra. Decisiva la Lega

Polito: Prodi e An per me pari sono

Vi proponiamo stralci dell'editoriale pubblicato ieri sul «Riformista» nella prima pagina.

... Per dare una lezione al governo ci sono due offerte, nel confuso mercato politico italiano. La prima è quella di premiare l'unica opposizione che può diventare un giorno governo, e cioè la Lista Prodi. Il suo programma economico è poco innovativo ma certo. ... Ma almeno, come il tè di una volta, ha la forza dei nervi distesi. Fara squadra o sistema, come si dice oggi, con l'industria, il sindacato, l'establishment, le banche e il Quirinale.

... La seconda possibilità dell'elettore è usare il voto come bisturi dentro la maggioranza. Cioè mettere strizza a Berlusconi in un altro modo. Non è infatti un mistero che

più che alla gara con Prodi, persa in partenza, il premier guarda alla gara con gli alleati. Poiché il premier-padrone non ha dato i frutti sperati, bisogna augurarsi che il voto faccia nascere un premier-leader. Riequilibrare i rapporti di forza all'interno della maggioranza può oggi liberare il realismo che cova sotto le ceneri del sogno, perfino in Tremonti. Se le forze che lo chiedono, An e Udc, raggiungeranno insieme una quota di voti paragonabile a quella di Forza Italia, ne avremo dunque effetti benefici.

Non ultimo un cambiamento nella squadra di governo, che non è un dream team e neanche se lo fosse potrebbe reggere l'intera legislatura...

tà) delle grandi opere e delle grandi chimere. Ad esempio per cinquantadue milioni di euro quattro chilometri di tangenziale, che neppure la provincia vuole... Ma tra i suoi sogni c'è anche il nuovo stadio per l'Atalanta, in serie A. Qui, grazie ai dissapori sulla strada, si scopre un altro buco nell'acqua di Veneziani: aveva chiesto il voto per sé in comune e per Valerio Bettoni (ex dc) in provincia,

per «superare l'immobilismo di Bergamo» in virtù della sintonia e della sinergia dei poteri, però alla prova del «fare», come dicono, è riuscito a litigare con tutti, a dividere Forza Italia, a rischiare spesso la sconfitta in consiglio comunale. Al punto di passare da leader del centrodestra (eletto con il 57,8 per cento dei voti contro l'ex sindaco ulivista, Guido Vicentini, al 42,2) a uomo di fidu-

cia di An, spalleggiato insomma soprattutto dal partito di Fini (con l'occasionalmente determinante appoggio della Lega dall'opposizione). Probabilmente era inevitabile: impolitico per eccellenza, Veneziani si schiera nella famiglia dei Guazzaloca e degli Albertini (e dei Gentilini a Treviso), soffre il consiglio comunale, ci va, ma si addormenta, non ascolta, non tollera il contraddittorio (neppure nei più amichevoli e civili dibattiti elettorali, dove almeno per opportunismo potrebbe far finta), invoca anche lui i superpoteri «altrimenti non posso far niente». Nelle complicazioni dell'amministrazione pubblica si consegna al destino dell'indiscrezionalità autoritaria, un «vorrei ma non posso» che rivela tutte le sue debolezze e la sua fiacca cultura democratica. E con il centrosi-

nistra? «Abbiamo tentato infinite volte - risponde Elena Carnevali, consigliere comunale ds - ma la risposta è stata sempre no: un muro preventivo, ideologico». Gli scontenti del centrodestra peseranno alla fine molto (dove la delusione viene dalla politica locale, ma anche dagli avvertimenti della crisi economica). È ovvio che l'avvocato Bruni si rivolga anche a loro, proponendo

una politica di centro sinistra che sintetizza così: «I servizi sociali, la cultura, la qualità della vita, il nuovo ospedale». Sensibilità, come racconta, che gli nascono «in una famiglia dai forti principi democratici e progressisti». Socialista, Bruni aveva un padre antifascista e uno zio, Roberto come lui, finito a Dachau e morto di deportazione. Altri obiettivi? «Ripartire le periferie in centro. Pensare alla città metropolitana. Ricreare lo spirito della comunità».

Bergamo è ricca, «motore della crescita produttiva», come la definì il Censis, un'impresa ogni dieci famiglie, un'università nata solo nel 1968, che ha moltiplicato in fretta i corsi di laurea (ormai sono una ventina), sportelli bancari che hanno conquistato ogni angolo del centro storico, disoccupazione vicina allo zero. Che cosa teme Bergamo? I furti nelle case della provincia o gli scippi e lo spaccio nel centro storico? C'è domanda di sicurezza (Veneziani s'è fatto conoscere piazzando telecamere antiborseggio), ma le «emergenze», cioè le questioni principali che un amministratore di centro sinistra dovrebbe affrontare sono altre: il traffico e la mobilità, la qualità della vita (e la qualità dei servizi sociali), l'integrazione (in tutti i sensi, tra i quartieri della periferia e il centro, tra i nuovi arrivati e gli altri e in questo s'avverte quanto sia mancata una politica della casa). O forse, sommando tutto, una vera politica urbanistica: per cui, ad esempio, il centro storico monumentale, l'antica e bellissima città alta, è ormai un agglomerato di terziario (ad altissima rendita immobiliare), che di sera precipita nel silenzio e nella solitudine, la periferia è una residenza povera di luoghi pubblici e separata, l'area metropolitana (trecentocinquanta mila abitanti in tutto) e la provincia gravitano sempre di più sul capoluogo, ma faticano a raggiungerlo. Altro che «reti», altra definizione del Censis per indicare la città diffusa: mancano le relazioni e quindi manca la comunità. Bruni che spiega il lavoro difficile di conciliare «grandi opere» (per la mobilità) con il welfare, dimenticato da Veneziani (al punto da suscitare le critiche aperte della Chiesa bergamasca e della Caritas, che hanno accusato Forza Italia di «egoismo sociale»). Far capire che la città può crescere, aiutando le persone, aggiunge il candidato sindaco. Contro insomma un'idea e l'evidenza della divisione.

I sondaggi sono uno dei capitoli finali di questa campagna elettorale. Il più recente dava Bruni al 40/42 per cento, Veneziani sul 34/37, la Frosio Roncalli vicina al 16 per cento. Percentuali che non sarebbero una sorpresa: Bruni, alle ultime politiche, candidato della coalizione dell'Ulivo nel collegio uninominale di Bergamo città, raggiunse il 40,5 per cento dei voti. Chi sta fuori dal ballottaggio deciderà, votando (ma anche non votando). La gentile signora Luciana Frosio Roncalli, dopo aver accusato Veneziani d'arroganza amministrativa, chiude l'argomento: al ballottaggio è convinta d'arrivarci lei.

Bergamo è una città ricca ma disarticolata. Il centro non è collegato alla periferia e la mobilità è solo caos

”

VERSO le elezioni

Il sindaco uscente, Veneziani si è messo contro il centrodestra e i cittadini. Il candidato del centrosinistra Bruni sta tra il 40/42%, l'altro al 37%



La leghista Frosio Roncalli al 16%. La preferenza al ballottaggio o la decisione di non dare indicazioni da parte della Lega sarà decisiva. I problemi del capoluogo



Il candidato del centrosinistra a Sindaco di Bergamo, Roberto Bruni

Attentato contro sede di candidato di An a Nuoro

MILANO Bombe e l'aspro scontro dialettico fra i candidati alla presidenza, reso ancora più conflittuale dai comizi dei big della politica nazionale calati in Sardegna a sostenerli, stanno segnando la campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea sarda.

L'attentato contro la sede del comitato elettorale di Bruno Murgia, candidato di An a Nuoro, fiammato dai Npc, è il terzo messo a segno nei due mesi che precedono l'election day di metà giugno, sempre a danno di esponenti del centrodestra.

Il 27 maggio scorso era stato incendiato a Cagliari l'ufficio elettorale del consigliere regionale di Forza Italia Giorgio Balletto, presidente della Commissione Bilancio e fratello del presidente della Provincia Sandro,

ricandidato nelle liste azzurre nella circoscrizione del capoluogo. I danni erano stati contenuti. Un mese prima, il 27 aprile, bersaglio dei bombaroli era stato l'assessore regionale uscente al Turismo, Artigianato e Commercio, Roberto Frongia, ricandidato per un seggio nell'Assemblea sarda nella lista del Sulcis-Iglesiente dei Riformatori sardi. Un ordigno rudimentale era esploso nella notte nel terrazzo dello studio legale che Frongia divide con alcuni colleghi a Iglesias. Il 13 maggio scorso l'attentato era stato rivendicato dal gruppo «Resistenza Rivoluzionaria sarda», con un volantino recapitato nella sede cagliaritano di un quotidiano locale. Il ministro dell'Interno Pisanu ha stigmatizzato l'episodio. Così tutte le forze politiche.

g.v.

Strasburgo

La Margherita smentisce Watson «Nessun accordo tra Ppe e liberali»

ROMA Graham Watson, capogruppo dei liberaldemocratici a Strasburgo in una intervista disegna uno scenario post elettorale che fa scoppiare un caso: in sostanza sostiene che «gli ex democristiani eletti con la lista Prodi e quelli guidati dal francese Francois Bayrou» dovrebbero approdare in Europa al gruppo dei liberaldemocratici. Parla anche di un «testo di adesione» già esistente. E in prospettiva considera

«probabile» una «coalizione tra liberaldemocratici e popolari». Insomma, è la conclusione, nella prossima legislatura l'intesa politica fra popolari e liberaldemocratici «potrebbe essere una soluzione». Con Prodi e Berlusconi insieme in Europa? È la domanda. «Non sono sicuro che Fi e i conservatori britannici rimarranno nel Ppe», è la risposta.

L'intervista provoca una piccola bufera. Si nar-

ra di telefonate molto irritate da parte della Margherita. Watson detta una precisazione: dice di ritenere «improbabile un accordo politico (fra Eldr e Ppe) con l'attuale configurazione del Ppe». Ma ciò non basta a placare le polemiche. Antonio Tajani, capogruppo dei forzisti a Strasburgo e vicepresidente del Ppe, smentisce categoricamente la possibilità di una uscita dal Ppe. A sinistra della lista unitaria si rispondeva il nodo della destinazione degli eletti del listone e si fa leva sull'ambiguità della Margherita, un po' con l'Eldr, un po' con il Ppe. Pasqualina napoletano presidente uscente dei Ds a Strasburgo definisce «inverosimili» le notizie fornite da Watson.

Ma le bacchettate arrivano in sequenza da Francesco Rutelli, Arturo Parisi e Pierluigi Castagnetti. Rutelli ribadisce: «A noi interessa far parte di una

coalizione parlamentare di centrosinistra anche nel Parlamento europeo». Dunque, o si fa un gruppo unitario o «un collegamento fra gruppi». Arturo Parisi rimbecca: «L'unica cosa sicura è l'incompatibilità assoluta fra la lista Uniti nell'Ulivo e il Ppe». Dunque l'intesa fra Eldr e Ppe «è impossibile». A Castagnetti non interessa neanche discutere se quell'intesa è «impossibile». Semplicemente dice: «Non ci riguarda». «Nel Parlamento europeo gli eletti della Margherita e auspicabilmente tutti gli eletti della lista prodi staranno in una posizione autonoma insieme ad altri europeisti senza se e senza ma» provenienti da altri paesi e non entreranno in nessuna formazione in cui convivono posizioni europeiste contraddittorie e spesso contrapposte come il Ppe, l'Eldr e il Pse».



ti ricordi Berlinguer

di Piero Sansonetti

Il racconto della vita del segretario del pci il giudizio su di lui e il ricordo di:

Giovanni Berlinguer
Pietro Ingrao
Francesco Cossiga
Antonio Ghirelli
Tom Benetollo
Emanuele Macaluso
Rossana Rossanda
Aldo Tortorella
Giglia Tedesco
Massimo d'Alema

prefazione Piero Fassino

in edicola
dall'11 giugno
con l'Unità
a 4,00 euro in più

rimettiamo in moto l'economia più energia alle famiglie



A cura dell'Ufficio comunicazione  www.deputatids.it

Restituire il drenaggio fiscale (fiscal drag), cioè le tasse pagate in più per il solo effetto dell'inflazione che aumenta falsamente i redditi

Rivedere la composizione del paniere Istat su cui si calcola l'indice dei prezzi al consumo

Istituire un paniere specifico per le famiglie con capofamiglia ultra 65enne

Estendere le pensioni minime a 536€ al mese a tutti i pensionati che ne hanno diritto. 5 milioni e 600 mila stanno ancora aspettando

Portare la deduzione Irpef anche per i pensionati a 7.500€

Rivalutare annualmente le pensioni in misura più aderente all'andamento del costo della vita riducendo a 2 le fasce di reddito su cui si calcola la rivalutazione

Rendere operante il meccanismo che attribuisce ulteriori aumenti delle pensioni in relazione alla crescita dell'economia e non solo rispetto all'aumento del costo della vita

Rendere accessibili i mutui casa anche ai lavoratori con contratto di lavoro atipico, attraverso l'introduzione delle "obbligazioni garantite"

deputati
ds
l'ulivo



*Questi sono i punti essenziali di quattro proposte di legge presentate dai deputati DS.
Il testo integrale è reperibile su:*

www.deputatids.it

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

FIRENZE Più tortuoso, lacerato e dolente non potrebbe essere l'ultracentenario ulivo fiorentino che, con le sue frasche verdi, rinnova la sfida all'angolo tra via dei Georgofili e via Lambertesca, nell'undicesimo anniversario della strage barbara, offensiva e dolorosa. È, quell'ulivo, il simbolo di questa contrada storica, appena alla spalle di piazza della Signoria, che continua a cercare verità e giustizia. Ma lo si può osservare anche come metafora di una sinistra che qui, come forse in nessuna altra parte del paese, si tormenta sul passato e si attorciglia nel presente.

Nemmeno il più fazioso o illuso degli avversari, e sono addirittura in 9 a contendere all'uscante Leonardo Domenici la carica di sindaco, insegue lo spettro che nel 1999 sconvolse la rossa Bologna. Eppure, all'ombra dei maestosi capolavori di Michelangelo, piccoli Guazzaloga crescono. A destra, al centro...

E a sinistra? Ornella De Zordo, figura di spicco di quel movimento dei professori assurto da due anni a coscienza critica del centrosinistra, non si scandalizza dell'ipotesi del voto disgiunto. «È un diritto di tutti gli elettori - ha detto in un'intervista a "Il Giornale" - votare la lista di un partito a cui ci si sente legati o si appartiene, ma non premiare il candidato a sindaco appoggiato da quel partito, scegliendone uno diverso. Non mi sorprenderebbe che il voto disgiunto venisse dato nel mio caso». Più che inaspettato, l'evento pare invocato: «La base dei partiti della sinistra fiorentina, con cui noi abbiamo sempre lavorato e con cui ci sono grandi vicinanza e affinità, è molto più aperta della sua classe dirigente, da cui invece ci sentiamo più lontani». Lontani fino a che a punto?

Quel voto disgiunto che a Bologna serve a Giorgio Guazzaloca per poter scalzare, nell'eventuale ballottaggio, Sergio Cofferati, a Firenze penalizzerebbe Domenici senza avvantaggiare la De Zordo, talmente consapevole della contraddizione da giurare di far convergere nel secondo turno i voti sottratti a Domenici nel primo. Solo che, per chi non volesse fare regalo alcuno alla destra, sarebbe risultato più consono chiedere il contrario: il voto per la propria lista e quello, disgiunto, per il candidato sindaco in grado - e Domenici lo è oggi come cinque anni - di sconfiggere gli emuli di Silvio Berlusconi.

Ma se la priorità fosse stata questa, la lista "oltrista" avrebbe potuto più coerentemente schierarsi in partenza con l'alleanza dell'Ulivo. Non lo ha fatto, tradendo così l'obiettivo di far saltare Domenici al secondo turno. Se non a dispetto, per una di quelle provocazioni intellettuali di un qualche fascino, come indubitabilmente è la lista «Un'altra città/un altro mondo» (annovera nomi prestigiosi come quello dell'astrofisica Margherita Hack) su cui la candidata sindaco fa perno, ma improduttive se finiscono col portare acqua a una destra incapace in proprio di strappare il ballottaggio e di contenderlo all'Ulivo.

E dire che uno scontro vero, serio, duro c'è stato in città in questi anni, e ha visto la sinistra - tutta la sinistra - sostenere la sfida dell'immagine chiusa, fanatica, sprezzante che Oriana Fallaci offriva di Firenze, con i suoi pamphlet a diffusione mondiale, all'uso e consumo di una destra orfana di idee e di prospettiva.

Questa partita si è risolta in quelle limpide giornate del novembre del 2002, quando senza arrendersi ai profeti di sventura Domenici onorò l'impegno di ospitare il Forum sociale europeo e la grande manifestazione pacifista e pacifica destinata a rimuovere nella coscienza del paese l'incubo del G8 di Genova. Quel giorno la Fallaci girava per Firenze, chiusa in un'auto, delusa e frastornata da una città altra da quella immaginata e propagata. Era la città che faceva propria la grande lezione di pace, di libertà e di progresso di Giorgio La Pira. La destra, invece, è rimasta senza modelli e senza eroi. I primi vagheggiamenti sono stati dirot-

A destra si scontrano il soprintendente Domenico Antonio Valentino e il medioevalista Franco Cardini

Firenze

L'evitabile ballottaggio di Domenici

tati dalla Fallaci su Fiamma Nirenstein. Invano. E invano Silvio Berlusconi è passato a sfogliare i petali più brillanti (il portavoce Paolo Bonaiuti) e quelli più opachi (il sottosegretario Francesco Bosi) della sua stessa compagine ministeriale. Per ripiegare, infine, sul soprintendente Domenico Antonio Valentino, che si è sottratto al confronto con la Fallaci e la Nirenstein con un surreale verdetto in spiccato accento romanesco: «Qui ce possono

sta' pure i musulmani visto che ce stanno gli ebrei... Se ne devono annà li ambulanti della Gioconda con li occhi storti e del membro di Michelangelo». In compenso Valentino ha accampato il grande «merito» di aver denunciato e fatto condannare Domenici e quattro funzionari comunali a una multa di 4.000 euro (ma c'è un ricorso pendente) per il taglio di quattro alberi vicino alla Fortezza da Basso. Peccato che il conflitto d'interessi gli sia pronta-

mente ritorto contro, invischiando la sua candidatura nello scempio dei pannelli di protezione dei cantieri alla Galleria degli Uffizi. Tant'è, il massimo dell'aspirazione di Valentino è andare al ballottaggio per grazia ricevuta. Sempre che riesca a liberarsi dall'insidia del medioevalista Franco Cardini, professore della sponda opposta, che si vuol prendere la soddisfazione di far vedere cosa la destra (a cominciare da Gianfranco Fini, che pure lo aveva allestito

prima della folgorazione sulla via di Gerusalemme) abbia perso non riconoscendolo come il gemello locale del Guazzaloga «né di destra né di sinistra».

A fronte di questa destra divisa e impotente, la sinistra si è infilata nella contesa tra «locale e globale» di cui il prof. Paul Ginsborg, anima e tutore del movimento, dà conto in un saggio su «Micromega». A Domenici si addebita di non aver «mai fatto mistero di

nutrire sospetti nei confronti di una società civile troppo vivace o critica», di non essere «mai intervenuto agli incontri del Forum» e, quando infine il confronto c'è stato, di aver concesso «poco spazio a un dibattito vero». Rilievi che, tranne quelli sul carattere a volte in effetti ostico, Domenici respinge con fermezza, dati e risultati della partecipazione democratica alla mano e, ancor più, richiamando la partecipazione di pezzi consistenti dello stesso mo-



Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici partecipa ad una manifestazione della pace

Cge fotografiamismo

L'intervista

Il sindaco: «Ho cercato in ogni modo di superare questa anomalia»

FIRENZE «Vede poteri forti, qui?». È un'accusa che brucia e indigna Leonardo Domenici, scaraventato proprio il giorno in cui si accingeva a consegnare a 33 giovani famiglie altrettanti alloggi ricavati dal primo lotto della ristrutturazione dell'ex carcere delle Murate, in pieno centro storico.

Anche questa inaugurazione si presta all'obiezione che l'abbia fatta a fini elettorali.

«Sarebbe vero se fosse di facciata. Ne parli con le famiglie che hanno seguito passo passo il progetto, i lavori, la formazione delle graduatorie, l'assegnazione e scopra se questa occasione non è lo specchio reale della partecipazione attiva dei cittadini. Ecco, semmai, vuole essere la prova che non ci adagiamo sui primati nella qualità della vita che Firenze ha conseguito, ma crediamo in una città consapevole del proprio futuro».

Fa affidamento sull'elezione al primo turno o teme il passaggio al secondo?

«La probabilità del ballottaggio è da mettere nel conto. Può dispiacere, semmai, se non fosse espressione piena e limpida del bipolarismo».

Se è vero che il centrodestra è allo sbando e rischia di andare al ballottaggio soprattutto per la divisione a sinistra, non poteva provvedere per tempo a recuperare un rapporto con Rifondazione e i professori?

«Sinceramente, credo di aver fatto tutto il possibile per superare quella che per primo considero un'anomalia. Non ho mai sbattuto la porta ad alcuno: Paul Ginsborg è buon testimone che avrei voluto la sua collaborazione nell'amministrazione. Ho anche cercato Bertinotti per propongli di sperimentare a Firenze, come ad Arezzo e Sesto Fiorentino, le potenzialità di intese politi-

che e programmatiche alle regionali e alle politiche. E qualcosa si è mosso, se il candidato sindaco di Rifondazione nel '99, Enrico Falqui, oggi è in lizza con i Ds. E la coalizione si è allargata all'Udeur e alla lista Di Pietro-Occhetto».

Ma il diaframma resta. Come se lo spiega?

«C'è una disputa sull'eterodossia di sinistra che rischia di sconfinare nell'ideologismo o di chiudersi nella testimonianza di sé. E c'è una discussione sulle cose, e mi prendo le mie responsabilità, compresa quella di credere nel principio di continuità dell'amministrazione per non ricominciare tutto zero ma rivedere, correggere, ricondurre risorse e investimenti in un progetto strategico. Discutiamo di questo, allora. E per me significa alzare il profilo della sinistra».

p.c.

Dentro l'urna Tutti i nomi del signor Segni

Federica Fantozzi

Un'indicazione approssimativa sulla scheda può costare un voto. I candidati lo sanno e corrono in soccorso degli elettori con nomi comprensibili e alla portata di tutti. Ecco perché nell'urna Dietlinde Gruber è «detta Lilli», Gianterese Vattimo è «detto Gianni», Vittorio Michele Craxi è «detto Bobo», Giacinto Pannella è «detto Marco», Erasmo Damato è «detto Mino». Meno chiaro è perché Rosario Mascia, candidato per Di Pietro-Occhetto, sia «detto Gianfranco».

Ma del tutto oscuro è il motivo per cui Mario Segni, numero due del Patto Segni-Scognamiglio, abbia cinque nomi diversi nelle cinque circoscrizioni.

Nel Nord Ovest corre Mariotto Giovanni Battista Luigi. Nel Nord Est solo Mariotto Giovanni «detto Mario». Nel Centro c'è l'en plein: Mariotto Giovanni Battista Luigi «detto Mario». Al Sud si candida Mariotto Giovanni Battista (ma non Luigi) «detto Mario». Nelle Isole, infine, ecco Mariotto Giovanni Battista Luigi (Mario). Qui Mario non è «detto» ma è tra parentesi. Identità multipla o crisi della medesima?

Da segnalare infine il candidato dei centri sociali per Rifondazione Davide Maria Angelo Tinelli «detto Atomo». Gli amici lo conoscono così. E lui vorrebbe evitare che quattro nomi propri si tradessero in un risultato molecolare.



Tg1

Nel ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer, il "premier" ha scelto proprio Padova per andare a cementare un'altra prima pietra elettorale, stavolta a un "viadotto". Meno male che le Europee sono in dirittura d'arrivo, altrimenti andrebbe a inaugurare anche i passi carrabili. Avendo equiparato i giornalisti che lavorano nelle testate indipendenti a «giovinastru uguali a quelli che hanno gridato 10, 100, 1000 Nassiriya», possiamo sbizzarrirci e affondare. Parlando come sempre a ruota libera, Berlusconi ha tracciato la nuova grande tappa della sua rivoluzione politica: sbarazzarsi del «pensiero burocratico di Bruxelles». Ora è del tutto evidente che la prossima missione «di pace» dei nostri soldati punta al Belgio, forse attaccando attraverso il canale Alberto e poi, con mossa avvolgente, dalle Ardenne fino a Dunquerque. A capo delle truppe, sull'ala destra Von Skifani, al centro Von Bonden e Adornaten. Arma segreta: la supercazzola.

Tg2

L'Onu che lima la quarta risoluzione e Al Qaeda che punta a destabilizzare l'Arabia Saudita (dove, fra l'altro, è nato Bin Laden) per arrivare alla "copertina" sul satanismo, curata dall'esperto Carlo Climati. Come si diventa satanisti? Bè, bisogna essere giovani, soli, psicotabili e girare su Internet chattando con santoni, maghi e maestri dell'occulto. Come ci si difende? Parlando in famiglia: «Caro, come va con Belzebù?». Di copertine così, frettolose e puerili ne faremmo volentieri a meno, che diavolo.

Tg3

Mariella Venditti di fronte a Berlusconi per un'intervista del Tg3. Disgelo? Novità? Mah, il disgelo lo lasciamo alle dirologie dei rapporti fra il Tg3 e il "premier". Le novità, invece, proprio non ci sono. Berlusconi ripete che il rimpasto non lo fa perché non gli piace la parola, ma dopo le Europee regalerà qualche sottosegretario agli alleati. Dei quali farebbe volentieri a meno: se gli elettori gli dessero il 51 per cento, lui dovrebbe vedersela solo con se stesso e farebbe tante belle cose, per esempio tagliare le tasse (lo slogan è: più Forza Italia, meno tasse). Di sicuro - ammette - taglierò qualche spesa ma il popolo stia tranquillo: scuola, sanità e sicurezza non le tocca. Guerra in Iraq? Mai stati in guerra, sono gli altri che ci sparano. Mariella Venditti incassa, in attesa di Fini e Follini, ormai in totale depressione.

«Io ci credo». I Ds chiedono sostegno alla campagna elettorale

«Immaginate per un istante di vivere in un paese dove una parte politica, e una soltanto, sia privata di alcuni suoi diritti fondamentali. In particolare quello a comunicare con gli stessi mezzi e opportunità riservate all'altra parte». Firmata da Piero Fassino, la lettera allegata all'Unità e Venerdì sarà inviata a 10 mila amministratori dell'Ulivo, mille parlamentari e 550 ex, ai 1.188 sottoscrittori delle azioni di sinistra. A dirigenti coop e intellettuali, via mail ai 25.000 iscritti a Dsonline; agli 88.000 elettori della provincia di Pescara. «Io ci credo: dai forza alle tue idee», dicono i Ds. E aprono una libera sottoscrizione per finanziare la campagna elettorale.

Nel paese del conflitto di interessi, mentre nelle caselle postali di tutti gli italiani piove l'opuscolo di Berlusconi e molti dei suoi ministri fanno campagna elettorale anche grazie alle iniziative ministeriali (pagate con i soldi di tutti), i Ds chiedono soldi a compagni di strada e simpatizzanti. Perché, spiega Bibi, la moglie di Bobo che Sergio Staino ha disegnato sul depliant. «Se un uomo ha un'idea forte in cui ti riconosci e la capacità di svilupparla, allora merita il tuo aiuto, anche economico». Perché - dice Ugo Spesotti, tesoriere Ds - «non è giusto che si deleghi la politica solo a chi ha soldi. La politica costa: sostenere il partito in cui si ha fiducia e speranza non è solo un diritto ma, oggi, una necessità». Perché - dice Gianni Cuperlo, responsabile della comunicazione - «Non abbiamo le risorse che ha il Presidente del consiglio: basta comparare gli spazi pubblicitari e tv. Ma non vogliamo ricorrere su questo terreno. Il denaro non deve pregiudicare la competizione politica né l'esercizio della democrazia».

Ai cancelli della Fiat di Melfi Incontro con i lavoratori

Mercoledì 9 giugno
ore 13.30 - 14.30

Partecipano:

Giuseppe CILLIS
Segretario generale Fiom Basilicata

Piero DI SIENA
Vice Presidente Gruppo Ds Senato

Giovanni PARISI
RSU Ansaldo - candidato alle elezioni europee

Antonio PLACIDO
Ds - candidato alla Provincia

Cesare SALVI
Vice Presidente del Senato della Repubblica



A cura di Sinistra Ds per il Socialismo
www.sinistrads.it

Segue dalla prima

«Non ci aspettiamo l'invio di truppe da parte di altri Paesi - ha detto la consigliera di Bush per la sicurezza nazionale - ma la risoluzione renderà i membri della Coalizione che stanno affrontando critiche per il loro impegno in Iraq in grado di seguire il corso degli eventi. Tutti vogliono seguire il corso degli eventi». Un eufemismo per sottolineare che la torta della ricostruzione può essere ancora spartita e per concedere un primato della politica rispetto all'uso della forza militare.

«Gli iracheni avranno il comando delle loro forze, e vi saranno dei meccanismi per il coordinamento, le consultazioni e la politica da seguire riguardo a questioni delicate come le operazioni offensive» ha spiegato Rice, indicando con certezza che all'approvazione del documento mancherebbero al massimo un paio di giorni. Ancora più ottimista l'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, che dal 30 di giugno assumerà il nuovo

incarico di ambasciatore a Baghdad. Secondo Negroponte infatti la risoluzione potrebbe essere messa ai voti già nel pomeriggio di oggi, atteso «il grande consenso già registrato fra i Paesi membri del Consiglio». La soluzione di compromesso è di fatto contenuta in due lettere, datate 5 giugno, firmate una dal segretario di Stato Powell, l'altra dal premier del nuovo governo ad interim iracheno, Iyad Allawi. Con linguaggio pressoché identico viene introdotto il concetto dei Comitati ministeriali per la sicurezza, organismi partecipati sia dagli iracheni che dagli americani, con il compito di autorizzare «operazioni belliche» di particolare rilievo. Un importante passo, che per la prima volta introduce una forma di controllo sull'impiego delle truppe americane di stanza in Iraq.

La lettera di Powell mette in chiaro che dopo il 30 giugno le forze americane si riservano comunque il diritto di arrestare e imprigionare cittadini iracheni, ma che questa accadrà «solo in casi estremi e di assoluta necessità», quando in gioco vi siano questioni di sicurezza nazionale. Powell si è quindi impegnato al pieno rispetto delle norme internazionali sui prigionieri di guerra, a partire dalla Convenzione di Ginevra, un passaggio obbligato dopo lo scandalo delle torture nel carcere di Abu Ghraib.

Nell'ultima bozza del documen-

Resta il nodo del diritto di veto degli iracheni sulle azioni militari della Coalizione



l'intervista

Haim Ramon
ex ministro laburista

Umberto De Giovannangeli

«A dispetto di tutte le cortine fumogene, il governo ha preso una decisione storica che noi abbiamo il dovere di appoggiare». Ad affermarlo è una delle figure di primo piano del Partito laburista israeliano: Haim Ramon, già ministro nei governi Peres e Barak, parlamentare alla Knesset. Il primo atto di sostegno al piano di disimpegno unilaterale messo a punto da Sharon, è stato il ritiro della mozione di sfiducia che i laburisti avevano presentato in Parlamento la settimana scorsa e l'astensione su quelle mantenute dai grup-

pi della sinistra radicale. **A maggioranza, e dopo un tormentato dibattito interno, il governo guidato da Ariel Sharon ha approvato il piano di disimpegno da Gaza.** «L'asprezza del confronto interno e le tenaci resistenze incontrate da Sharon nel suo stesso partito, testimoniano l'importanza della decisione assunta. Una decisione che va innanzitutto valutata per il segno politico che la connota prima ancora che nei suoi contenuti specifici. E quel segno d'insieme è di grande rilevanza al punto di poter affermare che si tratta di una decisione storica».

Su cosa fonda questa valutazione? «Sulla rottura che si è compiuta non solo sul piano politico ma anche culturale e simbolico all'interno della destra israeliana. Per la prima volta, un governo di destra fa sua l'idea che la sicurezza d'Israele non nasce dal rafforzamento della propria presenza nei Territori ma al contrario scaturisce da un ritiro e dallo smantellamento, sia pur limitato, delle colonie. È un'acquisizione importante che mette in crisi l'ideologia del Grande Israele che ha per decenni animato la destra ultranazionalista e che ancora oggi permea il movimento dei coloni. Per gli ol-

tranzisti oggi Sharon è un traditore, come lo fu a suo tempo Yitzhak Rabin». **Resta il fatto che Sharon ha dovuto mediare e diluire nel tempo il suo piano originario per ottenere il via libera da buona parte dei ministri del Likud.** «Siamo ben consapevoli del fatto che il piano Sharon "bis" è il frutto di mediazioni tra le varie anime del governo e che dovremo vigilare sulla sua effettiva attuazione, accelerandone i tempi della messa in atto. Ma in questo momento la domanda fondamentale da porci è se i compromessi che segnano il piano ap-

provato domenica scorsa dal governo sono tali da snaturare il senso generale, il segno politico, della decisione assunta. La mia risposta è no, e la sinistra dovrebbe farsi vanto del fatto che dopo quello dello Stato palestinese, un altro tabù è stato infranto a destra: il tabù del ritiro e dello smantellamento delle colonie». **L'approvazione del piano di disimpegno unilaterale può aprire una crisi politica nell'attuale maggioranza di governo. È ipotizzabile la formazione di un esecutivo di unione nazionale con i laburisti?** «Nel futuro immediato c'è la diposibilità del mio partito a sostene-

re in Parlamento e nel Paese un piano di ritiro che riteniamo faccia gli interessi d'Israele e della ricerca di una pace nella sicurezza. In questo atteggiamento non c'è nulla di strumentale o politicista: sostenendo il piano di ritiro da Gaza non facciamo alcuno "sconto" a Sharon ma siamo coerenti con quanto da noi affermato sulla necessità di un disimpegno da Gaza ben prima che questa linea fosse assunta dal primo ministro. Diverso e più complesso è il discorso su una nuova maggioranza di governo: la discussione dovrebbe essere ben più ampia e abbracciare una compiuta strategia negoziale, oltre che cruciali questioni economi-

che e sociali. Al momento non mi pare che ciò sia all'ordine del giorno». **Non avverte il rischio che questa apertura di credito verso Sharon torni a dividere la sinistra israeliana?** «Nessuno di noi ha firmato un assegno in bianco a Sharon, il sostegno è ad una decisione che va nella direzione auspicata dalla grande maggioranza degli israeliani e che fu al centro della recente manifestazione del 200mila di Tel Aviv. Sosteneva Sharon in questo frangente è per la sinistra una prova di responsabilità e di maturità. Non dobbiamo aver paura di vincere».

IRAQ la guerra infinita

Presentata la quarta bozza in due settimane
Frenetiche consultazioni al Palazzo di Vetro, Casa Bianca ottimista: il voto possibile entro due giorni



La Russia prima frena poi apre
La Francia chiede che nel testo sia inserito il contenuto delle due lettere di Powell e Allawi. Raffarin: siamo in dirittura d'arrivo

Gli Usa in attesa del sì dell'Onu sull'Iraq

Mosca: «La bozza è migliorata». Rice: non ci aspettiamo nuove truppe ma sostegno politico

hanno detto

- **Yuri Fedotov**, vice ministro degli Esteri russo, che aveva espresso ancora riserve sul testo, ieri sera ha affermato che «la bozza è stata veramente migliorata»: «Le intense consultazioni diplomatiche, comprese quelle avute sabato e domenica, hanno portato ulteriori cambiamenti positivi nella bozza di risoluzione anglo-americana».
- **Luis Rodriguez Zapatero**. Il premier spagnolo ha detto che la nuova bozza «non è l'ideale». «I nostri obiettivi sarebbero più ambiziosi sul passaggio della sovranità, la rapidità nel tenere le elezioni, la durata della presenza militare straniera in quel paese, o per quanto riguarda il ruolo delle Nazioni Unite nella conduzione dell'intero processo».
- **Richard Myers**. Il capo di stato maggiore americano in visita ieri a una base aerea Usa in Germania, ha detto che non è possibile al momento indicare una data per il ritiro delle truppe americane dall'Iraq. «Non posso dare alcun dettaglio perché non è stata presa nessuna decisione definitiva», ha detto il generale.



Soldati americani davanti ad alcune autovetture distrutte da un attacco in una strada di Baghdad

G8, Bush punta almeno a un successo di facciata

Oggi inizia il summit blindato dei Grandi. Il presidente Usa tende la mano ai partner sul documento finale

Bruno Marolo

SAVANNAH George Bush sperava in una cambiale in bianco. Dovrà accontentarsi di un assegno a vuoto. Tutto è pronto per una dichiarazione di unità altisonante ma priva di efficacia nel vertice del G8, che si riunisce oggi dietro una barriera di missili a Sea Island, nello stato americano della Georgia. A forza di concessioni verbali gli Stati Uniti sono riusciti a impostare il successo di facciata di cui tutti hanno bisogno. Il vertice si concluderà giovedì con un comunicato abbastanza vago per soddisfare tutti, che in pratica non cambierà quasi nulla.

Francia e Russia hanno ottenuto abbastanza per evitare la rottura. La risoluzione dell'Onu che autorizza una forza multinazionale in Iraq «in stretto coordinamento» con il docile e servizievole governo di Baghdad ha buone probabilità di essere approvata entro qualche giorno. Il cap del governo del G8 annunceranno mercoledì l'altro documento al quale Bush tiene moltissimo: una presa di posizione sulla necessità di riforme democratiche nei paesi arabi e musulmani, e in particolare nell'Autorità palestinese. Per ottenere il consenso generale la Casa Bianca ha versato una generosa dose di zucchero nell'aggressiva dottrina ela-

borata l'anno scorso da Bush per la promozione forzata della democrazia nel «Medio Oriente allargato». Il nuovo testo ad uso del G8 sottolinea che le riforme non possono essere imposte dall'esterno e dedica qualche riga in più alla visione di uno stato palestinese. Gli sherpa dei capi di governo lo hanno limato per sei mesi, e lo hanno reso abbastanza innocuo da essere accettabile per europei, russi e giapponesi. Ma gli arabi sono amareggiati e diffidenti. Il presidente egiziano Hosni Mubarak e il principe ereditario Abdallah dell'Arabia Saudita hanno rifiutato l'invito a Sea Island. I palestinesi non sono stati invitati.

Sea Island è una isolaletta vicina alla costa americana dell'Atlantico, davanti alla città di Savannah. La famiglia Bush ci andava in vacanza quando l'attuale presidente era bambino. Villette finte rustiche da un milione di dollari l'una sono state ristrutturate per accogliere i capi di governo di Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Canada, Giappone e Russia, oltre al presidente dell'Unione Europea Romano Prodi. Da querce centenarie pendono frange pittoresche di vegetazione che qui chiamano «spanish moss», schiuma spagnola. Ma l'incanto è subito rotto dalle vedette della marina intorno all'isola. Missili terra aria Avenger sono puntati contro il cielo. Diecimila agenti della polizia e dei servizi segreti sono mobi-

lizzati. Tutto questo spiegamento di forze non è dovuto alla presenza di poche centinaia di no global, pittoreschi e irriducibili, che sono stati autorizzati a riunirsi a Brunswick, una città a cinquanta chilometri da Savannah, dove nessuno li può vedere. Sul vertice incombe la minaccia del terrorismo.

«Una dimostrazione di unità è indispensabile per rassicurare i mercati, agitati dalla prospettiva di altri aumenti del petrolio», spiega Robert Hormats, un economista della Goldman Sachs. Accusato dallo sfidante John Kerry di avere rovinato i rapporti con gli alleati in Europa e in Medio Oriente, Bush ha segnalato una insolita disponibilità al compromesso. Ha inserito nel comunicato del G8 la richiesta di un nuovo colpo di spugna su una parte dei debiti dell'Africa. Ha invitato a colazione giovedì a Sea Island i capi di stato di Algeria, Ghana, Nigeria, Senegal, Sudafrica e Uganda. Ascolterà le loro richieste per la lotta all'Aids, alla povertà e alla carestia.

Mercoledì alla discussione conclusiva del documento sulla democrazia in Medio Oriente parteciperanno re e presidenti dei paesi arabi e musulmani che hanno legami più solidi con gli Stati Uniti: Giordania, Yemen, Bahrein, Algeria, Turchia, Afghanistan. Naturalmente ci sarà anche, come fiore all'occhiello, Iyad Allawi, ex collabora-

tore della Cia e attuale primo ministro iracheno. «Abbiamo fatto grandi progressi verso un testo che tutti possano appoggiare», ha indicato un alto funzionario della Casa Bianca. Gli Stati Uniti hanno lasciato cadere la minaccia di pressioni immediate sui paesi restii ad adottare l'economia di mercato e la democrazia rappresentativa. George Bush ha annunciato il cambiamento di rotta in un recente discorso ai cadetti dell'accademia aeronautica. «In una prima fase - ha spiegato - collaboreremo con tutti i paesi disposti a sostenere la nostra guerra contro il terrorismo. Nel lungo termine alzeremo il livello e chiederemo riforme democratiche».

Quando allo Stato Palestinese, la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha dichiarato ieri che Bush lo vuole ancora, ma in modo da far capire che per adesso non se ne farà nulla. «Per fare progressi nel processo di pace - ha detto - tutti devono fare la loro parte. Per i palestinesi il primo passo, il più importante, è di unificare le forze di sicurezza, metterle agli ordini di un primo ministro che abbia il potere effettivo, metterle in grado di combattere il terrorismo, e porre le fondamenta di uno stato». Tutto questo in cambio del ritiro unilaterale di Israele dalla sola Gaza. Allo stato che Bush propone manca una componente essenziale: il territorio.

rezza. Questioni risolte nel corso della giornata se ieri in serata lo stesso Fedotov affermava che «la bozza di risoluzione del Consiglio di sicurezza è stata veramente migliorata». Parlando al primo canale canale della televisione russa il vice ministro degli esteri di Mosca ha detto che il documento «riflette proposte di Russia, Francia, Germania, Cina e altri membri del Consiglio di sicurezza». Mosca ha mantenuto ferma la proposta di convocare una conferenza internazionale sull'Iraq, ma senza più farne una questione determinante: nell'ultimo emendamento la richiesta sfuma sino a proporre che semplicemente se ne discuta. Emendamento accolto per cancellare le ultime resistenze di Mosca.

La Cina intanto tace, ma difficilmente si spingerà oltre un'astensione.

Roberto Rezzo

I comitati paritetici americani-iracheni sono il quadro di una possibile fragile intesa



Il parlamentare: noi laburisti abbiamo preso atto di una scelta storica e abbiamo rinunciato alla mozione di sfiducia contro il premier

«Ritiro da Gaza, il sì del governo Sharon ha infranto un tabù»

provato domenica scorsa dal governo sono tali da snaturare il senso generale, il segno politico, della decisione assunta. La mia risposta è no, e la sinistra dovrebbe farsi vanto del fatto che dopo quello dello Stato palestinese, un altro tabù è stato infranto a destra: il tabù del ritiro e dello smantellamento delle colonie».

L'approvazione del piano di disimpegno unilaterale può aprire una crisi politica nell'attuale maggioranza di governo. È ipotizzabile la formazione di un esecutivo di unione nazionale con i laburisti? «Nel futuro immediato c'è la diposibilità del mio partito a sostene-

re in Parlamento e nel Paese un piano di ritiro che riteniamo faccia gli interessi d'Israele e della ricerca di una pace nella sicurezza. In questo atteggiamento non c'è nulla di strumentale o politicista: sostenendo il piano di ritiro da Gaza non facciamo alcuno "sconto" a Sharon ma siamo coerenti con quanto da noi affermato sulla necessità di un disimpegno da Gaza ben prima che questa linea fosse assunta dal primo ministro. Diverso e più complesso è il discorso su una nuova maggioranza di governo: la discussione dovrebbe essere ben più ampia e abbracciare una compiuta strategia negoziale, oltre che cruciali questioni economi-

che e sociali. Al momento non mi pare che ciò sia all'ordine del giorno». **Non avverte il rischio che questa apertura di credito verso Sharon torni a dividere la sinistra israeliana?** «Nessuno di noi ha firmato un assegno in bianco a Sharon, il sostegno è ad una decisione che va nella direzione auspicata dalla grande maggioranza degli israeliani e che fu al centro della recente manifestazione del 200mila di Tel Aviv. Sosteneva Sharon in questo frangente è per la sinistra una prova di responsabilità e di maturità. Non dobbiamo aver paura di vincere».

che e sociali. Al momento non mi pare che ciò sia all'ordine del giorno».

che e sociali. Al momento non mi pare che ciò sia all'ordine del giorno».

Gabriel Bertinetto

Al Qaeda minaccia nuovi attentati anti-occidentali in Arabia Saudita. In due diversi messaggi, entrambi diffusi via Internet, l'organizzazione di Osama Bin Laden fa sapere che la serie di attacchi degli ultimi mesi è purtroppo destinata a proseguire. Le promesse di nuove atrocità vengono lanciate all'indomani dell'ultimo agguato, in cui, domenica, è stato ucciso un cameraman irlandese ed è rimasto ferito gravemente un giornalista inglese della Bbc.

«Tutti i complessi residenziali, le basi e i mezzi di trasporto, in particolare modo le linee aeree occidentali e americane, saranno il bersaglio diretto delle nostre prossime operazioni nel futuro immediato», si legge in un comunicato online dalla sezione saudita di Al Qaeda.

Il messaggio ammonisce anche i musulmani a stare alla larga dagli occidentali per non essere coinvolti negli attacchi. Ed esorta i collaboratori dei «crociati» ad abbandonare i propri alleati o datori di lavoro per evitare le rappresaglie dei fondamentalisti armati: «Ammoniamo le forze di sicurezza e le guardie dei luoghi abitati dai Crociati e delle basi americane, e tutti coloro che stanno dalla parte degli Usa, i loro agenti, i tiranni del governo saudita. E li incitiamo a pentirsi rapidamente».

Altre minacce sono veicolate dalla rivista semi-ufficiale di Al Qaeda, «Sawt Al Jihad», in un numero diffuso in rete. I militanti vengono spronati a liberare il suolo saudita dalla presenza fisica dei cristiani. Uccidendoli tutti. «Alcuni giorni dopo l'uccisione a Riyadh di un cristiano tedesco -si legge su Sawt Al Jihad- c'è stata l'operazione di Al-Khobar dove abbiamo ucciso numerosi occidentali cristiani, circa una ventina, tra cui anche un italiano». Il testo evidentemente è stato scritto prima dell'attentato di due giorni fa ai giornalisti della Bbc, del quale non si fa cenno. «Come era già accaduto a Falluja -continua l'articolo- abbiamo trascinato il cadavere di uno degli americani uccisi a Al-Khobar, così come abbiamo sgozzato l'italiano dopo che ha telefonato ad Al-Jazira anche se l'emittente non ha trasmesso il messaggio». Un riferimento quest'ultimo a informazioni già diffuse dal capo delle cellule di Al-Qaeda nel Golfo, Abdelaziz Al-Moqrin, in un documento apparso venerdì scorso sui siti internet riconducibili alla rete

I musulmani ammoniti a stare lontani da americani ed europei per non essere coinvolti negli attentati

”

Al Qaeda minaccia le linee aeree occidentali

Nuovi proclami da Riyad. Grave reporter della Bbc ferito nell'agguato costato la vita al suo operatore



Il giornalista della Bbc mentre viene soccorso dopo essere stato colpito a Riyad, in Arabia Saudita

Afghanistan

Una granata contro una ong italiana Coalizione sotto accusa: umanitari a rischio

KABUL Una granata ha devastato domenica notte l'ufficio di una ong italiana, Alisei, a Qalaye Naw, capitale della provincia afgana di Badghis. L'attacco non ha causato vittime, solo danni materiali all'edificio. La granata ha distrutto la cisterna dell'acqua, fondamentale per l'attività dell'organizzazione che, in Afghanistan, si occupa principalmente della ricostruzione della rete idrica.

Pochi danni, ma la conferma che il clima è irrespirabile. Altre cinque ong hanno sospeso la loro attività, mentre Alisei ha confermato la decisione presa dopo l'attacco del 2 giugno scorso, sempre a Badghis, contro l'ufficio di Medici senza frontiere costato la vita a cinque operatori umanitari: l'organizzazione resterà chiusa per un mese, poi si vedrà. Medici senza frontiere ieri ha lanciato un duro atto d'accusa con-

tro le forze della coalizione presenti in Afghanistan, che «mettono in pericolo» i lavoratori delle organizzazioni umanitarie e che «distruggono il senso stesso dell'umanitarismo». Il rischio, secondo quanto traspare dalle parole di Msf, è che anche le ultime organizzazioni non governative (Ong) decidano di andarsene, lasciando il paese senza aiuti e rifornimenti e consegnandolo di fatto alle bande che operano sia nelle province più remote, sia a ridosso delle grandi città.

Secondo le stime di Human Rights Watch dal marzo dello scorso anno almeno 32 operatori umanitari sono rimasti uccisi in Afghanistan dove, è il parere di molte Ong, si è ancora ben lontani dall'aver ripristinato livelli accettabili di sicurezza. Nel comuni-

cato di Medici senza frontiere, firmato dalla sezione olandese, si accusa esplicitamente la coalizione guidata dagli Stati Uniti di mettere a rischio il lavoro delle ong con un «deliberato collegamento tra aiuti umanitari e obiettivi militari» che mina alla base il concetto stesso di umanitarismo. Ieri un soldato americano è morto e due sono rimasti feriti nell'Afghanistan centrale per l'esplosione di una mina. Ne ha dato notizia il comando statunitense in un comunicato. I tre militari erano a bordo di un mezzo blindato Humvee finito su «un ordigno rudimentale». L'imboscata si è verificata nel distretto di Deh Rawud, nella provincia di Uruzgan, dove dalla settimana scorsa forze americane e afgane stanno conducendo un'operazione congiunta.

terroristica. E che sono macabramente imprecise, perché il cuoco Antonio Amato fu ammazzato a colpi di pistola e non sgozzato.

«Le numerose operazioni che abbiamo condotto in questo periodo hanno messo in luce la forte presenza di cristiani nel nostro paese - dice Sawt Al-Jihad -. Numerosi sono i britannici, la cui cifra ufficiale si aggira intorno ai

35 mila, e anche gli americani sono altrettanti. Non bisogna poi dimenticare i filippini che sono in maggioranza cristiani, o gli indiani ed i cingalesi dei quali una buona parte è cristiana. Per non parlare poi dei cristiani arabi». Al Qaeda

vuole cacciare tutte queste persone, perché, spiega, «la Sharia ci impone di purificare la penisola araba dai pagani e di contrastare il progetto dei miscredenti di occupare il cuore dell'Islam ed i suoi luoghi santi. Questo gran numero di cristiani nel nostro paese ha come obiettivo quello di portare la corruzione tra i musulmani».

Qualche particolare in più si è intanto appreso sull'uccisione del cameraman irlandese Simon Cumbers, 36 anni, e sul ferimento del giornalista inglese della Bbc, Frank Gardner, 42 anni. Quest'ultimo versa in condizioni gravi all'ospedale Re Feysal dopo avere subito un intervento chirurgico in un altro ospedale di Riyad. Il ministro degli esteri britannico Jack Straw ha condannato con fermezza l'attentato esprimendo «ammirazione» nei confronti di Gardner che è un professionista molto noto in Gran Bretagna. La polizia saudita ha ricostruito l'episodio come un attacco condotto da «sconosciuti» intorno alle 15,40 di domenica. Gli assaltatori sono fuggiti subito dopo riuscendo a sfuggire ai posti di blocco e alle ricerche. Secondo un diplomatico occidentale, i due giornalisti si trovavano su un'automobile guidata da un autista saudita nel distretto di Suweidi e stavano riprendendo l'abitazione di un militante di Al Qaeda ucciso lo scorso anno dalle forze di sicurezza, quando i terroristi improvvisamente hanno aperto il fuoco su di loro. La televisione di Riyad ha mostrato le immagini di Gardner, coperto di sangue, disteso in mezzo alla strada, in attesa di essere soccorso da uomini della sicurezza saudita. I due giornalisti si erano recati in Arabia Saudita la settimana scorsa, dopo la strage di Al Khobar, in cui è rimasto ucciso anche il cuoco italiano, Antonio Amato.

«Esortiamo i tiranni sauditi e i collaboratori dei cristiani a pentirsi in fretta»

”

Il premier Allawi: accordo per sciogliere le milizie

Aderiscono nove gruppi ma il radicale sciita Al Sadr non ci sta. Il Consiglio degli Ulema teme una nuova ondata di violenze

Toni Fontana

Amnistie per i detenuti di Abu Ghraib, accordi per lo scioglimento delle innumerevoli milizie armate che insanguinano l'Iraq, reclutamento nelle forze di polizia. Il nuovo governo, ancor prima di insediarsi, ce la mette tutta per presentarsi come l'esecutivo della riconciliazione e della rinascita dell'Iraq. Il premier designato, Iyad Allawi, ha infatti annunciato ieri la «felice conclusione dei negoziati sulla transizione nazionale ed il reintegro delle milizie e delle altre forze armate rimaste finora fuori dal controllo dello Stato». Sulla carta si tratta di una novità importante. Hanno infatti sottoscritto l'intesa quasi tutte le principali fazioni irachene, tranne una, quella che fa capo ad Al Sadr. Ecco l'elenco dei movimenti che dovrebbero deporre le armi: vi sono i due principali movimenti curdi, il Pdk e l'Upk, i tre più importanti partiti sciiti, il Consiglio supremo della rivoluzione islamica che controlla le brigate Badr, i moderati (ma armati) del Dawe e gli Hezbollah iracheni, «cugini» di quelli libanesi, i sunniti del partito islamico dell'Iraq, i tre «laici» dell'Accordo nazionale (che fa capo al premier Allawi), il consiglio nazionale iracheno e i comunisti. Secondo Allawi il disarmo dovrà avvenire per il 90% entro il mese di gen-

naio, cioè prima delle elezioni, il rimanente 10% avverrà invece nei mesi successivi. Tacitamente insomma ciascun gruppo manterrà una quota di miliziani nel timore di subire tentativi di annientamento dai rivali. Sempre secondo le stime del nuovo governo circa il 40% dei miliziani dovrà essere reintegrato nelle strutture civili, cioè nella pubblica ammi-

nistrazione e nelle istituzioni, mentre il restante 60% sarà accolto nelle forze della sicurezza e dell'intelligence, nei servizi segreti, nell'esercito e nella polizia.

Le formazioni armate potranno anche trasformarsi in società private di sicurezza e offrire assistenza ai politici e ai dirigenti di azienda, entrando in tal modo in concorrenza

con il piccolo esercito di «contractors» schierato in Iraq. Secondo i piani di Allawi l'intesa riguarda almeno 100mila guerrieri di fedi e appartenenze diverse; la maggior parte dei combattenti sono «peshmerga» curdi che resteranno nelle loro province e saranno reclutati dall'amministrazione autonoma. Fin qui le prospettive elencate dal nuovo pre-

mier che si insedierà alla fine del mese. Ben difficilmente tuttavia l'intesa si trasformerà nella svolta attesa e segnnerà l'inizio della «pacificazione». Il fatto che il leader radicale Al Sadr, che anche dopo la tregua di Najaf resta ufficialmente ricercato dagli americani, non abbia aderito rappresenta un'ipoteca non da poco. E poi ben difficilmente anche gli

altri movimenti sciiti consegneranno armi e munizioni. L'obiettivo dell'accordo è proprio questo. I «peshmerga» infatti avevano ottenuto dagli americani, in cambio dell'aiuto fornito durante l'attacco contro Saddam, il privilegio di poter conservare i loro arsenali. Ciò aveva scatenato l'invidia e la rabbia degli sciiti ai quali il comando Usa ha invece chie-

sto il disarmo. Questa è stata una delle cause che hanno scatenato la ribellione guidata da Al Sadr.

Una dichiarazione del consiglio degli Ulema e molti fatti accaduti ieri in Iraq non inducono all'ottimismo. Un portavoce del massimo organismo sunnita, Mohammad Baqar al-Faydi, ha detto ieri che «atti di violenza verranno compiuti nei prossimi mesi perché la formazione del nuovo governo non soddisfa la maggior parte degli iracheni e dei membri della resistenza». E anche quella di ieri è stata una giornata di guerra.

A Mosul, nel nord, è stato attaccato un convoglio di «contractors» alle dipendenze di un'impresa del settore petrolifero: un inglese e altri tre stranieri, dei quali non si conosce la nazionalità, sarebbero rimasti uccisi secondo quanto ha appreso l'emittente araba al Arabiya. Due soldati americani sono stati uccisi in distinti agguati avvenuti a nord e a sud di Baghdad, mentre nei pressi di Kirkuk, grande centro petrolifero del nord, sono stati assassinati tre arabi. Una delle vittime era un esponente del disolto partito Baath che, ai tempi di Saddam, aveva «occupato» la città dove vivono molti curdi. A Kufa infine, dove è tutt'ora nascosto Al Sadr, è misteriosamente esplosa un deposito di armi ricavato all'interno di una moschea. Nove persone sono rimaste ferite.

convegno

«La vittoria di Zapatero una svolta per Spagna e Ue»

ROMA «La vittoria dei socialisti e di Zapatero in Spagna il 14 marzo ha segnato una svolta radicale nella politica estera di Madrid. L'immediato ritiro delle truppe ha dato una forte accelerazione al ruolo dell'Onu nella transizione democratica irachena e con Zapatero la Spagna -insieme alla Francia e alla Germania- ha contribuito al ritorno di un'Europa forte che lotta per la pace». È quanto dichiarato ieri da Giuseppe Soriero, presidente dell'Associazione «Il Campo», nel corso di un dibattito organizzato a Roma dall'associazione, sul recente successo del Psoc alle elezioni spagnole e in vista dell'imminente voto europeo.

Al convegno «Nuova Spagna, nuova Europa» hanno preso parte anche Marco Calamai, ex consigliere del governo provvisorio iracheno, Diego Lopez Garrido, segreta-

rio generale del gruppo socialista al Parlamento spagnolo ed europeo, Nicola Sartorius, fondatore delle Commissioni Operative e vicepresidente della Fondazione Alternativas e Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds. Calamai ha sollecitato una riflessione sull'inattesa vittoria di Zapatero e sulla conseguente svolta internazionale di Madrid. Che ha finito per accelerare non solo un ruolo della Nazioni Unite in Iraq, ma anche a ridare slancio a quel progetto di Costituzione europea che con Aznar si era arenato. Per Sartorius, «la ragione principale» del successo di Zapatero -dovuto soprattutto alla mobilitazione dei giovani- sta nel fatto che il Psoc è riuscito a interpretare -attraverso- «un partito unito, un messaggio chiaro e un leader credibile» le esigenze dei cittadini già fortemente scontenti della politica di Aznar. A cui non hanno perdonato il fatto di aver mentito sull'11 marzo, sostenendo fino alla fine la responsabilità dell'Eta. «Molti hanno voluto leggere nel voto spagnolo un segno di paura. Le cose non stanno così, gli spagnoli hanno votato Psoc perché volevano la verità, e hanno detto basta al governo di Aznar», ha continuato Sartorius, aggiungendo «mi auguro che anche qui in Italia si dica presto "basta" all'attuale governo». c.z.

GIORNI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

GLI STATI UNITI verso le presidenziali

Fra i circa 1500 abitanti la maggioranza sta con Bush e con la guerra a Saddam. Sulle sevizie: «Tutti sapevano ma i giornali hanno avuto paura di tirare fuori i nomi grossi»



La madre e la sorella dell'aguzzina di Abu Ghraib partite per sfuggire alla stampa. Gli amici raccontano: una ragazza timida che voleva guadagnare per pagarsi il college

FORT ASHBY West Virginia In una piccola valle sperduta, in mezzo ai monti appalachi, a cinque chilometri dal confine con il Maryland, in mezzo ai boschi, e nelle lande che una volta appartenevano agli indiani della tribù Shawanese, c'è un gruppetto di case spacciate sui prati pianeggianti e verdissimi. Queste case, piccole e quasi tutte di legno, formano un paese che si chiama Fort Ashby, West Virginia. Vi abitano 1.354 persone, delle quali 1.340 sono di pelle bianca, 10 sono neri e 4 ispanici. Tra i 1340 di pelle bianca, circa 700 sono donne e una di loro si chiama Lynndie. Già, Lynndie, e di cognome England: è lei, la famigerata Lynndie England che torturava i prigionieri iracheni, la più perfida donna che un americano possa immaginare, il simbolo vivente di tutto quello che di male ci può essere in America. Lynndie: la perversione. Indicarla al pubblico ludibrio è sufficiente a dimostrare che si è in grado di distinguere il bene dal male. Il bene è lo sforzo militare per liberare l'Iraq, i bombardamenti, gli elmi e i carri armati. Il male è Lynndie England.

Il paese di Lynndie salva la torturatrice «Obbediva agli ordini»



Le immagini delle torture in Iraq, che hanno fatto il giro del mondo mostrano Lynndie con un prigioniero legato per il collo nella prigione di Abu Ghraib



Una roulotte come casa
Fort Ashby è fatta così: c'è una strada provinciale, la 28, che incrocia un'altra strada provinciale, la 46. Sui due lati della strada 28, per circa 200 metri, si estende il centro del paese. Piccole casette e piccoli negozi, a un piano o due, separati da piccoli giardinetti d'erba. Sulla strada 46 invece si estende la periferia del paese. Nel tratto di destra della 46 ci sono le case di lusso. Nel tratto di sinistra le case più povere e anche uno spiazzo con un gruppo di roulotte. Lynndie ha vissuto qui fino alla partenza per l'Iraq. In una roulotte. Con sua madre Terrie e con sua sorella Jessica. Il padre se ne è andato di casa, si chiama Kenneth, ha 44 anni, fa il ferroviere. Il luogo più importante del paese è l'incrocio tra la 28 e la 46, perché qui c'è anche uno spiazzo di asfalto, lungo una trentina di metri e profondo dieci, dove si parcheggiano le macchine ma che è anche il punto di ritrovo del paese. Sullo spiazzo affaccia un supermercato e i due locali più rinomati. Uno si chiama Dairy Evan's café, l'altro Corner club. Dairy vuol dire lattiera, è il locale per tutti, anche per i bambini. È una casetta di cemento a un piano, piuttosto sporca, con una pianta a «T», dentro la quale non si può entrare: dentro c'è il barista, il cuoco, i fornelli e la dispensa; e basta. I clienti vengono serviti da una finestrella e consumano in piedi. Possono bere qualcosa, prendere il latte, oppure mangiare l'hamburger con le salse. Il «Corner Club» invece è vietato ai minori di 21 anni perché serve birra e whisky. È costruito con il legno, dipinto e scrostato. Dentro ci sono dei tavoli, la luce bassa, e dopo una cert'ora si fa il karaoke. I ragazzi entrano, bevono un po', cantano, ballano. Lynndie qui era di casa, prima di arruolarsi. E i suoi amici dicono che era una ragazza per bene, timida ma «maschiaccata», studiosa e che voleva far carriera nella vita e soprattutto venir via da Fort Ashby. Non le si può dar torto su questo punto: è veramente difficile immaginare come si possa vivere a Fort Ashby per più di 24 ore senza essere travolti dalla depressione. In verità Lynndie era nata in Kentucky, ad Ashland, l'otto novembre del 1982, ma quando aveva due anni i suoi genitori erano venuti a cercare fortuna in West Virginia. Oltre ai due bar e al supermercato, a Fort Ashby c'è anche un secondo supermercato e tre benzinaie. Poi c'è una chiesa presbiteriana. Sembra deserta, però dagli altoparlanti diffonde senza sosta la musica di un carillon, e siccome la vita del paese è piuttosto fiacca e silenziosa, il carillon si sente ovunque, e rende tutto un po' irrealista. La vita del paese si svolge tra questi punti fissi - lo spiazzo, la Chiesa, i due bar - ed è una vita un po' pericolosa, perché sulla strada 28, cioè nel corso del paese, corrono le macchine. L'altro giorno una signora che faceva la spesa è stata travolta. È morta. Il giornale locale, che è il giornale di Cumberland (cittadina

Wall Street Journal

Un anno fa la Casa Bianca studiava come aggirare le leggi sulla tortura

«Ordini superiori». Era questa la ricetta elenca- ta tra i consigli per sottrarsi ai rigori della legge nel caso in cui si fosse stati chiamati in causa con l'accusa di tortura: un rapporto studiato dai legali dell'amministrazione Bush oltre un anno fa suggeriva la strada per aggirare i tratta- ti internazionali e le leggi domestiche, rifugian-

dosi dietro alla suprema autorità del presiden- te. In sostanza - questo è il succo dello studio fatto dagli avvocati di Bush, alcune parti del quale sono state esaminate dal Wall Street Journal - si affermava che la Casa Bianca non era vincolata dalle leggi che proibiscono la tortura e che ufficiali pubblici, militari compresi, che

agissero secondo gli ordini del presidente non avrebbero potuto essere perseguiti. Il testo, siglato dal segretario alla Difesa Rumsfeld e datato il 6 marzo del 2003, prima che cominciasse la guerra in Iraq, è il frutto di un lavoro di squadra che ha coinvolto Forze Armate, dipartimenti alla Difesa e alla Giustizia, oltre alle agenzie di intelligence. La ragione: fornire gli strumenti per scardinare le regole ordinarie a Guantanamo, visto che malgrado le gabbie per polli i detenuti del lager americano non avevano dato risultati significativi. «Abbiamo bisogno di una visione meno inibita di quello che è tortura e quello che non lo è», si lamentavano allora gli alti ufficiali impe-

gnati a torchiare i prigionieri nel campo di detenzione. Il rapporto, che nella versione visitata dal Wall Street Journal presentava ampie cancellature nelle parti relative alle procedure per gli interrogatori e per le autorizzazioni necessarie, risponde annacquando - grazie all'abilità degli avvocati dell'amministrazione - il concetto stesso di tortura. «Infliggere dolore fisico o mentale non è di per sé sufficiente per parlare di tortura», assicura il documento. Che consiglia in caso di contestazioni di far valere tanto «la buona fede», quanto il richiamo «a ordini superiori». Come è stato per gli abusi di Abu Ghraib.

di 3 o 4 mila abitanti distante una decina di chilometri, oltre il fiume Potomac, cioè oltre il confine del Maryland) ha messo la notizia in prima pagina, mentre ha messo a pagina 16 la notizia di un prigioniero al quale è stata rifiutata la grazia e quindi sarà ucciso con iniezione letale il 17 di giugno.

La storia del fortino
Cumberland e Fort Ashby, sebbene facciano parte di due Stati diversi, sono città molto unite. Da sempre. Dai tempi degli indiani. La storia di Cumberland e Fort Ashby me la racconta una signora di sessant'anni che è l'intellettuale del paese. In casa sua ha aperto una libreria. Vende libri, non si sa a chi. Ci sono gli ultimi best seller e libri antichi. Scaffali strapieni in ogni stanza della casa. Mi fa vedere un libro che ricostruisce la storia del paese. Fort Ashby nasce nel 1752: su ordine del colonnello George Washington viene costruito un piccolo fortino per fare da avamposto al Forte più grande che è quello di Cumberland. A comandare il fortino viene mandato il capitano John Ashby alla guida di trenta uomini. Il fortino viene asediato dagli indiani ma Ashby resiste e diventa un eroe. Cattura anche degli indiani, non sappiamo se li tortura, forse no. Il forte prende il suo nome. E un giorno George Washington passerà da queste parti e dormirà nel forte. Di tutto il fortino oggi è rimasta solo una delle capanne interne, proprio quella

Lynndie è in una caserma della North Carolina sotto stretta sorveglianza. È incinta

dove dormi Gorge Washington. È tenuta benissimo, è a un piano più mansarda, tutta di legno antico, piena di oggetti di quelli che si vedono solo nei film western. C'è persino una macchina da cucire dell'ottocento. Il fortino sta proprio di fronte alla Chiesa, sulla provinciale 46 (nella zona dei ricchi).

I parenti di Lynndie non sono

in paese. Se ne sono andati per restare ai giornalisti. Lynndie invece è in una caserma della North Carolina sotto stretta sorveglianza. Aspetta un figlio. La signora della libreria dice che se voglio parlare con qualcuno di Lynndie conviene andare in un giardino vicino al paese dove c'è una «yard sale». «Yard sale» vuol dire che la gente porta

nel giardino di una casa (yard) tutti gli oggetti che non usa più per qualche motivo, e prova a venderli (sale). Tostapane, telefoni di trent'anni fa, lavandini, cassapanche, lampadari, penne, tazze e poltrone. C'è diversa gente. Se dici che vuoi parlare di Lynndie la prendono male. «Basta, è tre mesi che ci perseguitate. Persino dall'Italia

...». Proviamo a dire che si parla di politica e non di Lynndie. Domanda secca: Bush o Kerry? La grande maggioranza qui è per Bush. La grande maggioranza non è contraria alla guerra. Perché? Perché bisogna battere i terroristi. A tutti i costi? A tutti i costi. Quindi anche le torture? Alla fine qualcosa la dicono anche su Lynndie. Dicono che era un soldato ed eseguiva gli ordini. Quasi tutti dicono così. Anzi: tutti. Del resto ha detto così anche la madre, ha detto così la sorella, ha detto così il direttore del giornale di Cumberland. È vero?

Cambone, uomo di Cheney
Lynndie faceva parte della trecentosettantesima compagnia della polizia militare con sede a Cumberland. Si era arruolata lì per mettere insieme i soldi per il college. Voleva studiare e diventare meteorologa. Sperava di restare a Cumberland un paio d'anni ma è finita in Iraq. La trecentosettantesima compagnia della polizia militare è stata scelta per mandare personale al carcere di Ghraib nell'ambito delle operazioni segrete guidate direttamente dal vice di Rumsfeld, il sottosegretario Stephen Cambone. E le operazioni segrete guidate direttamente dal sottosegretario Cambone, che vanno sotto la sigla di Sap (special access programme) e che sono coordinate dal Pentagono, servivano a raggiungere lo scopo che lo stesso Cambone aveva dichiarato in una pubblica intervista rilasciata un an-

no e mezzo fa: «Il mio ufficio avrà quattro obiettivi: il principale sarà quello di fornire ai combattenti in guerra e agli analisti dell'intelligence tutte le informazioni delle quali hanno bisogno, nel momento nel quale ne hanno bisogno e nella forma nella quale ne hanno bisogno...». Come si ottenevano queste informazioni? L'ordine era quello di usare le maniere forti, le costrizioni, gli abusi fisici, le umiliazioni sessuali dei prigionieri. L'ordine esplicito era questo. Lo ha rivelato un agente della Cia al settimanale il «New Yorker» e nessuno ha smentito il «New Yorker». Tra Pentagono e Cia si è arrivati vicino alla rottura. E questo spiega come mai dalla Cia siano filtrate le notizie sulle torture e spiega come mai il direttore della Cia ora si sia dimesso. Fa un certo effetto pensare alla Cia come ai «buoni», no?

Stephen Cambone: chi era costui? Un cinquantenne che ha servito nell'amministrazione di Bush padre. Uomo di Cheney. Personaggio chiave, nel '91, nel rilancio dei progetti di guerre stellari e di rifinanziamento della spesa militare. Precedentemente manager di punta in una industria militare, la Srs (che recentemente ha ottenuto contratti per 6 milioni di dollari per fornitura di materiali all'esercito americano in Iraq). Questo Cambone, nominato viceministro all'inizio del 2003, aveva carta bianca da Rumsfeld e da Bush per quel che riguarda la guida dei servizi di intelligence gestiti direttamente dal Pentagono. In particolare per l'Iraq. Rumsfeld e Bush erano informati del programma guidato da Cambone. Per mettere bene a punto il programma fu convocato a Baghdad anche il generale Goffrey Miller, che è stato il comandante di Guantanamo, cioè l'ideatore degli interrogatori e dei mezzi di tortura usati nei confronti dei guerriglieri afgani in violazione dichiarata della Convenzione di Ginevra. Questo programma ha prodotto, in Iraq, oltre alle infami azioni di Lynndie e di altri suoi commilitoni di Cumberland, anche l'uccisione sotto interrogatorio di almeno 40 prigionieri iracheni. La maggior parte dei prigionieri nel carcere di Ghraib erano ragazzetti di strada, ladruncoli, esponenti della piccola criminalità. Molti erano minorenni.

Attacco alla stampa
Allo «yard sale» di Fort Ashby dicono anche un'altra cosa. Anzi chiedono una cosa, la chiedono con rabbia: «Perché questo grande scandalo, visto che tutti sapevano e anche la stampa era informata e non ha parlato?». Lo chiedono a me perché sono un giornalista. Lo dicono che i giornalisti sono dei servi, capaci di fare scandalo solo quando il bersaglio, è una ragazzina di non ancora 22 anni. Se il target è Donald Rumsfeld gli tremano le gambe. E così? Al mitico giornalismo americano tremano le gambe? Si direbbe di sì. È probabile che le informazioni pubblicate dal «New Yorker» all'inizio di maggio fossero già largamente in circolazione nei giornali americani. Del resto i giornali americani non hanno fatto una piega su Guantanamo e prima della guerra hanno dato per buoni i falsi della Casa Bianca sull'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq. La loro credibilità sta molto scemando. Anche perché non si vede una reazione. La grande stampa sta seguendo la vicenda delle torture senza nessuno spirito di iniziativa. A ricascio delle notizie che filtrano dai luoghi ufficiali. Non c'è una campagna di stampa, non c'è scandalo. Nessuno grida contro il fatto che le indagini sugli abusi organizzati dal Pentagono siano state affidate al Pentagono. Persino un deputato repubblicano come Lindsay O. Graham, del North Carolina, ha protestato contro questo non senso e ha chiesto indagini guidate da un'autorità indipendente. Si è chiesto: «È ragionevole che il Pentagono cerchi di stabilire se sono i vertici del Pentagono i responsabili dei reati?». Non è ragionevole. I giornali però non sembrano troppo stupiti né indignati. Rumsfeld ha mentito al parlamento e all'opinione pubblica? Sì. Powell mostrò prove false all'Onu sulle armi di distruzione di massa? Sì. Bush sapeva? Sì. Sono tutte cose accertate. Chi paga? La stampa americana quattro anni fa non concedette un millimetro a Clinton che aveva mentito su una certa sua relazione sessuale con una ragazza della Casa Bianca. E ne chiese la giubilazione, l'impeachment, la condanna. Come mai oggi indietreggia prudente (con pochissime eccezioni)? La guerra dell'Iraq e l'amministrazione Bush stanno facendo piazza pulita di uno dei più solidi miti americani: la grandezza dei suoi giornali.

GLI APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO

MARTEDÌ 8 GIUGNO ORE 23.20 (circa) RAI TRE "PRIMO PIANO"

12-13 GIUGNO 2004 ELEZIONI AMMINISTRATIVE VOTA COSÌ



12-13 GIUGNO 2004 ELEZIONI EUROPEE VOTA COSÌ



COMMENTO RESPONSABILE: GIANNI GIULIETTI

Eco-Drive
MAI PIU' CAMBIO PILA

PROMASTER
RADIO CONTROLLATO
FULL METAL CASE



LA PERFEZIONE.

PROMASTER RADIO CONTROLLATO

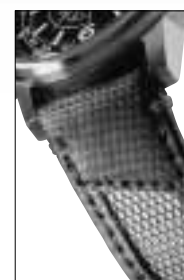
Indicatore della corretta ricezione del segnale radio. Cassa in acciaio solido con fondello serrato a vite. Bracciale in acciaio solido con doppia chiusura di sicurezza. Movimento al quarzo Eco Drive. WR 20 bar. Calendario perpetuo.



€ 368,00



€ 268,00



PROMASTER PILOT ECO DRIVE 24h

Movimento al quarzo Eco Drive. Indicazione del ciclo orario delle 24 ore, indicazione ora di due fusi orari. Riserva di carica di circa 180 giorni. Funzioni di: prevenzione da sovraccarica, avvertenza carica insufficiente, funzione di avvio rapido. Disponibile anche con cinturino tecnico foderato in vera pelle. Chiusura deployante a pulsante in acciaio satinato.



Per ogni orologio della linea Full Metal Case una borsa Roncato **IN OMAGGIO**

fino al 31/12/2004

CITIZEN[®]
BEYOND PRECISION

www.citizen.it

Oggi a Lussemburgo il documento: inadempiente sulle squadre investigative comuni, sulla lotta al riciclaggio, sul mandato d'arresto...

Antiterrorismo, siamo gli ultimi in Europa

Rapporto Ue: dopo gli attentati di Madrid il governo Berlusconi non ha fatto nulla per la sicurezza

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La lotta al terrorismo? A chiacchiere. È bruciante, da far arrossire, la denuncia contenuta nel rapporto che il coordinatore europeo per la lotta antiterrorismo presenterà oggi alla riunione dei ministri della Giustizia e dell'Interno, a Lussemburgo.

Il governo italiano del presidente Silvio Berlusconi si trova all'ultimo posto (insieme alla Grecia) tra i Paesi dell'Unione chiamati ad adottare più stringenti misure dopo l'attentato di Al Qaeda a Madrid. Le agenzie di stampa, italiane e straniere, hanno anticipato ieri una relazione dell'olandese Gijss de Vries, 48 anni, nominato a questo incarico dai leader europei due settimane dopo la strage, da dove si evince che l'Italia ha sinora messo in atto soltanto due dei sei provvedimenti più urgenti.

Che classifica...

Nella tabella che consente uno sguardo d'insieme sui paesi e sulle misure da assumere, l'Italia risulterebbe inadempiente per il mandato d'arresto europeo, per la «decisione quadro» sulle squadre investigative comuni, sull'introduzione di Eurojust e sulla «decisione quadro» per la lotta al riciclaggio di danaro,

Come l'Italia della destra solo la Grecia il premier aveva firmato un protocollo: saremo «in regola» entro giugno



La stazione Atocha di Madrid subito dopo l'attentato dell'11 marzo scorso

l'identificazione e la confisca degli strumenti e delle procedure criminali.

L'Italia si sarebbe messa in linea soltanto con le «decisioni quadro» che riguardano la lotta al terrorismo e specifiche misure di cooperazione giudiziaria e di polizia. I capi di Stato e di governo, nel summit Ue del 25 marzo scorso, sottoscrissero una solenne dichiarazione sulla «Lotta al terrorismo» e s'impegnarono (per l'Italia era presente Berlusconi) a mettere in atto le sei misure «non più tardi del mese di giugno 2004».

Zimbello d'Europa

La condizione in cui il governo

Berlusconi ha messo l'Italia è oggettivamente imbarazzante dopo i tanti proclami, gli annunci gridati, gli impegni giurati che tutto si fa per lottare contro il terrorismo. Un governo esposto in prima linea, dovrebbe trovarsi con i compiti fatti in sede europea.

Due su sei

Invece, le misure decise all'unanimità, dopo la strage di Madrid, sono state adottate totalmente da Gran Bretagna, Francia, Danimarca, Portogallo e Finlandia. A ruota, con cinque provvedimenti messi in atto, si trovano la Germania, l'Olanda e la Svezia. Quattro misure sono state già approvate da Spagna, Irlanda e Belgio.

Insomma, l'Italia è in fondo alla lista, preceduta dalla Grecia che ha adottato soltanto la cooperazione giudiziaria e di polizia. In fondo, non si tratta di una situazione che debba stupire più di tanto vista la gravissima vicenda del mandato d'arresto la cui entrata in vigore è avvenuta lo scorso 1 gennaio. Questo strumento, teso a semplificare le procedure di estradizione, è stato adottato da 17 Paesi dell'Unione su 25.

Un cammino a ostacoli

Le misure dell'Unione europea contro il terrorismo sono state, proprio di recente, illustrate dal coordinatore De Vries alla controparte

Istat			
LA CRIMINALITÀ IN ITALIA			
	Dicembre 2002	Dicembre 2003	%
Totale delitti	2.231.550	2.456.887	+10,7
Omicidi	639	712	+11,04
Rapine	40.006	41.747	+4,4
Estorsioni	3.228	3.761	+3,4
Attentati	1.262	1.448	+4,4
Furti	1.305.245	1.328.350	+1,7

Fonte: Istat

ROMA Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ieri mentre inaugurava il nuovo commissariato di polizia «Mecenate» a Milano ha detto che «la sicurezza è al centro del programma del governo Berlusconi ed è la condizione indispensabile per l'affermazione dei diritti dei cittadini». Peccato che gli ultimi dati Istat relativi a dicembre 2003 e raffrontati con lo stesso mese dell'anno precedente dicano tutt'altro. Malgrado l'Italia dipinta di blu dal premier Berlusconi e ingannata con gli slogan di una campagna elettorale con pochi argomenti, l'Istat fa una fotografia piuttosto allarmante. I crimini crescono del 10,1% passando da 2.231.550 a 2.456.887 lo scorso dicembre. Aumentano gli omicidi e le rapine, le estorsioni salgono del 3,4% e i furti dell'1,8%, mentre gli attentati aumentano del 14,7%. Diminuisce soltanto il traffico stupefacenti. Ce n'è di strada da fare, per arrivare al modello a cui aspira Pisanu, che dice mentre taglia i nastri: «Vogliamo che i cittadini si sentano più sicuri ovunque. La pietra angolare del progetto di sicurezza è il controllo del territorio effettuato attraverso la polizia di prossimità e anche attraverso i vigili, i carabinieri e i poliziotti di quartiere».

americana. De Vries ha incontrato a Washington il responsabile per la Sicurezza nazionale, Tom Ridge e il ministro della Giustizia, John Ashcroft, ai quali ha fatto un discorso improntato alla piena collabora-

zione. Con una puntualizzazione: «Abbiamo molto in comune nelle strategie di lotta al terrorismo - ha detto - e individuamo non soltanto la identica minaccia ma crediamo che nessun paese possa vincere que-

sta battaglia lottando da solo. La cooperazione internazionale e transatlantica è la chiave della lotta contro il terrorismo».

L'avvertenza agli Usa

Quasi a scusarsi, De Vries mise le mani avanti con gli americani. «Le misure che abbiamo deciso potrebbero apparirvi semplici ma noi siamo un'Unione di 25 Stati e non siamo gli Stati Uniti d'Europa, perché gli Stati non concedono tutta la loro sovranità all'Unione». De Vries, insomma, tentò di spiegare che sono i governi che, nelle materie che riguardano la giustizia e le investigazioni, hanno pieno potere di decisione perché si tratta di politiche sottratte al criterio comunitario (della Commissione).

Sul banco degli imputati

È da presumere che oggi, a Lussemburgo, la presidenza di turno irlandese e lo stesso coordinatore faranno le pulci ai governi inadempienti, sulla base del rapporto. Nel giorno della sua nomina, De Vries disse chiaramente che, in materia di lotta al terrorismo, «il Consiglio europeo ha indicato cosa deve essere fatto, e non soltanto a Bruxelles ma nelle capitali. Sono sicuro che sarà messa enfasi su questo impegno». Purtroppo, dal governo di Roma «mister antiterrorismo» è stato deluso.

Un'altra figuraccia con l'Unione Europea: altro che governo esposto in prima fila contro il terrore...

Processo per la sparatoria sul treno: «Azione pianificata»

Br, i pm chiedono l'ergastolo per la Lioce

Giorgio Sgherri

FIRENZE Sguardo impenetrabile e qualche raro sussulto. La brigatista Nadia Desdemona Lioce resta impassibile quando i pm Giuseppe Nicolosi e Luigi Bocciolini chiedono la pena dell'ergastolo a conclusione della loro requisitoria al processo per la sparatoria sul treno Roma-Firenze del 2 marzo 2003 in cui rimasero uccisi l'agente di polizia Emanuele Petri e il brigatista Mario Galesi. «Una pena giustissima perché i fatti sono quelli che sono» dice Alma Petri, vedova del poliziotto ucciso nello scontro a fuoco, commentando la richiesta dell'accusa. «Le loro idee sono queste - ha aggiunto la vedova che ha seguito tutte le udienze del dibattimento - a loro ammazzare un poliziotto e ferirne un altro non interessa niente. Loro hanno un obiettivo folle e se nel percorso trovano ostacoli li abbattano».

Nadia Desdemona Lioce ha seguito la requisitoria dalla gabbia numero due con le gambe incrociate e senza nessuna reazione. Indossava un giacchino marrone e un paio di pantaloni bianchi. Secondo i due pm l'imputata deve rispondere di tutti i reati che sono stati contestati, in particolare il concorso nell'omicidio del poliziotto Emanuele Petri e del tentativo di omicidio nei confronti degli altri due poliziotti della Polfer che quella mattina erano impegnati sul treno Roma-Firenze in un controllo di routine. Il dibattimento, secondo i pm Nicolosi e Bocciolini, avrebbe dimostrato che la reazione di Mario Galesi e Nadia Lioce rispondeva ad un «preciso schema ampiamente pianificato in precedenza». Sia Galesi che la Lioce, infatti, al momento del controllo non avrebbero mostrato nessuna incertezza. «Non erano agitati - ha spiegato il pm Bocciolini - si muovevano con calma, segno che era una situazione che avevano previsto e che rientrava nella prassi programmata dall'or-

ganizzazione delle Br». Previsione ha poi spiegato il pm Nicolosi che emerge chiaramente dai documenti scritti dalla Lioce e allegati agli atti del processo. Nicolosi, che ha concluso la requisitoria alle 11,40 di ieri mattina nell'aula bunker davanti alla Corte d'Assise di Arezzo in trasferta a Firenze per motivi di sicurezza, ha commentato che la pena sollecitata «è assolutamente adeguata ai fatti di quella mattina».

La brigatista ha scambiato poche parole con il suo avvocato Attilio Baccioli che dovrebbe parlare nell'udienza del 9 giugno lasciando poi la parola alla sua assistita per delle eventuali dichiarazioni prima che la corte si ritiri in camera di consiglio per la sentenza. Desdemona Lioce nella terza udienza (il processo iniziò il 3 maggio) venne espulsa dall'aula dopo aver cercato di leggere un documento di cinque pagine. La Lioce cercherà di leggere il suo documento politico scritto a mano, a carette stampatelle, in questi mesi di silenzio nella cella del carcere di Solliciano. L'ex studentessa di Lettere dell'Università di Pisa può, forse, parlare solo a se stessa. Di certo si accredita come il capo indiscusso dell'organizzazione, l'unica in grado di tracciare bilanci e indicare prospettive a quel che resta dei militanti della lotta armata. Quella decina, forse di più, ancora in libertà tra la Toscana e il Lazio. Come più volte hanno sottolineato i magistrati di Roma, Firenze e Bologna, la cattura di Nadia Lioce ha permesso di arrivare alla cella toscana con numerosi arresti e a quella romana con la scoperta del covo di via Montecuccoli dove le Br avevano nascosto, armi, esplosivo, materiale e documenti che anno permesso di identificare gli autori dei delitti Massimo D'Antona e Marco Biagi. «Grazie al sacrificio di Emanuele Petri le forze di polizia - è il commento del pm Nicolosi - sono riuscite a sgominare gran parte dell'organizzazione eversiva delle Brigate Rosse».

Appello al voto per la lista "Uniti nell'Ulivo" alle elezioni europee e per i DS alle elezioni amministrative proposto da un'area di esponenti politici provenienti dal comune percorso di dirigenti del Partito dei Comunisti Italiani e di Rifondazione Comunista.

Siamo in un momento difficile e delicato della vita politica del nostro paese. Il governo di centrodestra, il più lungo nella storia del dopoguerra, ha già prodotto guasti irreparabili nel tessuto sociale e produttivo, negli assetti istituzionali, nei diritti di cittadinanza conquistati dalla gente, ed altri ancora ne provocherà secondo i propositi annunciati. Nello stesso tempo gli spazi di agibilità democratica vanno restringendosi, quando si affievoliscono i sistemi di controllo, le assemblee rappresentative sono ridotte a luoghi di ratifica delle decisioni di pochi, e l'informazione è soffocata o costretta ad esprimersi con un'unica tonalità. Per la prima volta nella storia repubblicana l'Italia è stata trascinata in una guerra non dichiarata, partecipando all'occupazione di uno stato sovrano invaso da truppe straniere, in violazione di tutti i principi del diritto internazionale e della nostra Costituzione. Bisogna reagire contro tutto questo scuotendo le coscienze

e mobilitando ogni forza disponibile. Ora è tempo di scelte di azione, mettendo da parte i dubbi e le sofisticate distinzioni che hanno oppresso il mondo della sinistra dopo la caduta dei miti e dei modelli. Troppo a lungo si è indugiato, quasi aspettando un messia che indicasse la strada da seguire. Troppo spesso si è invocato un bisogno di sinistra continuando, nel nome dell'unità, a produrre divisioni e frantumazioni. La sinistra è soprattutto luogo di confronto e di elaborazione, di costruzione di un progetto. Non è collocarsi all'estremità di uno schieramento agitando cartelli e bandiere.

Noi che sottoscriviamo quest'appello abbiamo attraversato percorsi nuovi immaginando, da comunisti italiani, che portassero in un luogo dove la gente di sinistra potesse ritrovarsi e riprendere un cammino comune. Non è stato così. Il fallimento del tentativo di costruire un nuovo partito comunista capace di incidere sui processi di trasformazione ed arginare la

deriva ultraliberista in atto nel nostro Paese, ha determinato la nascita di soggetti che oscillano tra autoreferenzialità e abbandono definitivo del patrimonio teorico e politico delle sinistre, nella diversità delle esperienze che storicamente hanno conosciuto nel nostro paese.

Siamo convinti, per questo, che tutte le idee della sinistra, per realizzarsi e prendere forma, devono calarsi nella realtà dei bisogni e delle aspirazioni, confrontarsi con altre culture, liberarsi degli assiomi di verità. Riteniamo che in questo momento bisogna unire le forze e non disperderle, guardare ai processi in movimento e non agli ideologismi statici. Le elezioni per il parlamento europeo sono un appuntamento politico di enorme importanza per lanciare un segnale di cambiamento e imprimere una svolta nel paese. Non si possono lasciare spazi vuoti. Il centrosinistra ha offerto una prova di maturità contro le spinte disgregatrici, mettendo in campo la lista "Uniti nell'Ulivo".

Bisogna darle forza perché sia il punto di riferimento per tutta la coalizione e per quanti pensano che è necessario assicurare stabilità al governo del Paese senza rinunciare a istanze di trasformazione sociale e bisogna esprimere alle elezioni amministrative un voto per i DS come principale forza della sinistra italiana, protagonista decisiva della costruzione della più ampia unità di tutto il centro sinistra.

Il nostro appello per il voto si rivolge a tutti coloro che hanno militato nelle file della sinistra, che ragionano ancora di sinistra, pur conservando dubbi e delusioni, perché questo sia il primo passo per riscoprire il senso della partecipazione alla lotta.

Luigi Anzellini
(coordinatore nazionale)
Tullio Grimaldi
Ennio Gori
Giovanni Meloni
Leonardo Caponi
Federico Guglielmo Lento
Bruno Carlo Sabbi



ELEZIONI EUROPEE



ELEZIONI AMMINISTRATIVE

mibtel	 <p>+0,82% 20.857</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 35,67</p>	euro/dollaro	 <p>1,2319</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Giorni di Storia
La mafia esiste ancora
in edicola
con L'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Nessuno mi può giudicare
domani in edicola
la videocassetta
con L'Unità a € 4,90 in più

Cardia: «La Consob è senza colpe»

Crack Cirio e Parmalat: l'Autorità di Borsa si assolve, accusa le banche e vuole più poteri

Laura Matteucci

MILANO Come da copione. Il tono è pacato, nessun segnale di svolte decisive nella tutela del risparmio né dal palco né dalla platea. Ma nell'anno dello scandalo Parmalat, che ha seguito quelli di Cirio e Giacomelli, il presidente della Consob Lamberto Cardia, alla sua prima relazione annuale, non può fare a meno di individuare un colpevole. E il colpevole sono le banche, che anche oggi, dopo gli scandali, si trovano in «potenziali conflitti tra diversi interessi», il che fa mancare una rete di protezione e di adeguata informazione ai risparmiatori, soprattutto riguardo i bond. Con un rischio che, prima di essere patrimoniale, investe la reputazione stessa degli istituti.

Mentre parla Cardia, fuori da Palazzo Mezzanotte, segno dei tempi, un gruppo di risparmiatori traditi protesta contro Montepaschi e i suoi «prodotti» sotto accusa, My way e 4 you.

Ma dentro, Cardia non si scompone mai. Non può mancare un ripetuto richiamo alla comunità finanziaria a ritrovare un impegno etico, senza il quale norme e sanzioni rischierebbero comunque di essere insufficienti. Ma quello che il presidente tiene a sottolineare è l'innocenza della Consob: per Cardia non solo non ha responsabilità, ma anzi le va il merito di aver fatto esplodere il caso Parmalat, e semmai ne vanno rafforzati i poteri e i mezzi, con un messaggio diretto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, seduto in platea. E sostanzialmente assolto anche il governo, cui è richiesto un generico «rafforzamento del quadro legislativo» che dovrebbe investire l'intero sistema di vigilanza, compreso l'apparato sanzionatorio vero e proprio («la violazione delle regole - dice - dev'essere punita con sanzioni applicate effettivamente e in

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente della Consob Lamberto Cardia ieri davanti alla Borsa
Dal Zennaro/Ansa



Gli unici a contestare duramente sono i consumatori I potenti in platea tra sbadigli e ironia

Roberto Rossi

MILANO Per capire quanto la relazione annuale di Lamberto Cardia, presidente della Consob, abbia avuto presa fra i presenti nella sede della Borsa si pensi che il commento più forte è venuto da chi a Milano non c'era: le associazioni dei consumatori. «Cardia è stato reticente» ha fatto sapere da Roma l'Intesa. Reticente sui bond della Repubblica Argentina, poco incisivo sugli scandali Parmalat, Cirio, Giacomelli, My way e 4 You e sul ruolo avuto dalle banche.

Poca incisività che non è stata colta dagli invitati a Palazzo Mezzanotte. Un parterre d'eccezione. Rappresentanti del governo, Giulio Tremonti, Beppe Pisanu, il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, dell'alta finanza e dell'industria, tutti convenuti a Pa-

lazzo Mezzanotte. Qualche sbadiglio, qualche battuta, pacche sulle spalle, ma poche le considerazioni finali. Tutte improntate alla obbligata cortesia.

Neanche il riferimento agli istituti di credito - sono una decina le banche alle quali, con 400 lettere di notifica di apertura dei procedimenti sanzionatori, sono state contestate infrazioni, da parte della Consob, in relazione alle vicende Cirio e Banca 121 - ha avuto un effetto sperato. «Nessuna critica alle banche» ha assicurato il presidente di Bnl, Luigi Abete. «Le procedure possono essere migliorate, ma le banche sono imprese e i loro comportamenti vanno verificati caso per caso». «La relazione del presidente è stata molto realistica» ha detto Salvatore Ligresti, industriale e finanziere, amico del presidente Berlusconi, pronto a saltare nel carro della Rcs, la società che edita il Corriere della sera.

tempi rapidi». Viceversa: «Le banche finanziarie, prestano consulenza per le emissioni, collocano e nego-

ziano titoli, li acquistano e li vendono come gestori, effettuano studi per consigliare l'acquisto o la vendita ai propri clienti e al mercato».

Troppi interessi, e troppo in conflitto tra di loro, per poter nello stesso tempo garantire la trasparenza delle operazioni e un'adeguata informa-

zione ai risparmiatori. Non tutte le banche sono sotto accusa. Quelle soggette ai procedimenti sanzionatori sono però una vasta rappresentanza: è quella formata innanzitutto dai dieci istituti, alcuni tra i maggiori, coinvolti nel collocamento ai risparmiatori delle obbligazioni Cirio, di quelle argentine e di altri «prodotti di natura complessa». Banche ora oggetto delle ispezioni condotte in collaborazione con Bankitalia.

Il problema sta anche nel «recente e intenso sviluppo delle operazioni di cartolarizzazione dei crediti», un fenomeno che per Cardia «rende meno chiara la linea di demarcazione fra banche e altri intermediari». Come effetto, il risparmiatore non gode più della garanzia di restituzione del capitale, ma assume in proprio il rischio dell'investimento. Ancora più importante, quindi, «l'informazione che il sistema deve fornire all'investitore sui soggetti che lo stesso finanzia».

Per «restituire fiducia al mercato» c'è bisogno di «risposte tempestive e incisive». Cardia insiste sulla necessità di arrivare a un «modello di vigilanza per finalità». E chiede sanzioni più rapide ed efficaci, con maggiore potere «dissuasivo». Nuove leggi da sole però non bastano: è urgente «potenziare i poteri della Consob, nonché le sue risorse, in uomini e mezzi».

Dal risparmio tradito alla debolezza dei club di calcio quotati in Borsa, in modo «prematuro». Cardia conferma che la sorveglianza di Consob resterà alta, e sottolinea le debolezze strutturali «nella composizione reddituale e patrimoniale» dei club calcistici quotati, debolezza da cui sono disperse le recenti difficoltà finanziarie delle società. Nel 2003, infatti, la Commissione ha inserito due delle tre società quotate (Lazio e Roma) nella cosiddetta «lista nera» delle imprese in crisi.



La protesta dei risparmiatori davanti alla Borsa di Milano

Le banche «si stanno impegnando nel migliorare il sistema», ed anche se hanno avuto responsabilità nei crack che hanno colpito i risparmiatori, come per Cirio e Parmalat, «occorre saper distinguere caso per caso» ha detto un pacato Maurizio Sella, numero uno dell'Abi. Anche il presidente di UniCredit, Carlo Salvadori, non ha colto «toni molto polemici nei confronti delle banche». Però, certo, ha ammesso, «Cardia ha parlato dei temi caldi che sono all'attenzione di tutto il Paese, ed il risparmio è un tema che riguarda tutti».

Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, ha detto che «la relazione di Cardia è il fatto del giorno. Dietro - ha detto - c'è sicuro la costruzione progressiva di una Consob sempre più forte e sempre più attiva, quello che auspichiamo anche noi». In merito alle critiche, per Passera «bisogna

imparare da quel che è successo, e noi ci stiamo impegnando perché certe cose non accadano più». Insomma, per i più le critiche di Cardia hanno rappresentato comunque uno stimolo, come ha sottolineato Carlo De Benedetti, rilevando come il presidente della Consob abbia fatto «un giusto riferimento ai diritti e ai doveri del mercato».

E mentre anche il presidente di Associazioni Guido Cammarano sorrideva, perché Cardia «ha riconosciuto l'azione positiva dell'associazione» svolgendo un «opportuno richiamo alla trasparenza», Marco Tronchetti Provera ha annotato: «Ha posto in rilievo quali sono i problemi e quindi i rimedi. È una relazione di qualità, che prende atto della situazione esistente e delle necessità di rafforzare i poteri della Consob». Niente di più. Forse perché doveva correre a casa dove l'aspettava una colazione con Tremonti.

la proposta Profumo

Non solo credito per le Pmi

Pierluigi Piccini

Sono state definite come nuova alleanza tra il mondo creditizio e quello delle piccole e medie imprese le forme di finanziamento che l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo ha presentato e molti hanno cominciato a parlarne entusiasticamente come di una medicina risolutiva per i problemi delle imprese italiane. Ritengo invece che su argomenti così complessi non sia opportuno lasciarsi affascinare dalle prime impressioni e si debbano ricondurre le dichiarazioni di Profumo al loro effettivo significato che, non vorrei raffredare troppi animi, va inteso, in primo luogo, come un'operazione del tutto legittima di marketing aziendale: si chiude il primo bilancio della neonata UniCredit Banca Impresa e l'a.d. della Capogruppo ha ovviamente voluto enfatizzare l'evento valorizzando una delle branche della sua attività. Nel merito della notizia, il poco che ci è dato apprendere dalla dichiarazione non consente di capire se stiamo parlando di una crescita delle opportunità di credito offerte alle

Pmi o di una pura e semplice sostituzione parziale delle garanzie di copertura dei rischi in essere, che si sposterebbero, in parte, dal patrimonio personale del titolare dell'impresa al patrimonio aziendale come sopra rinvigorito. Certo è da apprezzare la sfida positiva che viene rivolta agli imprenditori ad impegnarsi di più, a mettere più risorse nella propria azienda, ad aumentare cioè il capitale di rischio, offrendo in cambio maggiore facilità di credito con minori garanzie personali; sfida importante in un Paese dove da troppo tempo coesistono imprese povere ed imprenditori ricchi e quando le aziende vanno in crisi è lo Stato a sopportarne i costi. Quella di Profumo sembra una ricetta semplice, patrimonialmente molto meno impegnati-

va per le banche rispetto ad una loro partecipazione diretta al capitale di rischio delle imprese e che potrebbe permettere al sistema creditizio di accrescere i volumi degli impieghi senza una corrispondente crescita dei rischi. Ma come per tutte le ricette semplici, bisogna chiedersi perché nasce in questo momento e quali problemi può effettivamente risolvere. Il momento in effetti è quello più propizio per interessarsi dei malesseri del sistema produttivo nazionale che, non a caso, sono al centro degli interessi politici, istituzionali e delle parti sociali. Fortemente limitate dalla legislazione europea le possibilità di proseguire le tradizionali politiche di incentivi statali, definitivamente terminate la stagione delle svalutazioni competitive, sempre meno risoluto-

tivo il ricorso all'evasione ed all'elusione fiscale, non ulteriormente comprimibili i costi del personale anche per il rischio di un ulteriore crollo dei consumi, il sistema Italia sta segnando il passo e manifesta dati di preoccupante arretratezza rispetto al resto dell'Europa a 15. La forza dell'euro, che pure argina i prezzi delle materie prime, rappresenta un handicap per le esportazioni molto più forte in Italia che in altri paesi. Gli osservatori più attenti vanno da tempo ripetendo che le difficoltà del nostro sistema produttivo risiedono anzitutto nelle modalità con cui si è formato e si è rafforzato, vivendo anche momenti di forte dinamismo, e nella sua incapacità o addirittura impossibilità a misurarsi con il venir meno delle tradiziona-

li condizioni, interne ed esterne al Paese. Inutile guardare indietro con rimpianto e cercando di rinverdire vecchi schemi non più ripetibili. Se le famiglie imprenditoriali non garantiscono più un travaso generazionale delle competenze, vi è un problema di selezione e qualificazione di un ceto di manager che sia in grado di gestire i cambiamenti. Se il capitale d'impresa è fragile e troppo marginale rispetto all'indebitamento, vi è l'esigenza di un maggior apporto del titolare dell'impresa e di un miglior accesso al credito, ma anche l'urgenza di uno sviluppo effettivo della Borsa, di un più garantito funzionamento del sistema delle bond, di permettere anche alle Pmi di accedere al capitale finanziario senza che questo incida sulla loro indipendenza. Come pure, in di-

rezione di un riposizionamento dell'impresa italiana, è da operare un diverso orientamento della fiscalità, non solo alleggerendone la quota a carico della produzione, ma anche portandola a favorire i processi di formazione a supporto dello sviluppo. E vi è da potenziare la spesa per la ricerca e da promuovere una vera integrazione tra quella universitaria e quella d'impresa, vi è l'esigenza di potenziare le infrastrutture e di rivedere la politica energetica. Ecco allora che al capezzale dell'imprenditore in generale, e delle Pmi in particolare che esercitano un peso rilevante in un Paese sostanzialmente privo di grandi industrie e di multinazionali, sono molti gli attori da convocare perché ciascuno faccia la sua parte. Tra essi non potrà certo mancare il sistema creditizio e finanziario, apprezzandone le nuove idee laddove segnino realmente un vero impegno ed una effettiva volontà di cambiamento e richiedendogli di contribuire anche alla diagnostica delle capacità delle imprese di rimanere sul mercato, a tutto beneficio per i risparmiatori e per una doverosa, anche se dolorosa, marginalizzazione delle realtà inefficienti.

COMUNE DI IMPRUNETA
Ufficio Segreteria Demografica
IL RESPONSABILE RENDE NOTO

L'ESITO DELLA GARA TRAMITE ASTA PUBBLICA ESPERTA NEI GIORNI: 29.03.2004 - 15.04.2004 E 17.05.2004 RELATIVI A:

AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI TRASPORTO SCOLASTICO COMUNALE PERIODO 1 MARZO 2004 - 28 FEBBRAIO 2007 con aggiudicazione ai sensi dell'articolo 23, comma 1, lettera a) del D. Lgs n. 157/1995, unicamente al prezzo più basso.

IMPORTO A BASE DI GARA € 186.000,00= IVA ESCLUSA.
Ditte partecipanti N.3
Ditta aggiudicataria: **IMPRESA INDIVIDUALE LUIGI MARIO ARGENTINO** - Via A. Bartolomei n. 22 - S. Angelo dei Lombardi (AV), che ha offerto il ribasso del 16,50% per un prezzo complessivo di € 155.310,00= oltre IVA.

Impruneta, 3 giugno 2004.
Il Responsabile dell'Ufficio Segreteria Demografica (Rossana Razzolini)

Marco Tedeschi

FACCE NUOVE in casa Fiat

Si è aperto ufficialmente con una visita allo storico stabilimento torinese il primo giorno di lavoro del nuovo amministratore delegato del Lingotto

I lavoratori della Powertrain gli scrivono: vogliamo garanzie produttive e occupazionali. Se non si costruiscono motori non si può parlare di futuro dell'auto

MILANO Si è aperta ufficialmente con una visita allo storico stabilimento torinese di Mirafiori la gestione del nuovo amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. Ieri il manager italo-canadese ha incontrato dirigenti e dipendenti. Oggi Marchionne ascolterà tutti i manager della prima fila, per fare il punto sulla situazione del gruppo torinese.

L'arrivo del nuovo vertice è stata un'occasione che il sindacato ha colto immediatamente per indirizzare a Marchionne una lettera con la quale si chiedono garanzie produttive e occupazionali, in particolare alla Powertrain, la joint venture Fiat-Gm per la produzione di motori e cambi.

La missiva, che è indirizzata anche al presidente Luca Cordero di Montezemolo, è firmata «I lavoratori della Powertrain». Nella lettera «vengono ricordate le condizioni occupazionali e produttive dello stabilimento - hanno precisato i responsabili Fim-Fiom-Fismic-Uilm - con l'auspicio ad aprire in tempi brevi un confronto con il sindacato per aumentare le produzioni e assicurare l'occupazione».

Ed ancora, si ricorda che il 10 giugno vi saranno uno sciopero e una giornata di mobilitazione (con fiaccolata domani sera) per difendere il futuro di Mirafiori e sostenere la piattaforma unitaria «che chiede un nuovo modello per la carrozzeria, un nuovo motore e un nuovo cambio per la meccanica».

Alla Powertrain, si afferma nella lettera, da più di due anni 180 lavoratori addetti alla produzione del motore Torque sono in cassa integrazione. «I 1.700 lavoratori che sono rimasti all'interno dello stabilimento - si legge - non hanno nessuna sicurezza occupazionale. Alla Powertrain, infatti, non è stata assegnata nessuna missione produttiva che sostituisca la produzione del Torque destinato

Dottor Marchionne, c'è posta per lei

Torino prepara la grande mobilitazione di giovedì per salvare Mirafiori



Sergio Marchionne Amministratore delegato della Fiat



novità

Presentato il nuovo modello della Multipla

È stato presentato ieri sera il nuovo modello della Fiat Multipla. La Multipla, definita dalla Fiat «simpatica e geniale», è la prima delle nuove vetture presentate lo scorso marzo al Salone dell'automobile di Ginevra ad essere lanciata sul mercato. Fra quindici giorni, a Venezia,

toccherà al monovolume compatto Lancia Musa, mentre a settembre sarà la volta della Nuova Panda 4x4.

In occasione della presentazione, il presidente della Business Unit Fiat-Lancia, Coda, ha affermato che per la Nuova Panda sono già stati raccolti 230mila ordini.

alla chiusura».

Le forze sindacali auspicano quindi che «l'azienda sia disponibile ad aprire un serio confronto

con i lavoratori e il sindacato che abbia come obiettivo la salvaguardia e l'aumento delle produzioni a Mirafiori».

Il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud, ritiene quanto mai opportuna l'iniziativa delle

lettera: «Bene hanno fatto i lavoratori a ricordare al nuovo amministratore delegato, al suo primo giorno di lavoro, che senza motori non si può

parlare di futuro dell'auto. Marchionne sappia che tra i primi problemi da affrontare c'è quello di Mirafiori. La questione dei mo-

tori - ha aggiunto - riguarda gli accordi con General Motors. Mirafiori è la cartina di tornasole per la soluzione della crisi dell'auto».

Esaurita la visita a Mirafiori, Marchionne si è poi recato in Piazza Affari per ascoltare la relazione annuale della Consob. Lì ha ripetuto quello che per ora è il suo leit motiv aziendale: «Ho cominciato stamattina: adesso la priorità è lavorare, è l'unica cosa da fare». L'amministratore delegato ha aggiunto di aver trovato una Fiat «ottima» e si è limitato a repli-

care con un «sì» a una domanda sul supporto delle banche. Ed a proposito di banche, sempre a margine dell'assise Consob, c'è da registrare un intervento importante. «Facciamoli lavorare, i nuovi vertici hanno l'approvazione del paese, delle banche e di tutti: lo ha dichiarato il presidente di Unicredit, Carlo Salvatori, uno degli istituti maggiormente esposti con il Lingotto».

Intanto, sono state diffuse alcune cifre positive relative all'andamento dei nuovi modelli della casa torinese. In particolare, ammontano a circa 230 mila gli ordini registrati dalla Fiat, dal settembre scorso ad oggi, per la Panda. Lo ha dichiarato Gianni Coda, presidente della Business Unit Fiat-Lancia. «Un andamento - ha aggiunto - molto positivo. La stessa cosa si può dire per la Idea, che ha registrato 51 mila ordini, per la Ypsilon, con 86 mila, e per la nuova Punto, con 425 mila». Riguardo la Multipla, ammonta a circa 45 milioni di euro l'investimento che la Fiat Auto ha fatto per realizzare il nuovo modello, che sarà commercializzato in Italia a partire dal prossimo 26 giugno. Quello della nuova Multipla è il primo lancio dell'anno dei nuovi modelli presentati a marzo al Salone di Ginevra. Fra quindici giorni sarà lanciata a Venezia il monovolume compatto Lancia Musa. Prima dell'estate, poi, sarà lanciata l'Alfa Romeo modello Cross Wagon.

Banca Intesa avrà il 20% del capitale, dal 2007 quotazione in Borsa

Granarolo prende Yomo ma annuncia 350 esuberi

Giampiero Rossi

MILANO Granarolo salva Yomo, riceve un'iniezione di denaro da Banca Intesa, che entra con una quota del 20% nel capitale del gruppo, e si prepara al lancio in Borsa.

L'obiettivo è il 15% del mercato degli yogurt. Il presidente promette: la manodopera sarà riassorbita

per 350 "esuberanti" sui circa 800 dipendenti del gruppo Yomo. Ma Sita sottolinea l'impegno «a riassorbire manodopera progressivamente con lo sviluppo del

fatturato». Yomo, nel 2000 aveva una quota di mercato del 16% nel comparto yogurt, per scendere al 10,8% nel 2003 e raggiungere, prima del salvataggio di Granarolo l'1,9%. «Abbiamo riportato i lavoratori in fabbrica e i prodotti negli scaffali - ricorda Sita - ora abbiamo l'obiettivo di raggiungere l'equilibrio gestionale entro i prossimi 3 anni». Il tutto «senza miracoli», con costi sociali «elevati», sempre aperti al «confronto con i sindacati», assicura.

Gli obiettivi finali del rilancio dello storico marchio di yogurt sono comunque ambiziosi: una quota di mercato del 15% del mercato da raggiungere entro il 2007, e a quel punto Granarolo affronterà la quotazione a Piazza Affari. «È la logica conseguenza dell'impegno finanziario di Banca Intesa», spiega Rossella Saoncella, presidente di Yogolat, la controllata che ha siglato ieri il contratto di affitto per i rami d'azienda di Yomo. Fino alla conclusione della procedura concordataria presso il Tribunale di Pavia, sarà infatti questa la

formula con cui Granarolo opererà per mantenere in vita le attività del gruppo, in attesa di assorbirli definitivamente. E per onorare gli impegni con i creditori di Yomo, Granarolo ha previsto una fidejussione bancaria di 124,5 milioni di euro, mentre per il 2004 l'esborso finanziario del gruppo sarà di 90 milioni di euro. Da l'ingresso nel capitale da parte di Banca Intesa, che, peraltro, era già titolare di gran parte del marchio Yomo ricevuto in pegno dalla famiglia Vesely, che lo controllava prima del fallimento. L'istituto di credito si affianca così, grazie ad un aumento di capitale riservato compreso tra i 65 e i 70 milioni di euro, ai soci storici Cooperlat (attualmente al 3,5% circa) e Consorzio Granlat (ora poco inferiore al 97%).

Per quanto riguarda il rilancio del gruppo Yomo, Granarolo prevede investimenti per 35 milioni di euro entro il 2007 nello stabilimento di Pasturago (Milano), dove verrà ospitata anche la nuova sede della Centrale del Latte di Milano dopo il trasloco da via Castelbarco. Sull'impianto di Pettinicchio di Sermoneta (Latina), poi, Granarolo investirà un milione di euro, mentre ad Acqui Terme (Alessandria), sede operativa del caseificio Merlo, saranno investiti 2,7 milioni. Pasturago e Sermoneta, inoltre, ospiteranno i centri logistici per la distribuzione rispettivamente nel Nord e nel Centro Italia. Per questo obiettivo è previsto un investimento aggiuntivo di 10 milioni di euro nell'impianto in provincia di Latina.

I contatti tra le due società sono avvenuti la scorsa settimana

Ducati tratta l'acquisto dell'Aprilia in crisi

Roberto Rossi

MILANO Ducati sta trattando l'acquisto di Aprilia. La negoziazione sarebbe ormai alle battute finali. Mancherà solo l'accordo sul prezzo, per la creazione di uno dei poli motoristici a due ruote più grandi d'Europa.

Manca ancora l'accordo sul prezzo. L'unione darebbe vita a uno dei più grandi poli motoristici a due ruote d'Europa

acquisto della sola Moto Guzzi, che la stessa Aprilia inglobò un paio di anni fa. Ducati invece starebbe trattando l'intero pacchetto.

Il processo di avvicinamento ha avuto la sua accelerazione durante la scorsa settimana. Giovedì e venerdì manager dell'azienda bolognese, condotta da Federico Minoli, sono sbarcati nei pressi di Venezia per operazioni di due diligence. Sono state condotte analisi dettagliate sui bilanci, le prospettive, le strategie e i concorrenti del mercato. «Possiamo chiamarlo lavoro di bassa cucina» ci hanno fatto sapere dall'interno dell'azienda di Noale. Di solito le operazioni di due diligence anticipano l'accordo vero e proprio, che deve essere condotto dai vertici del gruppo.

Per quello che riguarda la Ducati, in realtà, l'accordo sarebbe più avanti di quello che le due aziende tendono a far credere. Come detto, in questi giorni si starebbe trattando sul costo della società veneta, con Minoli intento a strappare il minor prezzo all'amministratore delegato, Franco Cattaneo, e al presidente, Candido Fois.

Possiamo anche supporre che al-

la trattativa stia partecipando anche Ivano Beggio, il fondatore del gruppo, dimessosi per volere delle banche dalla presidenza appena un mese fa. Beggio, fa ancora parte del consiglio di amministrazione con lo scopo di contribuire alla definizione delle strategie di prodotto e di marketing. Appare difficile pensare che possa essere rimasto fuori da una trattativa così delicata.

Delicata non solo per l'Aprilia - che ha chiuso il 2003 con un fatturato di 533,1 milioni di euro, un risultato operativo negativo per 5,7 milioni e una perdita di esercizio di 43,1 milioni -, ma soprattutto per Ducati. Per l'azienda emiliana - i cui principali azionisti sono il fondo d'investimento americano Texas Pacific Group, con il 33,5%, la famiglia Seragnoli con il 7,5% e altri investitori istituzionali esteri con il 5% - sarebbe una sfida non da poco. Ducati è uno dei maggiori produttori di moto di grossa cilindrata al mondo. Una società che ha sempre puntato sulla qualità e su una gamma di veicoli non proprio per tutte le tasche. Aprilia invece produce moto e scooter per una pubblico non proprio selezionato. Inoltre, c'è anche l'aspetto economico. Nel 2004 il mercato della Ducati è cresciuto, ma il 2003 si è chiuso con le vendite in calo, un utile operativo crollato del 60% e i profitti netti azzerati. Il timore di fare il passo più lungo della gamba è reale.

Berlinguer, la sua stagione

in collaborazione con



ARCHIVIO AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO



la videocassetta in edicola
con **l'Unità**
da venerdì 11 giugno
a 6,50 euro in più

Sandro Orlando

Il finanziere transalpino è alleato con lo stilista della Tod's. Il palazzinaro Ricucci sale al 3%, il titolo vola in Borsa

Rcs, con Della Valle il francese Arnault

MILANO Potrebbe esserci anche un socio francese nel futuro del Corriere della Sera...

rignon, Veuve Cliquot) e liquori, profumi (Christian Dior) e orologi di lusso (TagHeuer)...



L'industriale calzaturiero Diego Della Valle

lussemburghese Financiere Agache, Arnault possiede anche una partecipazione (3,4%) in Tiscali.

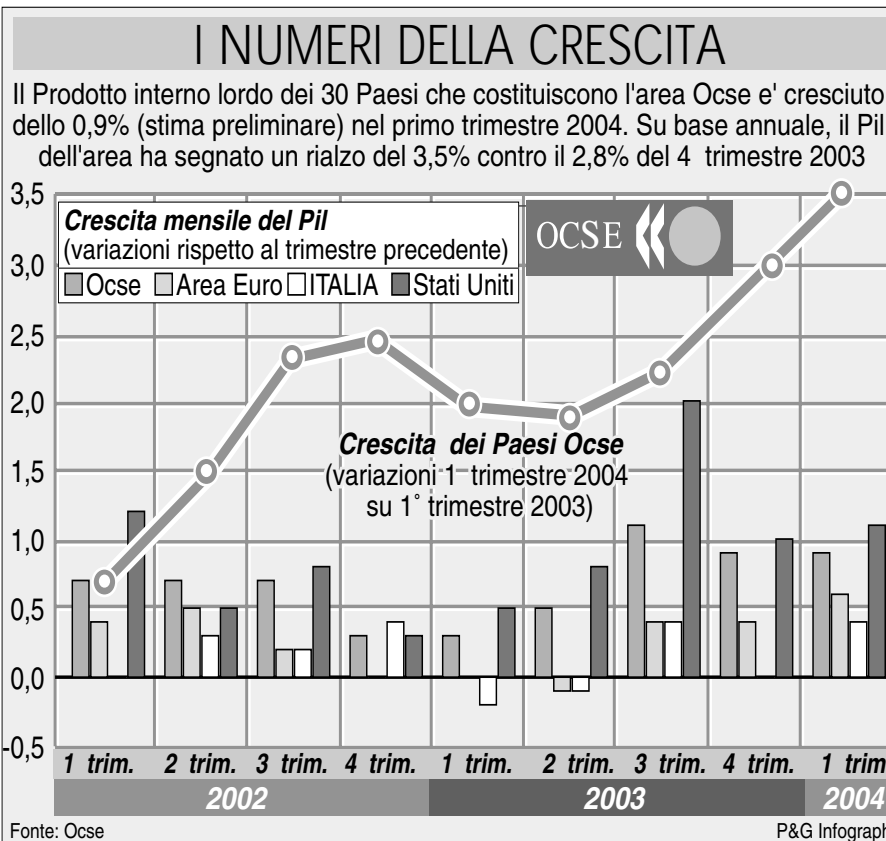
Se si aggiunge a tutto ciò il fatto che il gruppo francese dispone di una notevole liquidità dopo aver chiuso lo scorso esercizio con un utile netto di 723 milioni di euro...

scenari che fino a qualche settimana fa apparivano impensabili. E' evidente infatti che Della Valle stia cercando di reclutare nuovi soci per mettere alle corde la famiglia Adams...

L'Italia vede una «ripresina»

Nel primo trimestre il pil è aumentato dello 0,4% contro lo 0,6 di Eurolandia

MILANO Niente da fare. Per quanto stia dando segni ripresa, l'economia italiana continua a muoversi su ritmi modesti.



Il Prodotto interno lordo dei 30 Paesi che costituiscono l'area Ocse è cresciuto dello 0,9% (stima preliminare) nel primo trimestre 2004.

Fonte: Ocse

P&G Infograph

Carabinieri contro il sindacato

MILANO I lavoratori del negozio di San Donato Milanese avevano indetto un'assemblea, perché tra una decina di giorni ci sarà uno sciopero nazionale per il rinnovo del loro contratto...

DATAMAT

Due ore di blocco per l'integrativo

Con due ore di astensione dal lavoro a inizio turno, si è svolto ieri il primo sciopero nella storia del gruppo Datamat.

MCDONALD'S

Le vendite mondiali cresciute del 7,9%

Le vendite mondiali di McDonald's salgono del 7,4% a maggio. Negli Usa le vendite sono aumentate del 7,9%.

EASYJET

Crollo in Borsa dopo l'allarme utili

Crollo in Borsa a Londra del titolo Easyjet, dopo aver diffuso previsioni negative a seguito del caro-petrolio e alla guerra dei prezzi.

COOP TOSCANA LAZIO

Nessuna fusione ma maggiori sinergie

Unicoop Firenze, Coop Toscana Lazio e Coop Centro Italia precisano che non è stata decisa alcuna fusione tra le tre cooperative.

Cgil, Cisl e Uil denunciano l'indisponibilità delle controparti a fare una trattativa vera per il rinnovo del contratto

Trasporto pubblico, sciopero entro giugno

Felicia Masocco

ROMA Si riapre il fronte del trasporto pubblico locale, i sindacati annunciano uno sciopero nazionale entro giugno e denunciano «l'indisponibilità» delle controparti.

Esattamente come è avvenuto per il rinnovo del biennio economico. In più le aziende sostengono che «gli aumenti richiesti sono insopportabili per il settore».

La situazione rischia di tornare a prima del 20 dicembre quando dopo una lunga serie di scioperi spontanei degli autotrasportatori venne firmato il biennio economico.

«Si ripete quanto già visto - sostengono Cgil, Cisl e Uiltrasporti - le controparti si sottraggono al negoziato e aspettano le decisioni del governo».

ITALIMPRESA Spa. Regio Emilia, Piazza Della Vittoria n. 1. Capitale sociale deliberato € 3.806.190,00.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004. Tabella with columns for Italia, estero, internet and rows for 12 and 6 months.

Per la pubblicità su I Unità. Pubblistrasporti. List of advertising rates for various cities.

Giuseppe e Silvia ricordano con tanto affetto VALERIA ZINI. Bologna, 8 giugno 2004. Per Necrologie e Adesioni Anniversari.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, EUR, GBP, NZD, AUD, CAD, NZD, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Ha aperto la settimana in rialzo la Borsa valori di Milano, confortata dal buon andamento di Wall Street, sia venerdì scorso che nella seduta di ieri, e in sintonia con gli altri mercati europei. Gli operatori hanno attribuito la buona intonazione di fondo, oltre che al calo del prezzo del petrolio e ai dati favorevoli, anche ad un clima migliore, perlomeno nelle aspettative, sulla situazione irachena, in attesa della risoluzione dell'Onu. Il Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,82%, il Mib30 ha messo a segno un +0,88%, mentre il Numtel dei titoli tecnologici ha registrato un incremento dello 0,90%, in coda al tono sostenuto del Nasdaq. Scambi per 2,5 miliardi.

Sul mercato saranno offerte sino a un miliardo di azioni della società dell'Enel che ha la proprietà della rete di trasmissione elettrica

Terna sbarca in Piazza Affari il 23 giugno

MILANO Terna sbarcherà in borsa il 23 giugno, con il debutto del titolo sul listino e l'avvio delle contrattazioni. E, mentre si prepara all'ingresso sul mercato, il management promette agli investitori «un'ottima opportunità»: bassi rischi, significativi potenziale di crescita di valore e una politica di dividendi «attraenti».

Numeri o target sui futuri pay-out non sono emersi ma - ha spiegato il presidente Fulvio Conti - l'obiettivo è quello di imporsi «al meglio» tra le società del settore, sia in Italia che all'estero: sui livelli cioè dell'inglese National Grid o di Snam Rete Gas. Nel frattempo Terna - ha annunciato Conti - prevede per il prossimo futuro risultati in linea con la buona performance del primo trimestre (+11% i ricavi, +13% il margine operativo lordo e progresso del 30% del risultato netto). E guarda anche a crescere. Ma con cautela. E solo in opportunità «rigorosamente esaminate sul piano finanziario» e ad alto potenziale di redditività. Si guarda soprattutto al Brasile e ai Balcani (Romania e Bulgaria in primis).

Una nuova banca d'affari per il Centro-Sud

MILANO I Cda di Livolsi & Partners e Banca Nuova, appartenente al Gruppo Banca Popolare di Vicenza, hanno deciso di dar vita a Nuova Merchant, banca d'affari dedicata a sostenere e sviluppare progetti imprenditoriali nel Centro e Sud Italia.

al 30%); un ulteriore 10% verrà ceduto ad un gruppo selezionato di primari imprenditori italiani. Il presidente di Livolsi & Partners, Ubaldo Livolsi, ha assunto al carica di presidente di Nuova Merchant mentre il ruolo di amministratore delegato è ricoperto da Marcello Montanari, partner del gruppo Livolsi & Partners. L'obiettivo di Nuova Merchant è di divenire «punto di riferimento» per tutti quegli imprenditori, pubblici e privati, che vogliono «fare impresa» cogliendo e valorizzando le numerose opportunità da sviluppare nel Sud.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPULATI, ANQUONI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONAVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERMO W4, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W4, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCEP, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTEN W, BPU W904, BREMBO, BRIOSCHI, BRIGOSHI, BRIGOSHI R, BRUGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGNOR R, CALTAGNOR R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBE, CEMENTIR, CEMTAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTINELLESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GEMISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFLI, IFLI R, IFLI RNC, ILMOMB W05, ILMOMBARDIA, IMA, IMMSI, IMPREGILO R, IMPREGILO R, INTEX, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINIFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, META, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, ENEL, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, FINET, INFRENTERIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMISSA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P PENTAZZO, P INTRA, P LDOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINO, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI CO R, POL EDITORIALE, PREMIFIN, PREMIFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECDARTI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCA, RONCADI W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM R, SAIFEM RNC, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SOPIN, SPAOLO M MI, STAYO I, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMICROEL, TARGETTI, TECNOFIT W04, TEL EXOL W4, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVI FINANZ, TREVISAN CO, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL P W05, V VENTAGLIO, VEMER SIDER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various Italian stocks.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ALTR E SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing US government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ASIATICO

Table listing Asian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table listing US corporate bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table listing US corporate bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SALUTE

Table listing health equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZI CORPORATE IN GRADO

Table listing international corporate bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZI CORPORATE IN GRADO

Table listing international corporate bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. PASSE

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO CORPORATE IN GRADO

Table listing European corporate bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. PASSE EMERENTI

Table listing international emerging market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO CORPORATE IN GRADO

Table listing European corporate bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. PASSE EMERENTI

Table listing international emerging market funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

lo sport in tv

- 11,00 Beach Volley, World Tour **Eurosport**
- 13,00 Studio Sport **Italia 1**
- 13,00 Tennis, Gerry Weber Open **SkySport2**
- 14,00 Tennis, Atp Queen's **Eurosport**
- 15,00 Hockey, Stanley Cup **SkySport1**
- 18,20 Rai Sport Sera **Rai2**
- 19,00 Sport Sera **SkySport1**
- 19,15 Rugby Super 10, semifinale **SkySport2**
- 20,00 Rai Sport Tre **Rai3**
- 20,30 Calcio, Italia-Serbia Under 21 **Rai3**

Europei Under 21, Serbia ultimo ostacolo per gli azzurri

Il ct Gentile, senza Pinzi a centrocampo, punta tutto su Gilardino per vincere il titolo



BOCHUM (Germania) Vincere il quinto titolo nelle ultime sette edizioni. L'Under 21 italiana è arrivata ad un passo dalla storia, gioca questa sera (ore 20,30 diretta RaiTre) contro Serbia e Montenegro, già battuta nel girone di Bochum, la finale dell'Europeo. Per Claudio Gentile la possibilità di scrivere il suo nome, dopo i tre titoli vinti con Maldini e uno con Tardelli. Punta tutto su Gilardino (nella foto) il ct degli azzurri, che inquadra così il match contro i serbi. «Sarà una partita come quelle che già abbiamo disputato contro di loro - dichiara - e cioè contro un avversario che ha dimostrato di valere la finale. Conosciamo bene la Serbia, possiede dei buoni tiratori e sa

giocare al calcio. Non abbiamo gente stanca». Continua Gentile: «Il morale alto aiuta anche a questo. Speriamo di avere Mesto a disposizione. Certo è che, con l'assenza di Pinzi squalificato, l'assetto potrebbe subire delle variazioni. A me comunque interessa che l'Italia giochi con la stessa grinta e determinazione delle ultime partite con Croazia e Portogallo». Questa la probabile formazione schierata da Gentile: Amelia; Bonera, Barzagli, Bovo, Moretti; De Rossi, Donadel, Mesto, Palombo; Sculli, Gilardino. In panchina: 12 Agliardi, 22 Zotti, 2 Zaccardo, 4 Gamberini, 10 Brighi, 16 Potenza, 18 Rosina, 19 Del Nero, 20 Caracciolo, 21 D'Agostino.

ai lettori

Per problemi di spazio la rubrica di scacchi curata da Adolivo Capece non può essere pubblicata. Chiediamo scusa ai lettori e all'autore. A tutti diamo appuntamento a domani.

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora
in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Nessuno mi può giudicare

domani in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

Francesco Luti

ROMA Il faccione più rassicurante, «di garanzia» è quello dell'insostituibile Bruno Pizzul. Ci sono proprio tutti alla presentazione del palinsesto Rai per i prossimi Europei, ma il ritorno del telecronista friulano (stavolta nel ruolo di opinionista) è tra le (poche) sorprese di una spedizione che, secondo il direttore della testata Fabrizio Maffei, «non ha badato a spese». Una vera e propria abbuffata di calcio (e di chiacchiere), «quasi interamente prodotta in Portogallo» come specifica il direttore generale Flavio Cattaneo, sceso dal 7° piano di Viale Mazzini a sostenere i «fedelissimi» di Rai Sport. Per la modica cifra di 80 milioni di euro, la Rai si è assicurata la diretta di tutti gli incontri del torneo (anche se sono previste quattro differite, a causa della contemporaneità di match nell'ultimo turno della prima fase), ma i 24 giornalisti in partenza (e gli otto opinionisti al seguito) confezioneranno oltre otto ore al giorno di diretta. Si partirà alle 14



Francesco Totti sarà tra i protagonisti dell'Europeo in onda sulle reti Rai dal 12 giugno al 4 luglio

Europei in tv Rai con la testa nel pallone

su Raidue con **Dribbling Europei**, condotto da Carlo Paris e Bruno Pizzul, per proseguire l'avvicinamento alla prima gara di giornata con **Euro Sprint** (dalle 17.15 su Raiuno) affidato a Marco Mazzocchi, affiancato per l'occasione da Zibi Boniek e Sandro Mazzola, nuovo uomo immagine della testata sportiva.

Al termine della gara, lo zapping selvaggio riporterà gli europeo-dipendenti su Raidue per **Euro Sera**, in onda tutti i giorni dalle 20 per mezz'ora. Nemmeno il tempo di un pasto frugale e sarà già ora di accomodarsi in poltrona (sempre su Raiuno) per la gara serale, in programma alle 20.45. Finita? Nemmeno per sogno. L'abituale sete di



Collovati e Mazzola Grandi ritorni

Tante conferme e qualche novità nella squadra dei «tecnici» che affiancheranno i telecronisti Rai in Portogallo. Ci sarà ancora Mauro Sandreani al fianco di Gianni Cerqueti per le gare degli Azzurri, mentre gli altri esperti si avvicineranno a rotazione tra lo studio centrale e i vari stadi. Oltre ai collaudati Giancarlo Camolese, Vincenzo D'Amico e Sebino Nela i telespettatori Rai saluteranno i ritorni di Fulvio Collovati e di Sandro Mazzola, scelto da RaiSport anche nel ruolo di uomo immagine della spedizione. Tra Zbigniew Boniek e Serse Cosmi è prevista invece una staffetta. Il tecnico del Perugia, impegnato negli spareggi, prenderà il posto dell'ex attaccante di Juventus e Roma al termine della prima fase. Gran finale (semifinali e finale) sotto la supervisione di Giorgio Tosatti.

polemiche verrà placata da **Notti Europee** (scelti nomi originali...) che dalle 23 a mezzanotte e 45 vedrà Paola Ferrari nei panni di padrona di casa dell'unico programma prodotto in Italia (a Milano). I più tecnologici troveranno sul canale tematico RaiSportSat due appuntamenti fissi di mezz'ora: alle 16.30 con **Euro Giorno** e alle 23.30

con **Euro Notte**, con la possibilità di seguire le due trasmissioni anche sulla piattaforma digitale terrestre (ma solo nelle zone raggiunte dal servizio). I meno affezionati a decoder e parabole potranno invece fare affidamento al filo diretto giornaliero con il Portogallo approntato, dal 12 giugno, da **Radio Uno** e **Radio Due**. All'interno del contenitore in

onda dalle 17.30 alle 23, le dirette di tutte le partite curate dal collaudato gruppo di **Tutto il calcio minuto per minuto**, con l'alternativa irriverente rappresentata dal ritorno della **Gialappa's band** sulle frequenze di Radio Due. Una spedizione gigantesca che coinvolgerà 140 dipendenti (tra tecnici e giornalisti) costata «meno

che in passato», come si affretta a sottolineare il direttore generale Cattaneo senza però rivelare il budget previsto. Chiusura con l'abbronzatissimo Fabrizio Maffei. «Dei 24 giornalisti in partenza ben 10 sono romani, e sottolineo romani» risponde il direttore di RaiSport ad una domanda che nessuno aveva posto.

amarcord europeo: le edizioni del '72, '76 e '80

Francesco Caremani

Quando Panenka inventò il cucchiaino

Negli anni Settanta il calcio totale olandese appare in tutto il suo splendore. L'Ajax e Cruyff aprono un ciclo importante, ma l'Olanda colleziona solo piazzamenti d'onore. A fare man bassa di trofei sono gli eterni rivali della Germania Ovest, campione d'Europa nel '72 e campione del mondo nel '74. Nel 1972 si disputa la quarta edizione della Coppa Europa per Nazioni. All'Italia, nei quarti, tocca il Belgio, squadra emergente con il fuoriclasse Van Himst in ascesa. L'andata a San Siro termina 0-0, la squadra non risponde bene ai comandi e si vede. Valcareggi schiera 8/11 della formazione che nel '68 aveva vinto l'Europeo, con Albertosi, Bedin e Cera al posto Zoff, Guarneri e Salvatore. Il 13 maggio '72 gli azzurri, al Parc Astrid di Bruxelles, ammainano la bandiera. Il Belgio do-

mina e passa con Van Moer. Neanche Capello, subentrato al 45', riesce a sollevare le sorti dell'Italia che affonda al 71', quando Van Himst segna il raddoppio. La rete di Riva su rigore è solo per le statistiche e in pochi s'accorgono che i campioni d'Europa in carica escono dalla competizione. Nei quarti la Germania Ovest di Gerd Müller, Beckenbauer e Netzer, preferito all'infortunato Overath (vero pupillo del ct Helmut Schön) vincono a Londra per 3-1 (ritorno 0-0) vendicando la finale mondiale del '66, poi fanno fuori il Belgio, paese ospitante, e in finale frantumano l'Urss ormai solo un fantasma rispetto alla grande squadra degli anni Sessanta.

Nell'edizione del 1976 tutti aspettano un'

altra finale Germania Ovest-Olanda, già finaliste ai Mondiali '74. Nel girone di qualificazione l'Italia rifondata da Bernardini e poi affidata a Bearzot si scontra con due squadroni come Polonia e Olanda e non c'è scampo. La fase finale si gioca in Jugoslavia. Oltre ai padroni di casa si contendono il titolo Germania Ovest, Olanda e la sorprendente Cecoslovacchia. Ma, mentre i tedeschi rispettano a fatica il pronostico battendo i padroni di casa, 4-2 ai supplementari, nell'altra semifinale la Cecoslovacchia batte l'Olanda per 3-1. La finale di Belgrado è godibile, dopo 25 minuti i cechi sono avanti di due gol, ma Dieter Müller riporta i tedeschi in partita. All'89' ci pensa Holzenbein a pareggiare i conti. Supple-



mentari e, per la prima volta nella storia della manifestazione, i calci di rigore. Restano pari sino al quarto penalty, quando Uli Höness sbaglia, calciando sopra la traversa. Il tiro decisivo è nei piedi di Antonin Panenka (nella foto) che beffa Maier con un pallonetto, ma oggi si direbbe cucchiaino, regalando alla Cecoslovacchia l'unico trofeo nella sua storia. La squadra del ct Jezek ha tutto: forma fisica, ottima base tecnica e tattica occidentale, il tutto sublimato da Viktor, Ondrus, Polak, Nehoda e Panenka.

1980 Grandi novità per la sesta edizione: d'ora in poi il Paese ospitante è qualificato di diritto alla fase finale a cui accedono 8 (e non 4) squadre. Si gioca in Italia dall'11 al 22

giugno. Le speranze, dopo il 4° posto ai Mondiali argentini, sembrano ben riposte, ma l'Europeo si rivelerà ancora una volta deludente. L'Italia di Bearzot prepara l'evento con 12 amichevoli ma, al momento delle convocazioni, scoppia lo scandalo del calcioscommesse. Paolo Rossi e Bruno Giordano sono squalificati e il nostro calcio perde credibilità. Pareggiamo con la Spagna e vinciamo una bellissima partita contro l'Inghilterra, con Tardelli nella duplice veste di marcatore, del gol e di Kevin Keegan. Ma lo 0-0 col Belgio ci condanna (a parità di punti e di differenza reti conta il numero di reti realizzate: Italia 1, Belgio 3) alla finalina contro la Cecoslovacchia. Dopo le reti di Jurkemik e Graziani nei tempi regolamentari si arriva ai calci di rigore, segnano tutti fuorché Fulvio Collovati e Barmos regala il podio ai suoi. A laurearsi campione d'Europa è ancora una volta la Germania Ovest che in finale stordisce il Belgio con una doppietta di Hrubesch.



storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

la videocassetta in edicola con **l'Unità** domani a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**

flash dal mondo

TENNIS, QUEENS

A Londra Rusedski va fuori subito
Gli inglesi si rifanno con Marray

Alla prima giornata del torneo londinese su erba del Queen's (montepremi 791mila euro), il beniamino di casa, l'inglese Greg Rusedski (nella foto) è stato battuto dal coreano Hyun-Taik Lee per 3-6, 6-3, 6-4. Gli appassionati londinesi si sono rifatti con la vittoria della wild card Marray contro il belga Rochus per 6-3, 4-6, 7-5. Negli altri incontri vittorie del croato Ivo Karlovic (6-4, 6-7, 7-6 sull'americano Gambill) e del francese Olivier Patience (4-6, 7-6, 6-4 sullo spagnolo David Ferrer).



PALLAVOLO, OLIMPIADI

Brasile e Russia per i maschi
Ragazze con Corea e Giappone

Sono stati effettuati ieri mattina ad Atene i sorteggi per i gironi eliminatori della pallavolo ai Giochi Olimpici di Atene. La Nazionale italiana maschile è stata inserita in un raggruppamento insidioso (gruppo B) con Brasile, Russia, Stati Uniti, Olanda e Australia. La nazionale femminile invece è stata più fortunata, è inserita nel gruppo A con Grecia, Brasile, Giappone, Corea e Kenia. Sia per gli uomini sia per le donne le prime quattro squadre di ogni girone accederanno ai quarti di finale.

CALCIO, QUALIFICAZIONI MONDIALI

Brasile bloccato sull'1-1 dal Cile
A segno Luis Fabiano su rigore

Cile e Brasile hanno pareggiato 1-1 in una partita valevole per la settima giornata delle qualificazioni sudamericane ai Mondiali 2006. La nazionale carioca era andata in vantaggio con un rigore del giovane Luis Fabiano al 16' del primo tempo. I brasiliani sono stati raggiunti a pochi minuti dalla fine da un altro rigore, messo a segno da Reinaldo Navia. Dopo il pareggio dell'Argentina con il Paraguay, la situazione del girone vede sempre il Brasile in testa con 13 punti, contro i 12 dell'Argentina, gli 11 di Cile e Paraguay.

BEACH VOLLEY

Karch Kiraly vince a 44 anni
È il 145° torneo in carriera

Karch Kiraly non smette mai di stupire. A quasi 44 anni, in coppia con Mike Lambert, da anni protagonista nella nostra serie A-1, ha vinto la quinta tappa dell'Avp, il circuito Usa, a Manhattan Beach. In finale ha piegato per 21-15, 21-18 Matt Fuerbringer e Casey Jennings. Per Kiraly è il 145° torneo vinto in carriera (141 in Avp, 4 di World Tour), nettamente primato di ogni tempo. Nella stessa tappa in cui si è interrotta a 89 la striscia di vittorie consecutive di Walsh e May, si sono imposte Holly McPeack e Elaine Youngs.

Alessandro Ferrucci



“L'allenatore del Perugia sarà commentatore della manifestazione per l'Unità
«Gilardino doveva esserci? No, ha fatto bene il ct»



Trap è già in Portogallo
«Ho una valigia piena
Qui resteremo a lungo»

Marzio Cencioni

COVERCIANO Una valigia carica di abiti. È quella che Giovanni Trapattoni porta con sé in Portogallo, dove ha voglia di restare a lungo. Perché le ambizioni dell'Italia sono di arrivare in fondo e mettersi alle spalle la delusione del mondiale. Le con-

vinzioni del commissario tecnico sono sorrette da un gruppo che definisce «carico», da un organico che ritiene «competitivo», dall'attaccamento che ognuno manifesta al compagno. E, soprattutto, da un segnale beneaugurante: «Ora, rispetto al mondiale, non ho giocatori che vengono da lunghi infortuni», spiega il Trap. Così il ct rivela: «In valigia ho molti abiti perché penso di rimanere a lungo in Portogallo. Potrei fermarmi anche in vacanza dopo l'Europeo». La formazione è fatta e a chi non parte titolare dice: «C'è chi deve saper aspettare».

Ultima giornata di ritiro azzurro, prima del trasferimento a Lisbona dove gli azzurri completeranno la preparazione in vista della prima gara del torneo continentale, a Guimarães, contro la Danimarca il 14 giugno. Trapattoni ha fretta di chiudere questa parte del lavoro e proiettarsi sull'obiettivo, ma prima di caricare la valigia sul pullman che porterà il gruppo all'aeroporto di Pisa, destinazione Lisbona, fa il punto sulla situazione e guarda al futuro, elencando le favorite del torneo: Spagna, Francia, Italia, Olanda, ma anche Germania.

Ecco il Trap che fa l'elogio del team, ma lancia anche messaggi a chi scalpita per conquistare un posto da titolare: Cassano, Pirlo, Gattuso, tanto per fare qualche nome. «Il Gruppo è unito, carico, l'organico è competitivo e chi non gioca manifesta attaccamento agli altri che vanno in campo». Pirlo e Gattuso spingono per un posto: «Sono in forma - spiega il Trap - ma la squadra ha bisogno di equilibrio. Giocare come il Milan? Vedremo, sono cose che si possono provare. Gattuso è tanto che fa bene, è cresciuto molto. Ci sarà bisogno anche di lui. Fiore? Sta bene, con Camoranesi - che è in ottima condizione - è un bel dualismo». Insomma, l'Italia è pronta alla sfida e il Trap elenca gli avversari da temere. Spagna e Portogallo («perché avrà l'entusiasmo di chi gioca in casa») nel gruppo A. «Gli spagnoli sono un gruppo giovane, recupera in fretta dalle fatiche, è incisivo, punge, ha tecnica e creatività. È tra le più forti». Nel gruppo B Trap vede Francia e Inghilterra. Poi «Italia e Danimarca». E la Bulgaria? Sorride il ct e fa una battuta: «I bulgari sono bulgari...». Il gruppo D è quello «cosiddetto di ferro - con Olanda, Repubblica Ceca e Germania. L'Olanda ha forza e fantasia - spiega il ct - i cechi dominano da due anni e poi ci sono i tedeschi che quando si mettono il chiodo in testa vanno avanti. Da questo gruppo uscirà la nostra avversaria e se la supereremo nei quarti l'Italia potrà andare molto avanti».

ROMA Serse Cosmi, 46 anni, da quattro stagioni allenatore del Perugia, sta preparando le sfide di spareggio per restare in serie A (avversaria quasi certa la Fiorentina, mercoledì 16 e domenica 20 giugno), ma sta anche «studiando» il palcoscenico europeo. Sarà infatti proprio lui il commentatore de l'Unità per i campionati che scatteranno sabato in Portogallo.

Lei sarà il nostro «occhio» speciale sugli Europei, che tipo di manifestazione sarà? Quale squadra vede favorita?

In queste grandi occasioni i nomi sono quasi sempre gli stessi...

Platini ha pronosticato una finale Italia-Francia...

Sono due formazioni in grande condizione. Non sottovaluterei però Germania, Spagna e il Portogallo padrone di casa.

C'è un giocatore che seguirà in maniera particolare?

Sicuramente guarderò con affetto i giocatori che ho allenato... Giocatori come Vryzas, Materazzi, Alekichev.

A parte l'affetto, quale calciatore sarà interessante osservare?

Credo molto in Cassano. È un giocatore straordinario, uno che può ribaltare il risultato in qualsiasi momento.

Secondo lei ha senso parlare in questo momento di un dualismo Cassano-Del Piero?

No, fossi io il ct sceglierei sicuramente Cassano, anche se sono giocatori diversi. Però, visto il calibro, sono problemi che considero piacevoli per un tecnico.

Restiamo su Cassano... In che posizione lo impiegherebbe?

Esattamente nella stessa posizione che ha avuto durante la stagione con la Roma: da seconda punta, con Totti e un altro attaccante.

Ha citato Totti, parliamone... Credo che su Totti ci siano troppe aspettative e penso che potrebbe

Cassano e Gattuso tesori in panchina Parola di Cosmi



Serse Cosmi, allenatore del Perugia, e Giovanni Trapattoni, allenatore della Nazionale

ra polemica tra Zoff e Berlusconi. Lei al posto del ct come avrebbe reagito?

A livello umano non sarei stato certamente contento. Come chiunque credo... O forse no? Comunque non sono convinto che Zoff lasciò la panchina per le dichiarazioni di Berlusconi...

Veniamo al suo Perugia che dovrà giocarsi la serie A negli spareggi della prossima settimana: il campionato è terminato più di un mese fa... Come avete passato questo periodo di attesa?

Dopo una stagione così intensa, la prima settimana ci siamo riposati. Poi abbiamo organizzato un lavoro tattico-tecnico, ma importante sarà l'aspetto mentale.

Quasi certamente il vostro avversario sarà la Fiorentina...

Credo di sì. Comunque per noi, visto come si erano messe le cose in classifica, è già un grande traguardo essere arrivati a questo punto.

Quale è stato il punto di svolta della stagione?

L'arrivo di Ravanelli. Con la sua grinta è stato decisivo in campo e fuori.

A posteriori, rigocherebbe l'Intertoto?

Sì, grazie all'Intertoto ho vissuto



emozioni stupende. Non dimentichiamoci che la mia storia parte dalla prima categoria, e questo anno sono arrivato al terzo turno di Coppa Uefa... Inoltre, il nostro, è stato l'unico trofeo vinto da una squadra italiana in Europa in questa stagione. Ma nessuno sembra ricordarlo.

Di che cosa è soddisfatto sin qui?

Dell'organizzazione di gioco che il Perugia è riuscito ad esprimere sul campo. Per una squadra di calcio dovrebbe essere la regola... Ma spesso diventa l'eccezione.

Il prossimo anno resterà a Perugia?

Aspetto il risultato dello spareggio per guardare il mio futuro. Ha già ricevuto offerte?

Ci sono delle possibilità, anche se devo ancora parlare con la società.

L'hanno contattata anche dall'estero?

Sì, ma vorrei rimanere in Italia. Ho voglia di partecipare ad un progetto ben preciso, con buone ambizioni. Eviterò situazioni che ritengo provvisorie.



Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

L'Europa è tra noi. Ce l'abbiamo in casa. La nostra casa è l'Europa. Questo lavoro offre qualche informazione utile per capire l'avventura dell'Unione Europea. Articoli, documenti, un vocabolario e ...

... un'intervista a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, un'intervista a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo, un commento di Elena Paciotti alla "Carta dei diritti fondamentali".

FRANCA CIAMPI, IL CINEMA E ROMA PER L'ULTIMO ADDIO A NINO MANFREDI

i funerali

Da Franca Ciampi a Pippo Baudo, da Francesco Storace a Gigi Proietti, da Gianni Letta a Carlo Verdone, da Walter Veltroni a Carlo Giuffrè. Non mancava proprio nessuno ieri al commosso addio a Nino Manfredi celebrato nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo a Roma. Fuori, in attesa, amici e colleghi di lavoro ma soprattutto tanti cittadini venuti da tutti i quartieri della capitale ma anche da altre città. Così come era già accaduto per i funerali di Gassman e di Sordi. Mentre all'interno della chiesa parenti e autorità prendevano la parola per ricordare le qualità artistiche ed umane di Manfredi, fuori i discorsi erano aneddotici e curiosi, rimandavano ai momenti più divertenti

del suo lavoro. Erano i discorsi di gruppi e gruppetti formati da tecnici, generici, capo comparse, che ricordavano agli astanti momenti affettuosi e curiosi del lavoro dell'attore sul set, persone che lo conoscevano bene, maestranze degli studi di Cinecittà che avevano avuto a che fare con lui per numerosi film, e che ora ne descrivono con affetto il carattere, le celebri battute che cominciavano sempre con l'esclamazione «A li mortacci tua...». I momenti della lavorazione di «Pane e cioccolata» e «C'eravamo tanto amati», di «Venezia la luna e tu», di «Per grazia ricevuta», e via ricordando. A sentire i racconti, snocciolati uno dietro l'altro in attesa che la cerimonia



funebre avesse termine, era come ritrovare il Manfredi più genuino e spontaneo. «Fuori dal set - diceva un macchinista di lungo corso - era un film nel film, non c'era differenza fra come si esprimeva davanti la macchina da presa e come si comportava dietro le quinte». Riunita nella piazza era la platea più «semplificata», quella che ha amato Manfredi anche quando faceva la pubblicità del caffè sorseggiandolo da una tazzina. Si ricordava non solo il Manfredi simpatico ma anche quello scorbuto e pignolo, il Manfredi che amava autodirigersi facendo arrabbiare i registi. Il mondo dello spettacolo, insomma c'era tutto: Pietro Garinei, il «padrino» dei suoi successi

nella rivista, Gigi Magni (con l'aria sconvolta della Roma papalina in quella piazza del Popolo, luogo sacrale dei carbonari, tante volte ritratta nei film fatti con Manfredi), Carlo Lizzani, Ottavia Piccolo, Lino Banfi, Francesco Maselli, Elio Pandolfi, Oreste Lionello, Claudia Koll, Massimo Ghini, Giovanna Ralli, Enrico Montesano, Gloria Guida, Franco Nero, Edwige Fenech, Lino Patruino, esponenti di vecchia e nuova generazione, perché certi attori hanno la forza di abbattere le barriere epocali. Manfredi era uno di questi. Quando il carro funebre si è allontanato dalla folla è esploso spontaneo il familiare «ciao nì», seguito da uno scroscio di applausi.

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Nessuno mi può giudicare

domani in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

Luca Del Fra

BARI L'Italia, paese del melodramma, è anche la patria dell'opera buffa: occorre tenerlo a mente rievocando la breve vita della Fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari: a dir poco una nuova *querelle des bouffons*. Già teatro di tradizione, il Petruzzelli acquisisce lo status di fondazione lirica - il massimo nella graduatoria delle istituzioni musicali che dà adito a pingui finanziamenti dello stato - con la legge 310 dell'11 novembre 2003. Votata in modo trasversale dagli schieramenti politici, l'istituzione della nuova fondazione a Bari era da tutti considerata una scelta strategica per sopperire alla carenza di istituzioni musicali di prestigio al Sud, con le eccezioni di Napoli e Palermo. Peraltro l'immediato «Exsultate jubilate» intonato da tutte le forze politiche per la resurrezione del defunto teatro barese è stata l'ultima buona notizia arrivata al riguardo.

Alla neonata fondazione sono subito cresciute le ruote e si sta rapidamente trasformando in un bel «carrozzino clientelare», come ha più volte messo in rilievo il critico musicale barese Franco Chicco. Per prima cosa il sindaco di Bari Simeone di Cagno Abbrescia ha designato come rappresentante del Comune nel CdA l'assessore alla cultura della sua giunta, la signora Angiola Filippino, che si è dimostrata assai solerte nel farsi nominare di lì a poco sovrintendente della fondazione. Ma visto che lo statuto prescrive che questo sia «scelto tra persone dotate di specifica e comprovata esperienza nel settore dell'organizzazione musicale ecc. ecc.», competenze che lei non poteva vantare, si levarono molte proteste. «Tanto per intenderci la mia nomina non è politica...» ha sibilato per tutta risposta alla «Gazzetta del Mezzogiorno» la vedova del compianto viceré di Puglia Pino Tatarella, oltretutto assessore alla cultura del Comune di Bari, oltretutto membro del CdA della fondazione Petruzzelli, oltretutto sovrintendente della fondazione stessa, vale a dire la signora Angiola Filippino. Di fronte a tante onorevoli cariche ci si aspettava ne abbandonasse almeno una: lei, per troncicare le polemiche, le ha tenute tutte.

Nel frattempo resta paurosamente aperta la questione delle strutture teatrali della nuova fondazione che sulla carta sono addirittura quattro, i teatri Petruzzelli, Margherita, Piccinni e un Auditorium. Paradosso:

La vedova Tatarella è assessore alla cultura di Bari, membro del cda del Petruzzelli e anche sovrintendente di un fantasma

Giuseppe Rolli

BARI C'era una volta il Teatro Petruzzelli, imponente e prestigioso, un gioiello architettonico, orgoglio non solo di Bari ma del Paese intero. Inaugurato il 14 febbraio del 1903, capace di richiamare Von Karajan, Sinatra, Juliette Greco e, negli anni '80, Muti, Gaber, De Filippo, i Queen, Paolo Conte, con una sua orchestra dall'85, l'ultimo sipario calò il 26 ottobre 1991. All'alba, verso le quattro e mezzo, si sentì come un sibilo e un forte rumore, raccontarono dei testimoni, e quel tempio sfarzoso della lirica fu distrutto dalle fiamme per restare avvolto in un mistero impenetrabile. Talvolta il destino è veramente ironico: quella sera era andata in scena la *Norma* di Bellini, che si conclude con un rogo.

Crollata la cupola, distrutto il teatro (si salvò il foyer), subito dopo qual-



A più di dodici anni dalla sua distruzione, il teatro che non c'è ha un sovrintendente, un consiglio di amministrazione, un direttore artistico e uno musicale. Niente orchestra, niente muri, niente palco. Un buco nero che inghiotte il Sud

una sola è funzionante, il Piccinni; dove si svolge una stagione con tre titoli l'anno. È vero, dicono tutti di volere la ricostruzione del teatro Petruzzelli, ma... Andiamo un attimo indietro nel tempo: undici anni dopo l'incendio del teatro, trascorsi in tira e molla, promesse e insabbiamenti, trionfalistici annunci e fallimenti penosi, nel 2002 al Ministero dei Beni Culturali viene firmato un «protocollo d'intesa» per la ricostruzione del teatro tra la famiglia Messeni, che ne è proprietaria, e Comune, Provincia e Regione. Questi ultimi stanziarono 15 dei 20 milioni di Euro preventivati per la ricostru-

zione - stima parsa fin troppo ottimistica, e perciò aumentata a 25 milioni, ma probabilmente ancora insufficiente.

Il protocollo prevedeva una futura fondazione Petruzzelli che s'impegnava solennemente con gli enti locali a reperire i fondi privati a copertura dei restanti 10 milioni di euro per il completamento dei lavori: compito puntualmente disatteso. Infatti passa un anno e la fondazione Petruzzelli prima ancora di nascere viene promossa a fondazione lirica grazie alla menzionata legge del 2003, che la lega al precedente «protocollo d'intesa» del 2002 e perciò alla ricostru-

zione del teatro. Ma appena venuta al mondo, all'atto di redigere il suo statuto la fondazione Petruzzelli cassa ogni riferimento alla ricostruzione, lavandosene pilatescamente le mani: già si parla di «una seconda fondazione» - leggi «secondo carrozzino» - che dovrebbe occuparsi dei lavori... È fantascienza.

Mancano 10 milioni di euro per avviare la completa ricostruzione del Petruzzelli? S'è deciso pertanto di procedere per gradi iniziando dal foyer che sarà pronto, sembra, nel 2005. Ottima scelta il foyer, e solo un'opposizione irresponsabile e disfattista

può dire che era più opportuno cominciare dalla sala e dal palcoscenico, così sarebbe stato possibile assistere a uno spettacolo magari tenendosi il cappotto sulle ginocchia. Il completamento dei lavori del Petruzzelli è così incerto che ci si è affidati all'uomo del destino. Sì, il cavalier Silvio Berlusconi, che il 13 maggio 2003 in visita a Bari ha dichiarato alla stampa: «Riavrete il teatro tra 600 giorni, mi preneto...» Se sarà uno dei suoi miracoli o la solita barzelletta ne avremo contezza il prossimo gennaio alla scadenza del tempo profetizzato. Quando poi il 3 marzo scorso Franco Chicco ha chiesto a



Il frontone del Teatro Petruzzelli di Bari e, a fianco, il centro storico della città

Urbani in visita a Bari la data da lui prevista per la riapertura del teatro, il ministro ha risposto con sicurezza: «Non è indicata nel progetto esecutivo?» Di quale «progetto esecutivo» stesse parlando non s'è ancora capito. In questo frangente il Comune di Bari, che si era impegnato a reperire i fondi mancanti per la ricostruzione, ha invece pensato di comperare un antico monastero medioevale in stato d'abbandono nel cuore della città vecchia. È palazzo San Michele, che sarà ristrutturato per farne prestigiosa sede della fondazione Petruzzelli, dotata di saloni di rappresentanza, sontuose sale riunioni e c'è persino una bella terrazza con vista sul mare per organizzare party: che non vi si possano fare spettacoli naturalmente è un dettaglio. Infatti è stato detto che la nuova sede potrebbe diventare meravigliosa meta di appuntamenti tra il mondano e l'istituzionale: com'è noto, uno dei compiti statutari per cui le nostre fondazioni liriche sono finanziate con denaro pubblico.

Forse che tra questi compiti ci sarebbe anche quello di far musica e spettacolo? Nella visione della fondazione Petruzzelli certamente è l'obbligo minore. Non a caso il suo statuto non prevede neanche che il sovrintendente - secondo legge il maggior responsabile delle attività - sieda nel CdA. Per fugare ogni dubbio proprio il sovrintendente, la signora Filippino, ha più volte chiarito che la novella fondazione non ha ancora bisogno di un'orchestra stabile, piuttosto quando si faranno degli spettacoli sarà scelta alla bisogna una formazione già esistente. Tuttavia è stato assunto un direttore musicale, Arnold Bosman: ma direttore musicale di che cosa se l'orchestra non c'è? L'assessore alla cultura di Bari, nonché sovrintendente di una fondazione lirica, nonché membro del suo CdA... sì, insomma, la signora Filippino forse dimentica che tra i compiti delle fondazioni c'è quello di dotarsi di organici artistici e di far crescere l'identità del teatro anche intorno alle peculiarità musicali della propria orchestra.

Riassumendo: la fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari a sette mesi dalla sua istituzione non ha un numero di telefono, non ha un sito internet, non ha un'orchestra - né per ora la vuole formare -, non s'interessa al teatro cui è intitolata; ha invece un sovrintendente, un CdA, un direttore artistico, un direttore musicale, presto una terrazza sul mare e poi... Può sembrare strano ma è questo lo spettacolo.

Il Comune, invece di dare la sua quota per la ricostruzione, acquista un palazzo per la sede della fondazione Petruzzelli Per i party

Dopo l'incendio, un incontro per sottrarre il teatro ai proprietari. L'interminabile processo ricomincia da zero e i reati rischiano la prescrizione

Hanno perso le intercettazioni tra chi incendiò il teatro

cuno, tra cui i pompieri, già parla di un possibile incendio doloso. Perizie successive stabilirono, ad esempio, che il fuoco era stato appiccato in otto punti diversi, che una porta di ferro era stata forzata dall'interno. L'inchiesta sull'incendio parti in modo lento e poco dopo la procura decise che era il caso di archiviarla. A sentire quei magistrati non erano emersi elementi tali da poter procedere contro alcuni visto che non era stato possibile accertare che si fosse trattato di un gesto intenzionalmente voluto, magari da un ignoto balordo. Una decisione quanto meno azzardata che costò caro all'allora procura-

ratore della Repubblica, De Marinis, che dovette andar via. C'era qualcuno, infatti, che sin dall'inizio non ha voluto arrendersi, semplicemente perché non accettava che un'indagine, in realtà mai cominciata, potesse essere subito abortita e gettata alle ortiche. Fra questi c'erano alcuni parlamentari baresi del centro sinistra, in particolare modo Nichi Vendola di Rifondazione comunista e Alba Sasso dei Ds.

Questo avveniva in una città nella quale era «vietato parlare di mafia». O meglio, se proprio di criminalità si doveva parlare, allora il compito era affidato ad autorevoli editorialisti di qual-

che quotidiano locale che rinominava Bari «Scippolandia», patria degli scippi. Punto e basta. A cominciare dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* e dal suo direttore: Giuseppe Gorjux, che volle ospitare nel suo ufficio una riunione alquanto bizzarra, poche ore dopo l'incendio. A questo simposio parteciparono l'editore Stefano Romanazzi, l'imprenditore del Petruzzelli Ferdinando Pinto e il noto avvocato barese Michele Spinelli. Si discute sulla possibilità di costituire una Fondazione, una geniale trovata, commenta Nichi Vendola «che avrebbe dovuto permettere di coprire la sottrazione del teatro alla legitti-

ma proprietà, la famiglia Masseni Nemagna». Qualche giorno dopo un altro importante «palazzinaro», Simeone Di Cagno Abbrescia, chiede di entrare a far parte di questo circolo elitario. Qualche tempo dopo diventerà l'attuale sindaco di Bari, oggi uscente. L'operazione però non riesce. Grazie a diversi dossier, incontri pubblici organizzati dai partiti e dalla società civile, l'indagine viene riaperta, saltano fuori dei pentiti, si celebra il processo e, nell'aprile del '98, tra gli altri l'imprenditore Pinto viene condannato in primo grado a oltre sette anni di reclusione per incendio doloso. Moveante: è stato giudicato

l'ideatore di un progetto realizzato insieme alla criminalità organizzata per lucrare sulle ceneri del Petruzzelli e per estinguere un debito di 600 milioni di vecchie lire che, secondo l'accusa, avrebbe contratto con gli usurai del clan di Antonio Capriati, uno dei più potenti del centro storico di Bari. Una somma che poi non avrebbe restituito e per la quale avrebbe ordinato il rogo. Successivamente, sono oramai trascorsi 10 anni dal disastro, Pinto viene condannato anche in appello, ma la pena è ridotta a cinque anni e otto mesi di reclusione. A fine maggio del 2002, il colpo di scena: la Quinta sezione pena-

le della Cassazione, dopo circa due ore di camera di Consiglio, annulla la sentenza precedente costringendo dunque a ripartire da zero. Così, qualche mese fa, sempre la Corte di appello di Bari ha disposto la rinnovazione quasi totale del processo d'appello bis, accogliendo gran parte delle numerose richieste istruttorie formulate dalle parti che «serviranno ad integrare le lacune ravvisate dalla Suprema Corte» la quale ha invitato i giudici di merito a provare l'esistenza (definita «non provata») del movente del rogo. Se non si arriva a sentenza definitiva entro l'ottobre 2006 (15 anni dopo, che si riducono però se i giudici riconoscono le attenuanti generiche agli imputati incensurati) il reato di incendio doloso aggravato cadrà in prescrizione. Un ultimo fatto: al Tribunale di Bari hanno perso i nastri originali con le intercettazioni ambientali e telefoniche tra due degli autori materiali dell'incendio.

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8.05 Ultima puntata del programma di Rai Educational dedicato al novantesimo anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale...

REWIND - LA TV A GRANDE RICHIESTA Raitre 0.50 Spettatori un po' speciali che raccontano la "loro" televisione. L'ospite di oggi è Ugo Gregoretti...



CAPOREALE DI GIORNATA Rete 4 16.45 Regia di Carlo Ludovico Bragaglia - con Nino Manfredi, Maurizio Arena, Rossella Como, Franca Rame...

KUNDUN Rete 4 2.40 Regia di Martin Scorsese - con Tenzin Thuthob Tsarong, Tencho Gyalpo, Tenzin Topjar...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Telegiornale 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica...

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.25 TRIS DI CUORI. Telegiornale 11.25 COSÌ È LA VITA. Telegiornale...

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 10.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE...

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00...

RETE 4 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING...

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1 7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli 7.10 A-TEAM. Telegiornale...

6.00 TG LA7. Telegiornale. 6.00 OROSCOP. Previsioni del tempo. 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità...

20.00 TELEGIORNALE 20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. "Top Five" 21.00 MATRIMONIO A QUATTRO MANI...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis, Enrico Motti...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport 20.10 BLOE. Attualità 20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI UNDER 21...

20.10 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. Regia di Giancarlo Giovalli 21.00 MARIA MADDALENA. Film Tv...

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari, Con il Gabibbo 21.00 FUORI TEMPO MASSIMO...

20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Il tocco della signora Bink" 21.05 GALA DEL FESTIVALBAR. Musicale...

20.15 STREGHE. Telegiornale. "Patto con il diavolo" 21.05 METEO. Previsioni del tempo. 22.15 SEX AND THE CITY. Telegiornale...

20.15 STREGHE. Telegiornale. "Patto con il diavolo" 21.05 METEO. Previsioni del tempo. 22.15 SEX AND THE CITY. Telegiornale...

CARTOON NETWORK 15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 16.10 MIKE LU & OG. Cartoni 16.40 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO...

LEADERSPORT 13.45 TENNIS. THE ROOKIE. Marcos Baghdatis 14.00 TENNIS. ATP. TORNEO DEL QUEEN'S. 2° giorno...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 EXPLORER. Documentario 14.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Doc. "I lupi del Parco di Yellowstone"...

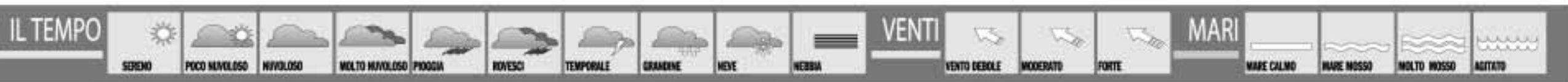
16.10 RICORDATI DI ME. Film (Italia, 2003). Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante. Regia di Gabriele Muccino...

15.05 GHOST WORLD. Film commedia (USA, 2000). Con Thora Birch, Scarlett Johansson. Regia di Terry Zwigoff...

15.25 L'APPARTAMENTO SPAGNOLO. Film (Francia/Spagna, 2002). Con R. Duris, A. Tautou. Regia di C. Klapisch...

12.00 AZZURRO. Musicale "Pillole" 13.05 THE CLUB. Musicale "Pillole" 14.00 CALL CENTER. Musicale...

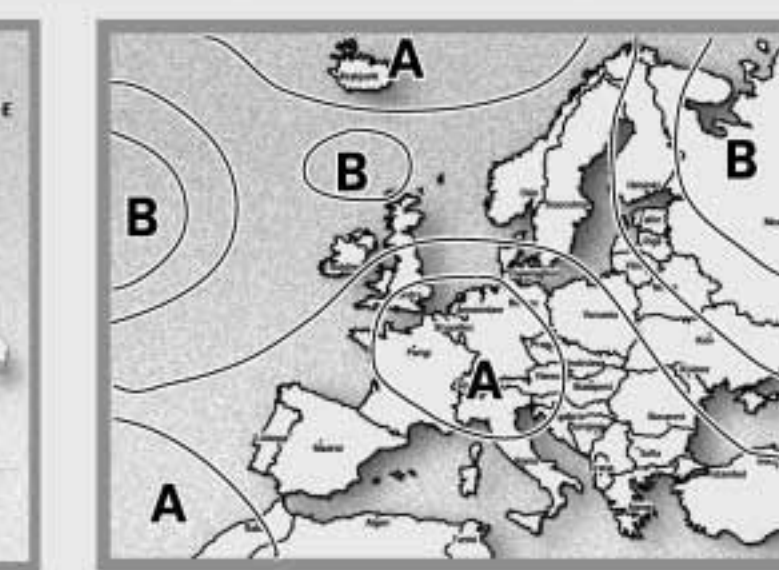
12.00 AZZURRO. Musicale "Pillole" 13.05 THE CLUB. Musicale "Pillole" 14.00 CALL CENTER. Musicale...



OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani sui rilievi alpini. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso...



DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti ad evoluzione diurna sulle zone alpine, prealpine orientali e dell'Appennino ligure-emiliano. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE Le condizioni di instabilità atmosferica, ancora presenti sulle regioni meridionali adriatiche italiane, tendono gradualmente ad attenuarsi e a portarsi verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city, temperature, and date. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city, temperature, and date. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Nell'epoca in cui viviamo, è molto più importante riprodurre il mondo che tentare di spiegarlo

Gilberto Gil

il calzino di bart

«KYLION», ADOLESCENTI PER FORZA

Renato Pallavicini

«C'erano una volta i «romanzi di formazione» nei quali l'eroe (ma non ancora tale) passava attraverso un più o meno duro apprendistato per entrare a pieno diritto nella vita adulta e nella maturità. In tempi, come i nostri, di adolescenza prolungata un nuovo fumetto non poteva non occuparsi della «formazione» degli adolescenti. È il caso di *Kylion*, neonata collana mensile di casa Disney che esce sotto l'etichetta Buena Vista Comics (n.1, pagine 82, prezzo di lancio 1 euro, poi euro 2,30). Prodotto patinato, in formato comic book, che nasce sulla scia dello strepitoso successo mondiale di *W.i.t.c.h.* (protagoniste cinque streghe, manco a dirlo adolescenti), diffuso in 71 paesi del mondo con oltre 15.000.000 di copie vendute; e di un altro successo internazionale come *Monster Allergy* (ma in questo caso i protagonisti sono un po' più piccoli).

I protagonisti di *Kylion* hanno dunque 16 anni. Età - per

così dire - forzata, visto che si risvegliano prematuramente da un'ibernazione che li avrebbe dovuti condurre, dopo trent'anni, su un nuovo pianeta da colonizzare. Sono: Tanner, il comandante di «Colony 6», l'astronave naufragata su un atollo in mezzo ad un oceano sconosciuto, Mita, l'ingegnere meccanico, Raiden, l'ufficiale militare, Erin, l'assistente di rotta, Calliope, la bioanalista, e Cole, il medico di bordo. Specialisti e tecnici forzatamente «in erba», dunque, subito alle prese con problemi più grandi, molto più grandi di loro e con una realtà assai diversa da come se la potevano immaginare. Metafora adolescenziale in cui una crescita «bloccata» dagli eventi obbliga, paradossalmente, ad una crescita accelerata e non prevista. Crescita e sopravvivenza garantita soltanto dalla capacità, per il sestetto, di rimanere unito. Episodio pilota, questo primo numero, che serve sostanzialmente per presentare i personaggi e



definire i caratteri. L'albo è condito con una serie di rubriche dedicate a videogiochi, internet e tecnologie di consumo che trovano nel pubblico adolescenziale, soprattutto maschile, il target di riferimento. Vedremo se l'insieme terrà alla prova del tempo e dei prossimi episodi.

Kylion, creato da Francesco Artibani (testi) e Giulio De Vita (disegni) segna comunque un altro punto a favore del nuovo corso disneyano; e marca un'ulteriore conferma della capacità della scuola italiana (sia *W.i.t.c.h.* che *Monster Allergy* sono «made in Italy») di sfornare fumetti interessanti che danno vita a quei «prodotti globali» (dal fumetto ai cartoon, ai gadget di ogni tipo) in grado di imporsi in vari paesi. E non a caso la Disney Publishing Worldwide ha affidato alla sede milanese, capitanata da Alessandro Belloni, la responsabilità mondiale dei *magazine* Disney. Una scommessa che viene da una tradizione gloriosa, anche se diversa: quella dei «Disney italiani» che hanno sfornato, per l'Italia e per il resto del mondo, alcune tra le migliori avventure a fumetti di Topolino, Paperino & soci.

rpallavicini@unita.it

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Nessuno mi può giudicare

domani in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

Marco Maugeri

L'ANTICIPAZIONE

Come il regime processò Matteotti

Toccò alla difesa. Cominciò l'avvocato Troilo. E fu da subito un'altra musica.

Oggi come ieri - tuonò - nel campo avverso, sola, abbandonata, giace la bara di Giacomo Matteotti, vittima inutile della storia, vittima crudele e fatale del destino. Al di là dell'angoscia della madre, dei figli, forse un solo brivido di umanità passò su di essa e fu nell'attimo improvviso, fatale, e imprevedibile, della soluzione tragica: il brivido di Amerigo Dumini. Poi nulla più, se non la gazzarra, la cuccagna, il quartarellismo morale e politico, la speculazione bugiarda per investire la storia inesorabile del regime e del partito.

L'avvocato ci aveva messo tutto: la costernazione per la vedova, per i figli, ma anche la devozione al partito, la cui sopravvivenza si scopriva essere, né più né meno, che una preoccupazione della storia e del destino. Loro i responsabili. E nessun altro, tanto per essere chiari. E poi quel «quartarellismo», che poteva tranquillamente affiancarsi al precedente «matteottizzarsi». Era nel bosco della Quartarella che l'ardimentoso Caratelli aveva «trovato» i resti di Matteotti. Il luogo doveva essere a questo punto sinonimo di qualcosa di spiacevole, di profondamente doloroso; ognuno certo ci poteva mettere il suo, ma a grandi linee si poteva pensare alla Quartarella come a un luogo di mattanza. O, rivolgendosi a un pensiero alla vittima, come a un'ultima stazione di quel martirio cui l'avevano portata il coraggio, il rigore, l'intransigenza. Ma nell'arringa del Troilo la Quartarella diventava magicamente quello che proprio non poteva essere: confusione, opportunismo, «speculazione», «gazzarra», addirittura «cuccagna». Bisogna ammettere che era un passo lungo da compiere, ma naturalmente funzionò. E la «caneva quartarellista» ebbe lunga fortuna.

Sulla requisitoria del giorno prima, l'avvocato non aveva speso nemmeno una parola. E comprensibilmente. Se la fine di Matteotti era stata decisa dal destino, c'era poco da chiedersi se questo avesse usato un'arma o no. Il destino è quello che è, non gli si può certo imputare di aver agito con premeditazione. Ma quella dell'arma era rimasta una piccola lacuna, ed è per questo che, appena poté, un altro avvocato, De Cicco, non si lasciò sfuggire l'occasione. Quell'arma che luccica, disse, era tutta una fantasia, perché Matteotti era morto per uno sbocco di sangue, e del resto, come aveva ricordato Farinacci, nella famiglia di Matteotti la tubercolosi aveva già fatto altre vittime. E forse perché rinfanciato dal suo stesso coraggio, forse perché consapevole di aver rimesso a posto un tassello che altri avevano trascurato, De Cicco si spinse oltre.

Perché è a Matteotti - diciamo la verità - che spetta principalmente di aver creato questa atmosfera. Chi semina vento raccoglie tempesta e tu, o Matteotti, troppo vento hai seminato nella tua vita. Ne è nata la tempesta, e la tempesta ti ha stroncato e ti ha travolto. È pietoso, ma è fatale.

Per uno che aveva detto che Matteotti era morto solo per un improvviso sboc-



Una vignetta satirica firmata Channel apparsa sul «Becco Giallo» dopo l'assassinio di Matteotti

Il deputato socialista fu liquidato due volte. Nei pressi di Roma, dove fu ucciso a pugnalate. E a Chieti, in un procedimento addomesticato dove gli assassini vennero giudicati. Ecco la retorica della difesa, ricostruita in un romanzo-documento che esce proprio in questi giorni

in sintesi

Anticipiamo qui un capitolo tratto dal racconto di Marco Maugeri, scrittore ed insegnante, intitolato «Le Ceneri di Matteotti» (L'ancora del Mediterraneo, pagine 144, euro 12). Romanzo nel quale l'autore mette in parallelo l'Italia di Matteotti, e quella di Luigi Pirandello, che s'avvicina al regime. L'antefatto è noto. Il 10 giugno del 1924 Giacomo Matteotti viene sequestrato e ucciso dagli uomini di Mussolini. Fu una delle giornate più terribili per il regime. Tanto che perfino i gruppi che per abitudine gli erano più vicini, si allontanarono. Per due interi mesi di Matteotti non si seppe più nulla. Dov'era, e che fine avesse fatto. Niente. All'inizio ci si misero di mezzo i soliti maghi, stregoni, e indovini. E perfino un medium. Anche Moro del resto vivrà la stessa penosa sorte. Fino a quando il 16 di agosto, un carabiniere dichiarò di aver trovato i resti in una fossa durante una specie di battuta di caccia. Che poi quel carabiniere fosse lo stesso uomo che con occhiuta

pazienza per mesi aveva vegliato la buca, allora non lo sapeva nessuno.

Un primo processo a Roma contro gli assassini di Matteotti iniziò verso la fine di quello stesso anno, ma venne interrotto. Per due motivi. Il primo erano le pesanti accuse che colpivano l'allora capo della polizia De Bono - si sarebbe occupato di occultare gli abiti di Matteotti. Il secondo era per così dire «all'italiana». I due procuratori inizialmente incaricati erano stati sostituiti e trasferiti altrove. Al loro posto ce n'erano due nuovi di zecca. E uno di questi, neanche a dirlo, era - appena - il cognato dell'allora segretario del partito fascista, Roberto Farinacci. Che a sua volta figurava nel collegio della difesa. Nel marzo del 1925 si celebra il processo agli assassini di Matteotti. La sede scelta è Chieti. Mussolini temeva che il dibattimento potesse danneggiare il partito, e aveva chiesto lo spostamento del processo. Ma dopo poche battute si ha tutta l'impressione che il processo, quello vero - al solito - sia un altro. Sia cioè la vittima, cioè Matteotti. Ecco come Marco Maugeri ricostruisce la scena ideologica del processo di Chieti.

co di sangue, bisogna ammettere che era una conclusione poco congrua.

Avrebbe scritto molti anni dopo Leonardo Sciascia: il dannunzianesimo, l'interventismo, il combattentismo, furono in definitiva gli elementi che si giustapposero a preparare, a generare, a dare forma (i riti, il

Da un lato c'era la Nuova Italia, figlia della guerra e della vittoria mutilata, dall'altra il sovversivo neutralista, che se l'era cercata

linguaggio) al fascismo di Mussolini; o meglio al fascismo nuovo che Mussolini innestava su un più antico fascismo.

Bisogna essere onesti: anche nel processo tenuto a Chieti, di queste componenti era stata data un'incredibile prova. Sul «combattentismo» non c'erano dubbi. E così sull'«interventismo». Ma effettivamente una cosa era mancata. E la sua assenza si era notata proprio per il fatto che era venuta meno in un ambiente - quello del tribunale - che le era consono. Tutti i partecipanti avevano dato eccellente prova di forza. Era stato uno scontro fra colossi, fra valevoli combattenti; ma ci si era dimenticati di una cosa fondamentale. La storia e il destino non favoriscono sempre il più forte, lo fanno solo dopo essersi accertati che chi è più forte è anche più nobile, più meritevole, ma soprattutto più bello. Ecco, questo manca-

Toccò quindi all'avvocato Danesi colmare questo vuoto. E restituire al fascismo uno dei suoi gioielli più cari.

Prima di noi si è sollevato al di sopra della stessa legge, tremendo e solenne, l'aforisma di Schiller: la storia è il tribunale del mondo. Qui il giudizio lo ha già dato la storia. Perfino la parola maestosità della giustizia è inutile e si piega dinanzi alla parola augusta ed eterna della storia. Tutto rientra nel dominio della storia che ha giudicato e che è piena dell'empito prodigioso di tanta primavera sacra della nuova vita italiana; primavera sacra nel senso romano, quando la gioventù sciamava come monili di farfalle e invadeva con ondate di profumo tutta Roma. «Primavera sacra» che ha spazzato tutte le vergogne, tutte le viltà, tutte le bassezze di ieri... che ha acceso la fiaccola pura e ha spento nella vergogna i tuoni incendiari.

L'altro giorno, in una rapida corsa - continuò il Danesi - ho superato le colline che dividono l'impero della Maiella dal dominio del Gran Sasso d'Italia. Sono andato a trovare mia madre. Ella mi ha accolto severa e silenziosa. Tutte così le madri abruzzesi: gravi, severe, silenziose. Si è scoperta e rinnovando il rito ha

La contaminazione ideologica tra amor di patria, amore materno ed eroismo dei caduti: era ciò che i giurati volevano sentire

ce li per piangere Matteotti, da ben altro pensiero forse venne colpito: il pensiero che da quell'innocua patetica immagine, il fascismo senza nessun imbarazzo era passato a un crimine così sanguinoso. Il pensiero in fondo che il fascismo fosse anche questo. E l'irruzione di D'Annunzio non poté che accrescere questa sensazione.

Poi certo, anche Farinacci ci mise il suo, ricordando con parole tonanti il «gran porco» (Matteotti) e dicendo che non si trattava tanto di giudicare un uomo, quanto di scegliere fra due tipi di italiani. Matteotti era un «porco», e questo era assodato. Ben altro italiano, invece, veniva fuori da una come Dumini: arditto di guerra, decorato, italiano puro e guerriero; laddove l'altro era un neutralista, un «socialista insincero» che teneva i suoi contadini in schiavitù. O l'uno o l'altro, insomma. Si trattava di scegliere.

Lello Voce

Sandokan - si sa - è un eroe buono, Sandokan è la Tigre della Malesia: quale sottile gusto antifrastico (quasi verghiano, in odore di *Malavoglia!*) avrà mai spinto un cammorrista come Francesco Schiavone - uno dei leader più crudeli e spietati della criminalità campana - a scegliersi un soprannome così?

Gli bastava avere capelli e barba alla Kabir Bedi, probabilmente, anche perché le famiglie dei Casalesi non avevano certo le velleità ideologiche dei loro avversari «cutoliani», non si sono mai considerate un antistato, piuttosto una banda capace di controllare territori con violenza e ferocia inusitate e avere, parallelamente, iniziative imprenditoriali d'alto bordo, globalizzate: a San Cipriano si parlava (in molte lingue) essenzialmente di profitti, tanto quanto ad Ottaviano, nel castello di Don Raffaele, i medesimi discorsi (in vernacolo stretto), venivano mascherati e gabellati da «giustizia popolare».

Ma quest'ultimo romanzo di Balestrini, *Sandokan*, per l'appunto, più che delle vicende connesse alla guerra di camorra nell'agro casertano, o delle «gesta» di Schiavone, parla poi soprattutto di un intero paese e della sua deriva, dell'incapacità di vedere il confine tra bene e male, tra giusto e ingiusto, tra legalità e cammurrìa, in una campagna infuadata in cui la postmodernità è giunta solo sotto forma di armi tecnologicamente avanzate e di status symbol (auto di lusso, telefonini, barche) che l'uso di quelle armi consente di acquistare. *Sandokan* è la storia di un paese, narrata attraverso la voce di uno dei suoi cittadini, con le parole e i sentimenti di uno della tribù, che però non ne condivide le scelte e che anzi ne sottolinea le enormi contraddizioni.

Sono anni terribili, gli anni in cui più a Sud, a Torre Annunziata, il clan dei Nuvoletta decideva l'assassinio di Giancarlo Siani, coraggioso cronista napoletano che da tempo denunciava i crimini della camorra, e tra San Cipriano di Aversa, Cancellò Arnone, Mondragone in quegli stessi anni (ed oggi non è poi cambiato gran che) i paesi erano ridotti dai Casalesi di Bardellino e Schiavone a territori di guerra, con ronde e regolamenti di conti quotidiani, luoghi in cui lo Stato, a volte, non aveva vergogna di presentarsi con il volto della collusione, che si trattasse di politici, o di appartenenti alle forze dell'ordine.

E a capirlo bastava (e basta) poco: era sufficiente limitarsi ad osservare i cartelli posti ai limiti del territorio comunale: «(...) nei paesi come il mio il cartello con la classica scritta Benvenuti è sempre pieno di buchi di pistole e fucili perché indica che si tratta di un territorio sotto controllo insomma chi ci entra deve sapere a quali rischi va incontro (...) è stato così per molto tempo adesso si può dire che sta cambiando un po' ma non è cambiato molto».

Di questo narra *Sandokan* e *Sandokan* è (più che qualsiasi altro di Balestrini) un romanzo-documento, anzi un vero e proprio splendido, travolgente *document humaine*, senza più - beninteso - la pretesa e la zavorra dell'obiettività naturalistico-verista, un romanzo su certi nostri attuali Vinti, che, credendo di cavalcare l'onda, la marea, ne vengono infine travolti, la storia di tanti neo-Ntoni - di calibro enormemente maggiore - narrata attraverso gli occhi di chi, come la giovane voce narrante del romanzo, pur essendo nato a San Cipriano, non ha scelto di restare contadino, né - tantomeno - di diventare cammorrista. A dipanare questa storia è una prosa compatta, scandita in blocchi (come nelle altre prove narrative di Balestrini), in cui la regia dell'autore mescola con sapienza estrema e raffinata trascrizione di testimonianze orali e materiale giornalistico, intrecciando strettamente tutti i livelli in un impasto originalissimo, tanto denso e serrato, da non lasciare tra le singole parole nemmeno lo spazio minimo necessario alla punteggiatura e in cui l'estrema chiarezza del dettato non è certo sinonimo di assenza di ricerca formale.

Quanto sia «formalizzata» la prosa di Balestrini lo si vede con

“ Nel nuovo libro di Nanni Balestrini la saga, narrata dalla voce di uno dei suoi concittadini, di un intero paese e della sua deriva, dell'incapacità di vedere il confine tra bene e male tra legalità e «cammurrìa»

Il cadavere di un delitto di camorra



Ascesa e caduta di un boss della camorra che voleva essere Sandokan

evidenza nei momenti più intensamente allegorici del testo, come in quello della civetta crocifissa, che l'io narrante ci porge attraverso la maschera autistica e straniante di un racconto in terza persona singolare («improvvisamente vede si rende conto che cos'erano quelle orribili grida che aveva sentito nel dormiveglia vede davanti a sé sul portone ci sono crocefissi due grandi uccelli li avevano inchiodati vivi sul legno del portone con dei rametti appuntiti nelle ali per farle stare aperte e nelle gambe avevano appeso li una civetta viva e un colombo vivo e li avevano lasciati lì a gridare per tutta la notte»), o in quello in

cui tutto il paese spara contro l'aquila che sovrasta il monumento ai Caduti, due momenti topici, in cui sembra quasi che la violenza si scagli contro entità fortemente simboleggiate di una comunità in cui è letteralmente - vietato volare. E la cosa mi stimola un'altra associazione isolana, nel riportarmi alla mente una delle *Novelle per un anno* di Pirandello, scelta dai fratelli Taviani a far da cornice al loro *Kaos*, quella nella quale i campierti torturano il merlo maschio che cova, tirandogli addosso le medesime uova che l'uccello con cura proteggeva. Ancora una volta: vietato volare...

E se nel narrare l'ascesa dei Bardellino, *Sandokan* sembra quasi un romanzo di formazione capovolto carnevalescamente, sino a che la farsa non esploda in tragedia (non a caso la narrazione inizia dalla fine della storia, dal momento della cattura del boss), per altro verso esso è anche il racconto della risoluta autonomia di un ragazzo, del suo rifiuto della camorra e della violenza, del suo coraggio nel difendere gli immigrati dalle prepotenze e dal razzismo dei clan, della sua caparbia nel cercare per se stesso una strada diversa, del suo disagio a vivere in un paese in cui ormai l'abitudine al delitto è divenuta scorza

dura, la sua banalità rimedio ad ogni ingiustizia, atomo opaco di male che sembra, oggi, in questa nostra cupa postmodernità, rappre-

sentarci tutti, senza eccezione alcuna.

A questo si ribella il giovane: prima di tutto parlando, decidendo

di raccontare, di non tacere (e così Balestrini ci ricorda quanto sia - prima di tutto - etico e civile il nostro impulso a narrare storie) e poi abbandonando il paese. Ma la sua è un'emigrazione «morale», più che economico-sociale, un'emigrazione che sceglie di partire perché rifiuta di accettare - considerandola mostruosa - l'abitudine alla morte e alla violenza che fa da sfondo alla vita del suo paese, dei suoi amici, dei suoi parenti.

La scelta avviene quando il protagonista si trova a dover accompagnare all'obitorio il cognato, Antonio, per riconoscere e ricomporre la salma di un parente assassinato nella guerra tra clan rivali: «io non ce la faccio a tenere gli occhi sul cadavere perché mi fa stare male devo girare la faccia dall'altra parte (...) appena usciti dall'obitorio la prima cosa che fa (ANTONIO) è infilarsi in un bar a prendere un caffè con due cornetti come se nulla fosse stato con una tranquillità con una abitudine alla morte che mi chiedo da dove cazzo gli veniva (...) sono ripartito subito la sera stessa per il Nord ho buttato via i vestiti che ancora puzzavano di quella puzza orribile di sangue congelato mi sono fatto portare alla stazione e mi sono detto con rabbia che non tornerò mai più al mio paese».

Ma non è il racconto di una fuga, questo, piuttosto quello del taglio simbolico, etico, politico, di ogni cordone ombelicale con un inferno quotidiano, quello dell'Aversano, ma più in generale di questa nostra Italia, in cui ad un Francesco Schiavone qualsiasi - grazie ai capelli lunghi, a un po' di barba alla Kabir Bedi e a tanta violenza - è stato possibile autodenominarsi Sandokan e - quasi quasi - riuscire ad esserlo per davvero.

(lello@lellovoce.it)

Sandokan-Storia di camorra di Nanni Balestrini
Einaudi, pagine 135, euro 13,00



L'Europa che ama la pace e promuove i diritti.

Scrivi: NAPOLETANO

Candidata per: LAZIO - MARCHE - TOSCANA - UMBRIA

Committee Responsabile: Paolo Teodoli

A Baselitz, Nauman, Niemeyer, Penderecki, Kiarostami il «Praemium Imperiale» I cinque imperatori delle Arti del mondo

Georg Baselitz (Germania, per la pittura), Bruce Nauman (Stati Uniti, per la scultura), Oscar Niemeyer (Brasile, per l'architettura), Krzysztof Penderecki (Polonia, per la musica), Abbas Kiarostami (Iran, per il teatro/cinema). Sono questi i cinque vincitori del Praemium Imperiale che verranno annunciati ufficialmente oggi a Berlino; mentre i premi, ciascuno di 15 milioni di yen (circa 135.000 dollari), verranno consegnati in una solenne cerimonia a Tokio, il 21 ottobre prossimo.

Il Praemium Imperiale è un riconoscimento annuale conferito dalla Japan Art Association. Istituito nel 1989 è diventato un simbolo di prestigio in campo internazionale, una sorta di Oscar delle Arti. Moltissime le celebrità di ogni parte del mondo a cui è stato assegnato da Rauschenberg a Frank Gehry, da Leonard Bernstein a Ingmar Bergman e, tra gli italiani, da Arnaldo Pomodoro a Renzo Piano, da Federico Fellini a Luciano Berio. Ai cinque riconoscimenti se ne aggiunge un sesto, la Borsa di Studio per Giovani Artisti (di circa 45 dollari) che quest'anno verrà assegnata al «Young Sound Forum of Central Europe», un'orchestra formata in Germania nel 2000, sotto la direzione di Christoph Altstaedt. Oggi vanta 54 elementi provenienti da Germania, Repubblica Ceca e Po-

lonia che discutono, analizzano e presentano opere delle tre nazioni.

Ma vediamo un po' più da vicino i cinque laureati.

Georg Baselitz è nato nel 1938 a Deutschbaselitz ed è considerato uno dei più autervoli artisti tedeschi, precursore del ritorno al figurativo che ha caratterizzato gli anni Ottanta.

Bruce Nauman è nato nel 1941 a Fort Wayne, nell'Indiana. Le sue opere concettuali gettano uno sguardo ironico sulla condizione umana e negli ultimi decenni, attraverso numerose performance, ha ampliato la sua indagine agli aspetti psichici e fisici.

Oscar Niemeyer è nato a Rio nel 1907 ed è stato uno dei protagonisti del Movimento Moderno. Ha lavorato con Le Corbusier e con Lucio Costa (con quest'ultimo ha realizzato la celeberrima Brasilia, nuova capitale del Brasile). Oggi a 96 anni è ancora attivissimo.

Krzysztof Penderecki è nato a Debica (vicino Cracovia) nel 1933. La sua musica, fortemente espressiva, sviluppa temi e sentimenti legati agli orrori della guerra, alle contraddizioni e alla violenza del mondo contemporaneo.

Abbas Kiarostami è nato a Teheran nel 1940 ed è un maestro del cinema iraniano, pluripremiato nei festival di tutto il mondo. Intensa anche la sua attività di fotografo e di poeta.

All'asta lettere e foto inedite di J.D. Salinger

Lo scrittore statunitense J.D. Salinger è costretto ancora una volta a fare i conti con la cosa per lui più intollerabile, la violazione della sua privacy. Da più di quattro decenni il famoso romanziere vive autorecluso a Cornish, nel New Hampshire, e fa di tutto pur di sfuggire alle telecamere, ai fotografi e ai giornalisti. Come già accaduto altre tre volte in tempi recenti Salinger, 85 anni, vedrà ora andare all'asta (domani da Christie's a New York), suo malgrado, cinque lettere dattiloscritte, indirizzate ad un'amica di infanzia, Ines Aschard. L'autore de *Il giovane Holden* avrebbe tentato anche questa volta un'iniziativa legale per bloccare l'asta delle lettere, sulla cui provenienza si sa solo che sono state messe in vendita da una dama. Un risultato, però, Salinger lo ha già ottenuto: è riuscito ad impedire che ampi brani della sua corrispondenza privata fossero riportati sul catalogo preparato per la vendita. A rendere poi ancora più furibondo lo scrittore c'è il fatto che alle lettere è allegata una sua fotografia originale che lo mostra da bambino mentre sta nuotando in una piscina. È noto, infatti, che lo scrittore ha cercato in ogni modo di far sparire le sue immagini in circolazione.

La corrispondenza che va all'asta domani (stimata intorno ai 20/25 mila dollari) è dai toni affettuosi: Salinger ricorda all'amica Ines i loro felici incontri da bambini, specie sulla spiaggia di Long Beach, a Long Island, ma anche una conversazione con un passante e la visione di un film. Le cinque lettere inviate dallo scrittore a Ines coprono un periodo che va dal 23 gennaio 1961 al 12 luglio 1997.

Agenda

TOSCANA, ROMA, BRESCIA
«Orgoglio» e altre iniziative
Film, dibattiti, libri

Il Toscana Pride continua fino al 19, per tutte le informazioni visitare il sito www.toscanapride.it, www.lespride.it. A cominciare da oggi Ireos e L'Amadoria organizzano il Florence Queer Festival che si terrà fino all'11 al Cinema Teatro Puccini, e dal 12 al 17 al Cinema Spaziouno. Iniziative in corso fino al 19, giornata della parata finale che avrà luogo a Grosseto, anche a Lucca, Pistoia, Pisa, Viareggio. Per info sul Pride unitario romano di fine giugno consultare il sito: www.mariomeli.org. Non solo Pride. A Brescia venerdì 11 alle ore 21 presso il Centro sociale magazzino 47, in via Industriale, nell'ambito della rassegna che vede i venerdì dedicati a scrittori impegnati nelle tematiche omosex incontro con Delia Vaccarello: da «Gli Svergognati a Principesse azzurre». Per info: www.bresciantagonista.org



POLISPAZIO QUEER A FIRENZE
Al via le manifestazioni
con il «Lespride»

Sulla porta del convento delle Oblate a Firenze, splendido spazio su tre piani con una loggia aerea che affaccia sulla cupola del Brunelleschi, un'acera drag queen invita con grazia i passanti ad entrare. Si chiama Anais, ha 21 anni. Quando non si traveste è un giovane artista. In un angolo dell'elegante chiostro Leslie Feinberg, trans sindacalista americana in tour in Italia per il suo libro «Stone butch blues», ed. Il dito e la luna) descrive il nuovo volto del movimento di gay, lesbiche, bisex e trans, il volto che punta sull'individuo, «sul bellissimo mosaico che è in ciascuno di noi». L'individuo diventa trampolino per lanciare un movimento di liberazione unito e capace di lottare contro l'oppressione patriarcale, correlata allo sfruttamento economico. Individui vicini, ma ciascuno con le proprie particolarità. Era questo lo scenario del «polispazio queer» organizzato a Firenze dal gruppo Lespride (tra cui figura la preparazione e l'esperienza

della studiosa Liana Borghi), per inaugurare il Pride nazionale che ha visto il suo via venerdì quattro giugno. Tre giorni di dibattiti e incontri che hanno puntato soprattutto sul transgenerismo. Dopo un periodo in cui erano centrali le riflessioni sull'orientamento sessuale, adesso «il tema del genere è entrato in scena», dice Porpora Marcasciano del Mit (Movimento transessuali italiani). «Aspettavamo da tempo questa sottolineatura - aggiunge Porpora - mette l'accento sulle identità e procura un effetto cerniera tra le varie anime». Il tema dell'unione e delle particolarità è emerso da più parti. Una mostra fotografica sul transessualismo tra mito e realtà, nei corridoi del convento, ha descritto le origini classiche dell'attenzione mai sopita alla metamorfosi. La particolarità, poi, di ogni persona e di ogni coppia è stata valorizzata e sdrammatizzata nello slam di poesie e nella lettura che ha visto Angela Soldani recitare i versi di Elena Rossi con un sottofondo di vocalizzi. Dal palco alternanze di messaggi di vita quotidiana sarcastici e sempre sull'orlo della separazione possibile, imminente, o solo minacciata.

Nessun frammento di discorsi amorosi dunque? Niente affatto. Barbara Alberti e Elvira Borriello hanno attraversato, parlando di «Principesse azzurre 2» (antologia di racconti di amore e di vita di donne tra donne, Piccola Biblioteca Oscar Mondadori), il sogno del rosa dietro a ogni immaginario, ma anche il desiderio della resurrezione delle parole incarnato nella «nuova Messia» che si crocifigge e ci libera tutti, finale prodigioso del bellissimo racconto «Webless» firmato da A.S.Laddor. Insomma, l'amore scorre lungo il labile confine dell'indicibilità, come ci ricorda Barbara Alberti nel suo «Principe Volante», lettura del «Piccolo principe» in chiave gay, messo in vendita sotto la loggia rinascimentale fiorentina sui banchetti della Playground, novella casa editrice di Andrea Bergamini dai titoli interessantissimi (www.playgroundlibri.it). Ed è anche questa rarefazione del discorso sull'amore, che ora trova ora smarrisce il suo fraseggio, a permettere una riflessione sulle individualità, sul «queer», sui volti inediti di ciascuno, sui soggetti. In attesa che sorga l'era della passione. d.v.

L'amore gay al tempo delle elezioni

Il coming out, in politica e non solo, è ancora un'eccezione, ma la destra corteggia il candidato omosex

Delia Vaccarello

L'amore al tempo delle elezioni. Alessandro Cecchi Paone, giornalista e candidato alle europee per Forza Italia, ha dichiarato di aver bisogno di un sentimento forte e di essere pronto a viverlo anche nel rapporto con un uomo. «In battaglia sento il bisogno di avere il mio compagno d'armi», ha detto. Poiché è candidato, ha definito questa sua una dichiarazione di onestà che lo porterà, se eletto, a diventare un «punto di riferimento per la comunità gay» all'interno dello schieramento di destra. Così sabato sfilava al pride di Milano, entrando con il corteo in quella piazza Duomo prima negata ai gay e poi concessa che ci fa immaginare stanze della politica lombarda ove le decisioni vengono prese sull'onda di altalenanti valutazioni chissà quanto simili, visto che qui parliamo d'amore, alla sicurezza di chi sfoggia la margherita e dice ora «m'ama», ora «non m'ama». Stile che non è di tutti. Sfilava nel corteo, tra gli altri, anche Franco Grillini: «Ho fatto coming out nel lontano 1982 alla vigilia dell'inaugurazione del Casse- ro di Bologna, prima sede gay data in Italia da un'amministrazione comunale». Da allora Grillini ha condotto una politica serrata per la visibilità omosex e la conquista dei diritti civili. Sfilava Andrea Benedino, portavoce dei Cods, candidato alle europee nella lista uniti nell'Ulivo, promotore a Ivrea e non solo di iniziative contro le discriminazioni. Paone in politica comincia adesso incassando, oltre all'appoggio dell'azzurro Alfredo Biondi, qualche critica dentro Forza Italia, da Roberto Rosso, per esempio, cattolico e deputato Fi e da Baget Bozzo che lo dà spacciato alle elezioni. Se, poi, pensiamo alle dichiara-



Alessandro Cecchi Paone candidato alle europee per F.I. ha dichiarato di essere bisex



Leo Gullotta attore ha dichiarato dieci anni fa la propria omosessualità



Andrea Benedino candidato uniti nell'Ulivo gay dichiarato portavoce Cods



Rosie O'Donnell star televisiva Usa lesbica sposata quest'anno, madre



Un'immagine di Keith Haring

zioni rilasciate dall'avvocato Taormina nel corso della trasmissione «Piazza Pulita» su Antenna 3 all'indirizzo dei gay sulla loro «normalità», oggetto di una lettera di protesta da parte dei colleghi omosex all'ordine degli avvocati, possiamo immaginare cosa si pensa dentro Forza Italia. Come mai, infatti, Paone non si è candidato con i radicali che pure si erano fatti avanti? «Tento di incidere nel partito che rappresenta il 25 per cento degli italiani», dichiara. Partito di cui aborre «il proibizionismo di stampo cattolico», collocandosi lui su «posizioni laico-libertarie». All'interno del movimento l'effetto della dichiarazione c'è stato, ma di certo non spiazzante. Gaylib, associazione liberale, lo ha eletto socio onorario; Aurelio Mancuso, segretario Arcigay ha precisato che «non basta dichiararsi, bisogna anche prendere gli impegni». Ha sottoline-

ato, dunque, i nomi delle candidature gay e trans alle europee di cui Liberi tutti ha già parlato e che si sono impegnate sottoscrivendo una piattaforma: Gianni Vattimo, Andrea Benedino, Marcella Di Folco, Andrea Mieli, insieme a quelle gay friendly che vedono in buona posizione Nicola Zingaretti. **COMING OUT E OUTING** Impegni politici a parte, e da attendere, la sincerità è cosa buona. Infrange il doppio codice del «fai tutto ma non lo dire a voce alta» cavallo di battaglia di tanti «benpensanti» che nei luoghi della mondanità si fregiano oggi di apertura mentale salvo poi diventare più realisti del re quando si tratta di spendersi per liberare la gente o da una cittadinanza di serie Zeta. Paone, infatti, si mostra infastidito dinanzi a tanti compagni di strada silenziosi che allignano nelle sue fila e sostiene che «molti omosessuali e

bisessuali di potere non amano chi fa outing perché poi temono di doverlo fare anche loro». Annuncia, quindi, i suoi impegni per una trasversalità utile a portare a casa un domani una legge sul Pacs. Ma perché si è dichiarato proprio ora e non il 14 giugno? «È un'occasione d'oro per mostrare che la politica può dare segnali diversi», risponde. Mentre per Forza Italia, si vince, è un'occasione per prendere voti. Per inciso, è curioso che nella disattenzione generale abbia prevalso l'uso del termine «outing» che vuol dire «dichiarare l'omosessualità degli altri», mentre il termine inglese per dire la propria è «coming out». C'è forse il desiderio di un outing tutto azzurro, di un elenco pubblico dei tanti omosex potenti e ben piazzati di destra? Sinceramente quando le agenzie di stampa hanno lanciato: «Paone ha fatto outing» chi scrive

ha pensato a questa eventualità. Sarebbe bello, dunque, che il giornalista si facesse promotore a destra anche dell'amore che non teme il proprio nome e lo pronuncia in Parlamento, nei rapporti con il Vaticano, a colloquio con Bush... Il candidato azzurro ha detto che «ha il pieno appoggio del presidente». Immaginate il cavaliere annunciare dagli enormi manifesti per strada: «Una promessa per tutti: dieci, cento, mille Cecchi Paone». Chissà, tutto può succedere. E il giornalista ne è consapevole, forte dell'amore per la verità a fondamento della professione ha detto con il candore e la simpatia che lo rendono caro al pubblico: «In fondo l'outing» è un po' un segreto di Pulcinella». E, davvero, chi può dargli torto? **LA MACCHINA DEL TEMPO** Fin qui abbiamo detto del clima che prelude al voto, contesto all'interno del

quale è stata fatta la dichiarazione di bisessualità. A questo riguardo in Italia, in merito allo svelamento di sé, c'è un grande precedente: il primo volto televisivo noto a dichiararsi è stato Leo Gullotta circa dieci anni fa. L'audience dei suoi spettacoli al «Bagaglio» era stato sempre alto, e rimase tale, ma ci furono in seguito ricadute sulla sua vita professionale che l'attore ha fronteggiato contrastando il pregiudizio anti-gay a colpi di magistrali interpretazioni. Dice Gullotta: «La vita è di ciascuno e va vissuta fino in fondo. Per tanto tempo mi sono chiesto: sono l'unico omosex dello spettacolo? E vedevo intorno a me chi faceva contorcimenti di convenienza. In Italia c'è la censura. Ci s'indigna per le dichiarazioni sull'omosessualità e non si batte ciglio se nell'appartamento a fianco al nostro abita chi va a riscuotere il pizzo. Paone poteva parlare a urne chiuse?

Forse. Oggi dico: «Evviva, qualcuno che parla!». Nel duemila fece scalpore Alfonso Pecoraro Scario che alla vigilia del world Gay Pride disse della sua bisessualità. Ancora, lo scorso anno, presentando la canzone «L'altra sponda» l'invito a fare coming out era stato lanciato anche da Renato Zero dichiarando: «Ci siamo mascherati per troppi secoli, adesso è arrivato il momento di tirare fuori la nostra identità». In America, intanto, Rosie O'Donnell, forte di una straordinaria popolarità televisiva, ha sfidato Bush e il progetto di rivedere la Costituzione per negare il diritto ai gay di sposarsi. Rosie è scesa in campo per difendere i suoi figli e dare loro la cornice di tutele che ancora solo l'istituto del matrimonio può dare. C'è sempre in gioco, quando si lotta, una posta davvero alta. Nella classicità, come ricorda Cecchi Paone, il sentimento omosex è celebrato nei campi di battaglia. Achille e Patrolo ad esempio, non cugini come vuole il film «Troj», ma innamorati, trovavano nel combattere insieme alimento al loro amore. Avviciniamoci all'oggi e guardiamo al poeta Byron (1788-1824). Era bisex e appassionato di nuoto, pratica che viveva come luogo di incontro per gli affetti. Mentre navigava verso Missolungi la sua nave si incagliò sulle scogliere delle Strofadi. Giorni dopo Byron, evocando il momento in cui uno dei suoi protetti gli «aveva ingiunto» di aggrapparsi a lui, scrisse: «Questo braccio sarà il tuo naviglio o il mio petto il tuo catafalco». Succede. A volte in una competizione, qualunque essa sia e, comunque, lungo il confine che separa la vita dalla morte riconosciamo come potente alleato il «compagno d'armi» e di gioie, l'amante del nostro stesso sesso. delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

A causa dell'appuntamento elettorale «Uno, due, tre... liberi tutti» torna il 22 giugno e non il 15. Ce ne scusiamo

clicca su
www.fuorispaio.net
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra per «Liberi tutti» on line

La terra del Pacs guarda all'Olanda. Dopo il Massachusetts, disegni di legge in Spagna e Germania per i matrimoni omosex

Nozze in Francia, la sfida del sindaco ribelle

Non solo Patti civili di solidarietà, ma nozze. In America ormai le nozze gay sono legali, almeno in Massachusetts. Come una vena d'acqua che non si può arrestare, e affiora comunque anche se compressa, la richiesta di matrimoni legali per gli omosex travasa dal Nuovo al Vecchio continente. L'Olanda da ormai tre anni unisce coppie dello stesso sesso, seguita dal Belgio. In Spagna Zapatero ha annunciato leggi «di pari opportunità» per i gay. Stessa tendenza in Germania. Il governo tedesco intende presentare a giorni un disegno di legge sull'equiparazione dei matrimoni gay a quelli delle coppie etero. Ed ecco che si fa avanti la Francia. La Francia del Pacs.

Il patto civile di solidarietà, che qui in Italia ancora sogniamo, la legge sulle unioni civili varata nel 1999, non basta più. I cittadini omosex vogliono la possibilità di scegliere tra le varie forme di unione. Ed è, questa, richiesta di libertà, perché - attenzione! - solo quando sarà possibile sposarsi si potrà, davvero liberamente, decidere di non farlo. Dopo due mesi di dibattito

nel paese, la prima coppia gay si è sposata sabato mattina. Bertrand Charpentier e Stéphane Chapin, 31 anni il primo e 34 il secondo, sono stati uniti in matrimonio dal sindaco di Begles, Noel Mamère, noto esponente del partito verde. Sono giunti al municipio su una Rolls Royce (prestata da un amico), si sono baciati dinanzi agli invitati e una pioggia di riso li ha colpiti alla fine del breve discorso pronunciato dall'impavido sindaco, terminato così: «Sono orgoglioso di questo matrimonio, non mi considero un fuorilegge». Noel Mamère, infatti, ha lanciato una vera e propria sfida al governo. E la risposta non si è fatta attendere. «Ho dato il via a una procedura di sanzione contro il sindaco di Begles», ha dichiarato il ministro dell'Interno Dominique de Villepin subito dopo la notizia della celebrazione del matrimonio. Funzionari ministeriali hanno successivamente chiarito che Mamere potrebbe essere sospeso dall'incarico di sindaco. Il ministro della Giustizia Dominique Perben, intanto, ha ordinato che sia presentata al tribunale di Bordeaux un'istanza di invali-

dazione dell'atto e chiesto un'indagine della magistratura sulla vicenda. Ancora, se il matrimonio risulterà iscritto nei registri comunali anche i due novelli sposi potrebbero essere coinvolti nell'azione della magistratura. Il paese, intanto, sembra spaccato. I socialisti, per esempio, hanno criticato il sindaco incurante delle normative, ma hanno annunciato la presentazione di un progetto di legge in autunno. L'opinione pubblica si è schierata contro le discriminazioni. Nello stesso giorno, migliaia di persone hanno manifestato nelle città francesi, per chiedere una legge contro l'omofobia: ottomila a Montpellier, altrettante a Lille, Bordeaux, Metz. Lottare per i cambiamenti comporta sempre un rischio. Il clima da «rivoluzione» prevede le sanzioni e la noncuranza delle stesse. E i ribelli? «Ci sono molte cose peggiori per la società di un matrimonio fra due individui che si amano: se vogliono dare inizio a un'azione legale, dovranno dimostrare che ho fatto degli errori. Sono felice, non sono preoccupato; sto difendendo una causa giusta»: parole di Noel Mamère. d.v.

PARLO DI DIRITTI GAY CON ANZIANI E CASALINGHE

la testimonianza

Andrea Benedino*

Verbania, 28 maggio, ore 16 del pomeriggio, una piazza gremita con oltre 700 persone in attesa di sentire il comizio del segretario nazionale dei DS Piero Fassino. Salgo sul palco per un breve intervento da candidato e mi presento. Comincio col dire che sono assessore nel mio comune e che sono impegnato nell'Arcigay e come portavoce nazionale dei gay dei DS nella battaglia per i diritti civili degli omosessuali e non. Mi presento come gay dichiarato e provo a legare nel mio breve intervento le battaglie del mio movimento con la voglia di libertà che emerge nel Paese. Attacco un governo che ha maltrattato in questi anni la parola «libertà» e invito la piazza a riscoprir-la tornando a pronunciarla con orgoglio e dignità, perché è una parola nostra, una parola di tutti. La piazza di Verbania, così come molte altre piazze nei giorni precedenti e successivi, ascolta all'inizio in silenzio e con sorpresa parole che non si aspettava e al tempo stesso con grande rispetto; ma mano che vado avanti nel discorso l'atmosfera si scalda ed iniziano ad arrivare gli applausi, sempre più convinti, fino ad aver-

li conquistati tutti in un fragoroso battimano finale. E' ormai da più di due mesi, da quando ha avuto inizio questa grande avventura della candidatura alle elezioni europee, che trascorro ogni mia giornata in giro per mercati, dibattiti, incontri coi cittadini nelle quattro regioni della mia circoscrizione. Fin dall'inizio ho voluto scegliere di fregarmene delle valutazioni sull'opportunità o meno di presentarmi come omosessuale a seconda delle circostanze in cui mi trovavo. Ogni mio volantino, distribuito sia nelle metropoli che nei piccoli paesini, nelle discoteche come nei mercati o nel corso dei pranzi con i pensionati riporta brevemente la mia biografia, quello che sono, le battaglie che combatto. Ed è soprattutto dai pensionati incontrati nei mercati o alle cene elettorali - in modo particolare dalle donne - che mi arrivano gli incoraggiamenti più calorosi e gli applausi più forti, soprattutto quando chiedo di tornare a mettere in campo un grande movimento per i diritti civili e per la laicità dello stato simile a quello che negli anni '70 consentì all'Italia di ottenere riforme impor-

tanti come il divorzio, l'aborto o la riforma del diritto di famiglia. L'intera mia campagna elettorale è costruita sulla battaglia per la libertà civili e su uno slogan, quel LIBERI TUTTI che dà il titolo a questa pagina, che giorno dopo giorno vuole restituire alla sinistra italiana una parola che le era stata scippata: la parola LIBERTÀ. Al momento in cui scrivo non ho idea di quale risultato personale otterrò in questa campagna. Quello che so è che l'applauso di Verbania, così come quello delle molte altre città in cui ho parlato in queste settimane, e gli incoraggiamenti del popolo di base della sinistra hanno già prodotto un grande risultato politico: quello di dimostrare ancora una volta che conducendo le nostre battaglie di libertà con orgoglio e dignità e senza la paura di esporci in prima persona è possibile conquistare i consensi e gli applausi di una parte consistente dell'opinione pubblica, offrendo alla nostra coalizione quel valore aggiunto indispensabile per portarla di nuovo ad essere maggioranza nel Paese. *candidato alle europee Uniti nell'Ulivo (foto in alto)

Nella storia degli Stati Uniti d'America nessun Presidente aveva mai chiesto tanto, neppure nei lunghi decenni della guerra fredda e del confronto nucleare: 75 miliardi di dollari per sviluppare nei laboratori militari nuovi sistemi d'arma. Lo ha fatto nei giorni scorsi George W. Bush, inviando al Congresso la sua proposta di budget per l'anno fiscale 2005. Una proposta che non ha precedenti. Ma ha una precisa strategia. Da quando, infatti, c'è l'attuale Presidente, gli investimenti federali a favore della ricerca scientifica sono costantemente aumentati, toccando di volta in volta livelli record. Ma, come nota l'Associazione Americana per l'Avanzamento delle Scienze (AAAS), l'associazione degli scienziati Usa, tutto l'aumento è stato sempre assorbito da un "enormous increases", da un formidabile incremento, degli investimenti per costruire immediatamente nuove armi, oltre che per inaugurare il nuovo filone di ricerca sulla

Nuove armi, Bush le vuole. E subito

Ricerca militare, gli investimenti sono davvero generosi: 75 miliardi di dollari. Il 57% dell'intera spesa federale in ricerca scientifica. Un record

PIETRO GRECO

sicurezza interna. Tutto questo non era mai accaduto. In passato gli investimenti davano ampio spazio alla ricerca di base e alla ricerca applicata di interesse militare. L'Amministrazione Bush punta tutto, invece, sullo sviluppo immediato di nuovi sistemi d'armi. Quasi avesse fretta. Sacrificando non solo la scienza, ma anche e soprattutto la politica.

Ma conviene andare con ordine. Come si sa, George W. Bush ha un sogno neoliberalista nel cassetto: tagliare tasse (ai ricchi) per 1.100 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni. Impresa titanica, che impone tagli drastici alle spese federali. Spese che, invece, stanno lievitando a causa degli

"enormous increases", dei formidabili aumenti a favore dei militari. Fatto è che oggi il deficit federale ha raggiunto la cifra, davvero enorme, di 521 miliardi di dollari.

Anche per questo Bush ha intenzione di tagliare le spese federali. E, infatti, nel campo della ricerca scientifica, come in altri settori, ha iniziato davvero a tagliare. Riceverà meno soldi per le

ricerche del Dipartimento dell'Energia. Riceverà meno soldi la NOAA, l'amministrazione che si occupa di studiare gli oceani e l'atmosfera. Subirà una perdita secca del 2,1% il Programma di studi sui cambiamenti del clima (CCSP).

Solo due settori, di fatto, si salvano dai tagli: la ricerca medica e la ricerca militare.

La prima fa capo ai National

Institutes of Health (NIH) e vedrà aumentare i suoi fondi di un misero 2,6%, dopo che negli ultimi cinque anni quei fondi erano raddoppiati e dopo che Bush aveva promesso che nei prossimi cinque anni sarebbero raddoppiati ancora una volta. Il misero aumento, dunque, somiglia molto a una brusca gelata. Quasi un cambio di rotta.

Ben diversamente vanno le co-

ste in campo militare. Qui gli investimenti sono davvero generosi: 6% in più rispetto al 2004, quasi il 30% in più rispetto al 2001. Che in termini assoluti significa, appunto, 75 miliardi di dollari. Il 57% dell'intera spesa federale in ricerca scientifica. Un autentico record.

Ma anche la qualità di questa spesa è significativa. La ricerca di base e la ricerca applicata di quei sistemi che al Dipartimento della Difesa (DOD) classificano come "6.1", "6.2" e "6.3" (ovvero i progetti di più lunga scadenza) ottengono relativamente pochi soldi. Meno di quanto ne avessero ricevuti, per esempio, da Ronald Reagan nel periodo della "guerre

stellari" e del confronto con l'URSS di Breznev. Mentre ricevono molti più soldi i progetti classificati come "6.4", ovvero i progetti di sviluppo di nuovi sistemi d'armi per un impiego immediato.

Si potrebbe discutere sui danni che una simile scelta comporta per la ricerca scientifica civile. Ma forse è più urgente riflettere sulle sue conseguenze politiche. È ovvio che questi "enormous increases" nelle spese per nuovi armamenti, da fornire all'esercito di gran lunga più potente del mondo e da schierare al più presto, indicano che la forza militare e non il dialogo politico continua a essere l'opzione strategica scelta dall'Amministrazione Bush per cercare di governare il mondo in questa primissima parte del XXI secolo. Davvero non è una bella prospettiva quella che è contenuta nel proposta di budget per l'anno fiscale 2005 che il Presidente George W. Bush ha presentato al Congresso degli Stati Uniti d'America.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

IMPRECARIATO

«Bada come parli!». Un altolà che non piace a tutti. «Con le parole - si ribatte - non si tappano i buchi del mondo!». Può darsi, ma le parole che usiamo ci usano: nascondono mentre esprimono, appannano mentre chiariscono. Ed è il caso di alcuni termini della trascorsa società industriale che agiscono come lenti deformanti sul nostro sguardo postmoderno. Come Precariato, un sostantivo recente, che si è affermato alla fine degli anni 80. Precario è chi lavora part-time e/o a tempo determinato o secondo rapporti di lavoro non standard: apprendistato, formazione, interinale, parasubordinato, stage, job on call, outsourcing, partecipazioni o collaborazioni occasionali e via dicendo. Precariato invece è un calco sulla parola proletariato, rimossa o smarrita. Ma si può parlare di Precariato urbano e rurale, di sotto - e lumpenPrecariato, di classe e di coscienza Precaria? E dire che il suo spettro s'aggira per il pianeta globalizzato chiedendo: «Precari di tutto il mondo uni-

tevi?». Direi di no. Le nuove parole riscrivono il codice della vita sociale, cambiano la definizione dei bisogni e dei sogni. La cosiddetta modernità riflessiva distrugge lavoro - più introiti e meno personale - o ne produce la mancanza. Il lavoratore stabile, incardinato, garantito, sindacalizzato è un dinosauro industriale; la disoccupazione una componente biografica standard nel piano occupazionale; la frontiera tra inoccupati e sottoccupati sempre più fluida. È finita la certezza protettiva con cui alla domanda «chi sei?» si rispondeva con il sostantivo professionale. Le esperienze sociali significative non si fanno più nel luogo, nel tempo e coi compagni di lavoro.

Nella società dello spreco, il Precario, lavoratore dimezzato è sottoposto a una trasformazione destabilizzante, la flessibilità, alla intermittenza sistematica del corpo e della mente: (Ci saranno sussidi per flessibilità sostenibile e "flexicurity" (!) e un'apparizione del

patrono San Precario alla giornata napoletana dei flessibili organizzati?). Si tratta di un disturbo psichico di cui risente in particolare il Precog, Precario Cognitivo che, per quanto in esubero, di questi tempi è piuttosto depresso e manca di pensiero positivo. Privato di aspettative legittime tende infatti ad attribuire ad altri la legittimità o a metterla in causa. Può votarsi ad attese carismatiche o a sindromi populiste o intraprendere la via antagonista della deprecazione e della imprecitazione. (Tutte parole derivate da "prece", che in latino esprimeva domande verbali ma non supplichevoli; diversamente da "questio", domanda spiccia e materiale, come quella in corso di tortura: da cui questore e questurino).

Il precariato intermittente può diventare insomma un Imprecariato stabilizzato, versare nella disubbidienza o in altri modi "diversi" e sovversivi di comunicazione col potere. Come quel gesto salace che Sordi riservava ai lavoratori di un tempo.



segue dalla prima

Nucleare, noi continuiamo a dire no

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Nell'articolo sull'effetto serra, pubblicato il 25 maggio dall'inglese "Independent" e ripreso da "l'Unità", James Lovelock, dopo aver mostrato le catastrofi che seguiranno il progressivo aumento di temperatura della pianeta - scioglimento dei ghiacci, innalzamento delle acque ben al di sopra del livello attuale, caldo mortifero -, raccomanda il ricorso immediato ed ampio all'energia nucleare, sicura e disponibile subito, al contrario delle fonti energetiche alternative, veri sogni da visionari. E conclude facendo proprio l'abusato slogan: si ascoltino gli scienziati e non le paure irrazionali alimentate dagli ambientalisti.

Ma come, stupisce Cristiana Pulcinelli presentando l'articolo su "l'Unità", non era Lovelock un guru dell'ambientalismo? Gli scenari disegnati da Lovelock evocano alcune correlazioni avanzate dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), con una dipendenza lineare dal tempo che rimanda ai tempi medio-lunghi quegli eventi catastrofici. Purtroppo la situazione si presenta ancora peggiore. Senza indulgere a recenti tentazioni cinematografiche, si può serenamente affermare che ci troviamo già in un'era

di profonde alterazioni climatiche, dalla quale si potrà retrocedere solo a partire dall'attuazione del protocollo di Kyoto. Più catastrofisti di Lovelock, allora?

Già una quindicina di anni fa, nell'affrontare i temi ripresi con drammaticità sull'Independent, facevamo riferimento a discipline scientifiche diverse da quella di Lovelock e più legate alla complessa evoluzione geofisica delle variazioni climatiche: la teoria dei sistemi dinamici e della loro stabilità. L'aumento della temperatura connesso all'aumento - rapido e vistoso - della concentrazione dei gas di serra in atmosfera, causata dall'uso massiccio dei combustibili fossili, può, secondo la teoria della stabilità, cambiare gli equilibri nelle dinamiche delle grandi masse atmosferiche dando luogo allo sconvolgimento del clima, al moltiplicarsi di eventi meteorologici estremi. E tutto ciò non avviene con una dipendenza lineare dal tempo che rimanda a fra cinquant'anni gli eventi catastrofici. È proprio la rottura in atto degli equilibri e delle ciclicità ad essere responsabile di un'instabilità che produce gli eventi estremi non fra cinquant'anni, ma, purtroppo, già da alcuni anni. Ora è per far fronte a scenari di questo

tipo (ma, santo cielo, non se ne era accorto quindici anni fa, quando appunto cominciano a piovere i primi rapporti dell'IPCC?) che Lovelock ripropone la tradizionale ricetta nucleare. Perché rifiutarla ancora? Per deprecabile caparbià o inefficace coerenza? No, assai più semplicemente perché non è una soluzione, con buona pace dei suoi sostenitori che la rilanciano dalle colonne del "Giornale" sull'onda del guru "pentito". Le riserve operative di Uranio fissile, l'U235, il "combustibile" dei reattori nucleari, sono stimate in pochi decenni, al pur modesto ritmo dei consumi attuali; e se si dovesse far fronte a un raddoppio? Proprio per superare questo problema i francesi avevano proposto i reattori "autofertilizzanti" o "veloci", che, almeno in teoria, moltiplicavano per decenni la disponibilità stimata di U235; ma il "Superphoenix", l'unico reattore "veloce" realizzato Oltralpe, è ormai archeologia industriale. Ma il nucleare è disponibile subito in calza Lovelock. Disponibile? Subito? Dovrebbe far riflettere il fatto che oggi, a cinquant'anni dalla sua "nascita", esso copra soltanto il 7% del fabbisogno mondiale di energia e che nessun

nuovo reattore sia stato ordinato negli Stati Uniti dopo il 1978. In ogni caso, Generation IV, il consorzio di nove Paesi guidato dagli Usa, prevede solo per il 2030 un prototipo industriale che cerchi di superare la sfida della accettabilità sociale del nucleare. Sogni visionari o realtà immatura le fonti di energia rinnovabile? Stiamo ai dati. L'umile pannello solare per gli usi termici, le "fattorie del vento" per gli usi elettrici come anche l'uso energetico delle biomasse sono già competitivi con il petrolio. E su questa strada si sta incamminando il solare "a concentrazione" di Rubbia. Predda di un isolazionismo tipicamente britannico il nostro guru poi ignora che la Germania, non la consueta Danimarca, è avviata a ricoprire il 10% del suo fabbisogno elettrico con l'energia eolica, avendo già installato 14.000 MW di aerogeneratori; e che le fonti rinnovabili danno lavoro in quel Paese a circa 150.000 addetti.

Cambiare il modello energetico comporta affrontare le enormi resistenze che derivano proprio dagli "imperatori del petrolio", ma perché mai la via del nucleare dovrebbe essere più facile e concreta?

Movimento Ecologista

Ultimo giapponese

Sul New York Times trovate il primo ministro Zapatero, con ritratto regale a piena pagina (pag 3, 20 maggio). Sul Wall Street Journal c'è invece Berlusconi in una foto in cui si inchina, e viene definito, nel titolo, "snobbato", ovvero isolato, sganciato, inutile (4 giugno).

Lui tiene i soldati italiani abbarbicati al rischio mortale di Nassiriya, li obbliga a restare nel bunker come gli ultimi giapponesi, perché crede che la strada della gloria sia continuare a tenere giovani italiani a combattere per Bush.

Ma adesso sono Schroeder e Chirac a sedere alla destra di Bush alla gran festa. Vengono consultati, cercati, implorati, come Putin, come Zapatero. Come tutti gli altri Paesi autonomi, rispettati, corteggiati nel Consiglio di Sicurezza che hanno detto di no alla guerra.

Furio Colombo

to di uno che si è arruolato volontariamente, da solo, contro l'opinione di quasi tutta l'Europa e di quattro quinti degli italiani? Su quel versante basta il capofila, l'America.

Forse Germania, Francia, Spagna e altri Paesi di pace adesso si faranno benevolmente portavoce di chi non ha alcun titolo per essere utile, perché ha espresso a lungo disprezzo per le Nazioni Unite, e ha fatto la guerra, in coda al Paese che ora cerca di uscirne. Per far capire bene come stanno le cose adesso, e quanto sia privo di senso il gioco della guerra a cui partecipano con tanto entusiasmo Berlusconi, Fini, La Russa e gli altri frequentatori abituali di Porta a Porta, Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza del presidente americano, ha detto ieri a "La Stampa": «Sarebbe superfluo l'invio di soldati. Quello che importa sono l'appoggio diplomatico e il futuro contributo alla ricostruzione».

La vicenda non potrebbe chiudersi in modo più ridicolo e amaro. Berlusconi viene dichiarato superfluo. Ma i soldati italiani a Nassiriya restano in un rischio mortale. Per questo tutta l'opposizione italiana ha votato per il loro immediato ritiro.

cara unità...

Sbarco in Normandia doveva esserci Ciampi

Franco Rosi

Chirac ha fatto bene, benissimo a non invitare il cavaliere B. alla celebrazione dello sbarco in Normandia. Capisco che la diplomazia ha certe regole che non sono rispettate soltanto dal nostro cavaliere B. però esistono una serie di opportunità diplomatiche che avrebbero potuto consigliare a Chirac di invitare a quella celebrazione il nostro Presidente e partigiano Carlo Azeglio Ciampi.

Se Chirac voleva, ed ha voluto, trattare il cavaliere B da zerbino di Bush, lo avrebbe potuto fare calando la mano invitando soltanto il Presidente - di tutti gli italiani - partigiano Ciampi.

Certamente sarebbe stato difficile per il cavaliere B inventarsi una storiella per giustificare la sua esclusione, nel caso avessero invitato soltanto, per l'Italia, Ciampi. Chirac ha adesso il dovere di giustificare non con il silenzio diplomatico questo mancato invito.

Siamo arrivati all'oggi grazie anche a Enrico Berlinguer

Enzo Lodesani, Modena

La piccola tv che avevo ai piedi del letto trasmetteva le immagini del funerale di Berlinguer. Avevo seguito da quel letto d'ospedale la fine di un grande della politica italiana. Avevo compreso fin da subito il significato di ciò che lo aveva colpito. Alcuni mesi prima anch'io ero precipitato nello stesso buco nero e ora, da quel letto, mi intrecciavo con il suo dramma, rivivendo momenti che mi avevano cambiato profondamente la vita. Sapevo che i tentativi di immaginare una ripresa erano illusori: lui era precipitato nel buco nero senza alcun appiglio. L'appiglio a cui, invece, io mi ero aggrappato mi permetteva - paradossalmente - di vedere meglio.

Le lacrime della folla mi erano ben note, erano il rifiuto di un dramma di cui non si comprendeva il senso. In quel buco nero se n'era andato, in anticipo su ciò che sarebbe successo alcuni anni dopo, un intero mondo: nulla sarebbe stato come prima. Bisognava risalire, rinascere, ma il povero Enrico non ce l'avrebbe fatta. Il buco nero, come il mondo di allora, si perde, ormai, nelle nebbie della memoria, eppure rimane forte la sensazione che da lì abbiamo potuto risalire ed arrivare ad oggi anche grazie ad Enrico, al suo rigore morale e alla sua etica politica

Vincere, ricordiamolo è una parola di destra

Claudio Lombardi, Firenze

Come dice chiaro la ben nota canzone, VINCERE è parola di destra. Con più gente di sinistra parlo, più ne sento infastidita del fatto che nostri esponenti, rappresentanti e candidati usino con disinvoltura questo termine smargiassone preso a prestito dalla destra. Che si voglia vincere è ovvio, che lo si declami indica assenza di cose più significative da dire. Se alle prossime elezioni vittoria ci sarà ne saremo ben contenti, vuol dire che ce la siamo meritata noi o che non l'hanno meritata gli altri, ma soprattutto vuol dire che dovremo lavorare, e molto, per consolidarla.

La vittoria nella seconda guerra mondiale

Gabriele Patrello

Ho letto con stupore l'incipit dell'articolo Paolo Piacenza sul D-Day: che lo sbarco in Normandia sia stato determinante per la vittoria della seconda guerra mondiale. Già nel 1943, dopo la conquista alleata dell'Africa, e la sconfitta hitleriana a Kursk e la seguente controffensiva sovietica (dilagante nella primavera del

1944) la guerra era ormai persa per il Reich e i suoi alleati! Il resto è stato solo il lungo, penoso e definitivo completamento della sconfitta nazista. Certo, militarmente il D-Day avrebbe potuto anche fallire: si sarebbero cercate altre strade, e la guerra sarebbe durata più a lungo. Ma la Germania, rinchiusa nella sua area europea, non aveva più i mezzi "materiali" (materie prime e forza industriale) per reggere alla lunga la pressione alleata, i cui elementi cruciali erano la strapotenza economica statunitense, la controffensiva sovietica a est, la tenaglia a sud, e il dominio anglo-americano dell'aria (come Piacenza ricorda) che permetteva di macinare la resistenza, materiale e psicologica, del Reich. Non c'è storico che possa seriamente ignorare questi dati fondamentali di realtà; il resto sono solo elucubrazioni. L'attacco a ovest segnava l'inizio della fine; e l'accanita resistenza hitleriana aveva come sottotono il tentativo di "rovesciamento" del fronte, proponendo implicitamente agli anglo-americani, vincitori, un'alleanza contro Stalin. E il biografo di Churchill, Roy Jenkins, predecessore di Prodi, a scrivere che fu proprio Churchill a rifiutare l'ultimo tentativo nazista di firmare un armistizio separato nelle mani degli anglo-americani, escludendo i sovietici. Ma su questo, ultimamente, si preferisce sorvolare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

È questa la chiave con cui abbiamo pensato di formulare, insieme, un invito alla riflessione rivolto a quanti, ormai tra pochissimi giorni, andranno a votare per elezioni europee in un momento in cui l'Unione, all'indomani dell'allargamento e nel pieno del confronto sulla sua Costituzione, vive una fase cruciale. Una fase che vede protagonisti l'impegno, il lavoro, gli sforzi del presidente Prodi e di tutta la Commissione, ma la cui decisiva importanza pare sfuggire totalmente alla maggioranza che oggi governa l'Italia. Scegliamo due date, due avvenimenti che abbiamo vissuto con una particolare intensità, con una sensibilità forse ancora più acuta perché in un modo o nell'altro quel che accadeva muoveva corde molto "nostre".

Aver visto cadere il Muro di Berlino con i propri occhi, con gli occhi della cronista che guarda e racconta, fu un'esperienza forte, che arrivò con i colori della speranza. In quei giorni, che appaiono ormai lontani, quasi d'un altro tempo storico, pareva che cominciava una mutazione che avrebbe portato all'Europa non solo la libertà e la democrazia dove mancavano, ma anche un'unità più completa e più profonda, un ruolo finalmente decisivo sullo scena-

Aver visto cadere il Muro di Berlino con gli occhi della cronista che guarda e racconta, fu un'esperienza forte

Quel che era cominciato a Berlino non è mai arrivato a compimento. Una incompiutezza che paghiamo amaramente

Sulle strade dell'Europa

LILLI GRUBER WALTER VELTRONI

rio del mondo. Gli stessi occhi di giornalista hanno visto, tanti anni dopo, la guerra in Iraq. Non solo gli orrori, le conseguenze d'una guerra sbagliata, d'una strategia che non ha sconfitto il terrorismo ma ha favorito piuttosto la sua diffusione, ma anche il fallimento - l'ennesimo, il più grave - di quella speranza che ci aveva portato l'idea che con la spaziazione della Grande Divisione l'Europa avrebbe trovato il suo ruolo, avrebbe contribuito, per la sua parte, alla costruzione di un ordine mondiale più giusto e più stabile. È stato il contrario, purtroppo: la guerra irachena ha portato alla luce nuove e drammatiche divisioni, non solo tra le due spon-

de dell'Atlantico, ma, come sappiamo (e con quanta responsabilità dell'attuale governo italiano...), nel seno stesso dell'Europa. L'Unione, nonostante il grande lavoro della Commissione e del suo presidente, non è stata capace di darsi le strutture che fanno una politica. La guerra, in questo senso, ha messo in luce la mancanza d'Europa, la mancanza d'Europa è stata una delle cause della guerra. Quel che era cominciato quella bella notte di quindici anni fa a Berlino non è mai arrivato a compimento. Una incompiutezza che paghiamo amaramente.

Nel ricordo del Sindaco ci sono altre date che rendono altrettanto evidente la dura sostanza dello stesso problema.

Giorni, ore dopo l'orrore delle Twin Towers in Campidoglio si riuscì ad organizzare un incontro ecumenico tra i rappresentanti e le comunità delle grandi religioni. È chiaro che senso ebbe quell'appuntamento nel momento in cui la mano folle del terrorismo spingeva il mondo verso lo scontro delle civiltà e delle religioni. Nei mesi e negli anni che sono seguiti questo "spirito di Roma" ha conosciuto tanti altri momenti, rendendo i suoi servizi non solo alla città, alla sua natura di comunità aperta e naturalmente propensa al confronto pacifico tra le diversità, alla qualità della convivenza cittadina e alla sua sicurezza, ma anche al dialogo internazionale. A Roma si è negoziato, in gran

segreto, l'unico accordo di pace per il Medio Oriente che sia stato firmato insieme da tutte e due le parti dopo Oslo; a Roma si sono stretti la mano esponenti palestinesi e israeliani; Roma è stata teatro della manifestazione per la pace più affollata d'Europa (forse la più grande mai fatta); Roma ospita ogni anno i premi Nobel a discutere di pace, organizza le conferenze del Glocal Forum, è stata la prima città del mondo in cui amministrazione e sindacati hanno chiamato la gente in piazza a sostegno dell'Africa... Ebbene, proviamo a immaginare se questo lavoro, come quello che sempre più si va organizzando nelle altre grandi e piccole città del continente, avesse trovato, tro-

vasse la sponda istituzionale giusta in Europa. Non solo nell'ottimo lavoro della Commissione Ue, ma nelle vere strutture di una vera politica estera europea. La mancanza d'Europa è un grande spreco; priva i cittadini europei e quelli di tutto il pianeta d'uno strumento preziosissimo per la costruzione del confronto tra portatori di pari dignità, di pari peso internazionale; fa mancare il supporto essenziale di un palcoscenico al dialogo che è l'antidoto più efficace al terrorismo e alla guerra, fa diventare utopia quel sano equilibrio che dovrebbe essere una banale normalità nell'assetto dei rapporti internazionali.

Ci serve più Europa, insomma. È la lezione che ci viene, anche in queste ore, dalle spiagge della Normandia, dove il presidente degli Stati Uniti sembra riscoprire senso e valore di quella alleanza che aveva voluto umiliare quando enunciò la dottrina della guerra preventiva e mise mano all'avventura in Iraq. Allora l'attuale governo italiano si iscrisse subito alla schiera dei paesi della "nuova Europa" evocata da Bush e da Rumsfeld. Ora che giunge il momento per l'Europa - né "nuova" né "vecchia", quella di sempre - di tornare a contare, l'Italia rischia di non esserci. Spetta agli elettori far sì che non avvenga.

Normandia, l'inammissibile silenzio Rai

VITTORIO EMILIANI

Guardavo con emozione, spesso con commozione, la grande, bella cerimonia per i sessant'anni del D-Day sulla costa di Normandia, in faccia alla Manica, e dal canale satellitare di RaiNews24 o anche da quello di SKY facevo zapping sulle tre reti Rai per vedere se almeno aprivano qualche ampia "finestra". Niente: soltanto telefilm o repliche di film. Eppure in modo tanto solenne quanto sobrio ci venivano incontro, come vecchi di famiglia, i veterani di quell'epico sbarco che concorse poderosamente a salvare l'Europa dal nazifascismo. E a me, all'epoca bambino, tornavano in mente le avanguardie dell'VIII Armata, neozelandesi, indiani, italiani del Corpo di Liberazione, inglesi, americani sui carri armati imponenti. Domenica, il vento dell'Atlantico portò, ad un certo punto, il suono inconfondibile delle cornamuse che nel '44 servì a recuperare i dispersi e che a noi fecero ascoltare i canadesi (di origine irlandese e scozzese), come nelle battaglie antiche.

Da allora, da sessant'anni, mi danno i brividi. Di tutto questo, della prima volta di un Cancelliere tedesco a celebrare con gli ex nemici quella festa grande della libertà, della prima volta di un presidente russo, nulla di nulla compariva sui ca-

nali "terrestri" della Tv. Paziienza le reti berlusconiane, visto che il loro proprietario in Normandia non l'avevano invitato (come siamo ridotti). Ma le reti Rai, pagate per metà dal canone, no. Lo trovo inaccettabile.

Toccava alla piccola e come assediata RaiNews24, canale satellitare (per lo meno gratuito, a differenza di SKY), fare il mestiere dell'intero servizio pubblico. E l'ha fatto assai bene, con lo storico Lucio Villari a commentare in studio in modo lucido e pacato. Oppure intervistando i veterani, e i giovani discendenti degli americani caduti a migliaia su quelle spiagge, con inglesi, canadesi e polacchi. E tutti parlavano in modo schietto, sobrio. Anche dell'Iraq. A volte in dissenso col loro presidente seduto vicino a Chirac e alla regina Elisabetta. Tutti, proprio tutti insistevano sul valore fondante della Resistenza nella guerra al nazifascismo. Forse per questo Rai e Mediaset hanno rinunciato alla diretta, anche parziale. Avranno pensato che, lasciato a casa Berlusconi, la "par condicio" sarebbe stata violata, che so, da Schroeder o dal ricordo del "maquis" francese, di una Resistenza che là i moderati non si sognano di sminuire. Peccato. Si poteva fare la nostra bella figura. Con poco. E insegnare qualcosa. A tanti.



"Chi ci attacca pagherà un prezzo terribile". "Pensi che l'avran capita quelli di sinistra?" (International Herald Tribune)

L'appello

Osservatori dell'Ue vadano in Iraq

Noi sottoscritti, parlamentari e candidati del Parlamento europeo, politici e intellettuali delle più diverse ideologie, uniti dalla convinzione che l'Europa può svolgere un grande ruolo nell'affrontare i più gravi problemi del nostro tempo, proponiamo che l'Unione Europea invii in Iraq una missione di osservatori competenti ed autorevoli, autonoma rispetto a Paesi non europei e all'Onu, col compito di studiare la situazione e i modi e i mezzi per uscirne con l'aiuto fondamentale dei Paesi arabi: è una proposta per la quale ha espresso il suo apprezzamento il presidente Prodi ed è una proposta che con gli sviluppi più recenti ha acquistato nuovi motivi di interesse per il rischio che l'instabilità si allarghi ad altri Paesi dell'area. La missione dovrebbe avere anche il compito di studiare i modi e i prezzi per attuare l'antico progetto di stabilizzare i prezzi del petrolio attraverso un accordo fra Paesi consumatori e Paesi produttori fondato sul reciproco interesse.

- Enrique Baron Crespo
- Paolo Sylos Labini
- Carlo Bernardini
- Dino Frescobaldi
- Antonio Gambino
- Emilio Garrone
- Maria Giovanna Platone
- Marcello Rossi
- Gian Giacomo Migone
- Silvana Pisa
- Giancarlo Benzi
- Tana de Zulueta
- Elio Veltri
- Francesco Martone

segue dalla prima

La verità manipolata

Non ha risparmiato bombardamenti indiscriminati con migliaia di morti civili innocenti: compresi anziani, donne e bambini. Se alla guerra preventiva aggiungiamo gli orrori delle torture, le crudeltà e quindi il richiamo alla memoria di altri orrori, il tormento si accresce.

Questo va detto per rispetto della verità, anche se il farlo getta un'ombra su una pagina di storia indimenticabile ed eroica. Un'altra verità va sottolineata e proprio perché in questi giorni nessuno o quasi ne ha parlato; forse perché è di moda, ormai, che la verità manipolata sia usata a seconda degli effetti che si vogliono ottenere. Quasi nessuno ha ricordato che l'Italia non è stata liberata grazie all'aiuto degli Stati Uniti e dei suoi alleati solo dai Nazisti di Hitler, ma anche dai fascisti di Mussolini della Repubblica di Salò.

E anche questo per rispetto della verità e della storia occorre dirlo, magari sottovoce per non guastare la festa, ma va detto. E per stare in tema con il rispetto che si deve esigere per la verità e la trasparenza vogliamo toccare ancora un tempo di grande attualità.

Intendiamo parlare di talune candidature per le Elezioni del Parlamento Europeo che si terranno sabato e domenica prossimi, elezioni che hanno un significato politico molto importante, soprattutto ora che sembra tornare di moda, dopo il rapido dietro front di Bush di questi ultimi giorni, anche per il nostro Governo la convinzione che un'Europa unita e rilanciata sul piano politico ed economico sia un grande valore e un punto fermo per il mondo occidentale.

Dunque dobbiamo considerare le elezioni per il Parlamento Europeo un avveni-

mento capace di orientare il domani dell'intero continente, tenuto conto dell'allargamento del numero degli Stati partecipanti e alle centinaia di milioni di cittadini che entro un tempo relativamente breve faranno parte di una grande comunità governata in base ad una sua Costituzione che già avrebbe dovuto essere approvata.

Nonostante queste valide motivazioni una parte dei Partiti italiani ha creduto bene di candidare personaggi che, pur ricevendo il voto, già si sa che anche se

eletti, mai entreranno a fare parte dell'Assemblea Europea. Una presa in giro per l'elettore che evidentemente viene considerato capace di sopportare qualsiasi turlupinatura e inganno: una patente di inferiorità che limita un diritto di scelta inequivocabile.

Sono abbastanza numerosi i politici che si sono dedicati a questo gioco irrispettoso che offende la verità, primo fra tutti il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che si presenta addirittura in tutte le cinque Circoscrizioni del Paese come capolista di Forza Italia e che ovviamente non lascerà il Parlamento Italiano né la Presidenza del Consiglio: no comment.

Cornelio Valetto
imprenditore, comandante partigiano

segue dalla prima

Gasparri inventa la fiction elettorale

Fiction che narrano storie della politica costiera ma tornano sempre sulla «stessa spiaggia stesso mare» del collegio in cui Gasparri fu eletto anche nel 2001 e nel quale ora è ricandidato per (non) andare a Strasburgo. E per colorare di ufficialità l'annuncio, il ministro delle Comunicazioni comunica che «i massimi vertici della Rai» - meno uno, il presidente che non c'è ma non si dice - gli hanno «dato conferma» degli eventi tv, con tante grazie al Generale-direttore Cattaneo per

il «grande interesse per il Sud». Gasparri è uomo d'Onore - parola che ricorre nel suo sito e in quello del suo partito - quindi ringrazia anche chi quell'idea l'ha avuta prima di lui.

Sacà il calabrese, of course. Agostino Sacà, ex direttore generale semprezuzzo che si sta riscattando con i successi delle fiction Rai, aveva annunciato già l'anno scorso l'idea della serie «Gente di mare». Storie di guardie costiere che si tuffano «da Tropea a Bagnara a Scilla», dichiara il ministro nel comizio, a caccia o al recupero di clandestini, all'inseguimento di contrabbandieri.

Gasparri ieri «dà atto» al direttore di Rai Fiction della bella idea di ambientare le serie tv in Calabria, peccato che Sacà e tutta la sua famiglia sia di provata fede e sicuro voto per Forza Italia (come annuncio prima della sua nomina a Dg), e ora si ritrova il suo progetto usato come bandiera elettorale per Alleanza Nazionale... A meno che, per la nota generosità meridionale, l'Agostino che in Rai mantiene un certo feudo, non abbia voluto da tempo dare una mano al ministro nel suo collegio elettorale. Del resto Gasparri è pur sempre il più «berluschino» nelle fila del partito di Fini. «Si guardi in tasca che tessera ha...», sibilo Storace.

Il voto è domenica, ma le fiction sono in alto mare calabro. Le riprese delle tredici puntate di «Gente di mare» (prodotto dalla Palomar di Degli Esposti) inizieranno se tutto va bene nella prima metà di settembre. È previsto un anno di lavoro, quindi le prime puntate saranno inserite in palinsesto non prima dell'autunno prossimo. Le altre quattro grandi «iniziative» che sponsorizzeranno il turismo in Calabria e date per imminenti da Gaspar-

ri sono alla fase di «progetti in stato avanzato». Ma il candidato numero tre della lista di An al Sud, dopo il leader Fini e il rivale di corrente Alemanno, già sa tutto, ci manca solo il cast: gli «localizzati» e luoghi delle riprese: «In Sila per una serie di due puntate de "L'uomo che parlava d'amore". Altre quattro della serie "Artemisia Sanchez" saranno girate nella provincia di Reggio Calabria, in particolare a Seminara, a Palmi e nella Piana di Gioia Tauro», si profonda in particolari il ministro. E ancora altre «quattro puntate di "Stessa spiaggia stesso mare" spalmate al sole della costa ionica.

Il «salto d'immagine» della Calabria, insomma, è al di là da venire. Ma se Sacà più che altro è a caccia di soldi delle Regioni per finanziare le costose fiction (come è avvenuto per Montalbano in Sicilia, la cui nuova serie dovrebbe ripartire forse a fine anno; fervono le trattative con la Provincia autonoma di Trento per la serie su De Gasperi), Gasparri a caccia di voti è già sullo scoglio di Tropea pronto al tuffo. Tutto fa voto, comunque, anche i sondaggi telefonici casa casa: «Ma lei voterà il ministro Gasparri?», denuncia un lettore sul sito «Unità on line».

Così, se Berlusconi inaugura aeroporti in Costa Smeralda, il ministro della Rai, più che della Comunicazione, annuncia «finzioni» in Calabria. Sono il suo pallino: da quando è asceso nel team di Palazzo Chigi agogna una fiction su Marinetti che riscatti il futurismo dal lato fascista (quello artistico è riscattato da tempo, ma lui non se ne è accorto). La fiction sulle foibe l'ha già ottenuta. E già che il suo ministero si è occupato delle nuove licenze per i telefonisti di terza generazione, la campagna elettorale di An e di Gasparri viaggia via Umts, scorre nelle schermate dei palmari e negli «smartphone» che i più non sanno neppure cosa siano. Navigare per credere nel «sito mobile» di Gasparri punto it, il ministro di terza generazione.

Natalia Lombardo

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 7 giugno è stata di 133.818 copie

MG.K VIS POWERSPORT

ISOTONICO-ENERGETICO



Per chi ama lo sport e lo vive con passione.



UN PIENO DI ENERGIA SUBITO DISPONIBILE

Durante l'attività sportiva diamo fondo alle nostre riserve energetiche, oggi c'è **MG.K VIS POWER SPORT** il nuovo Isotonico-Energetico completo e bilanciato.

**TIFATE
CON NOI**

FORZA AZZURRI!

MG.K Vis, una fonte di energia una risorsa per l'organismo.



Con l'acquisto di
MG.K VIS POWER SPORT
in regalo **LA BORRACCIA
TECNICA.**

IN FARMACIA

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

**NUOVO
DALLA RICERCA
"L'OROLOGIO
DELLA NOTTE"**

MELATONINA

*Un ormone naturale
che migliora
la qualità del sonno
e quindi della vita.*

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che *"una buona notte è un ottimo giorno"*.



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Luther - Ribelle, genio, liberatore
386 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,50)
Sala B	Benvenuto Mr. President
250 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,50)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
350 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,50)
Sala 2	Fame chimica
150 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Il vento, di sera
	20,30-22,30 (E 5,50)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,10-17,40 (E) 20,10-22,40 (E 6,50)

Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	14,00-16,45 (E) 19,30-22,15 (E 6,50)

Sala 3	Troy
	15,00 (E) 18,20-21,40 (E 6,50)

Sala 4	Troy
	15,45 (E) 19,00-22,15 (E 6,50)

Sala 5	Troy
	14,30-17,40 (E) 20,50 (E 6,50)

Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	14,30-17,15 (E) 20,00-22,45 (E 6,50)

Sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E) 18,15-21,00 (E 6,50)

Sala 8 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	14,45-17,15 (E) 19,45-22,15 (E 6,50)

Sala 9	I diari della motocicletta
	14,50-17,25 (E) 20,00-22,35 (E 6,50)

Sala 10 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	14,20-16,55 (E) 19,30-22,05 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Dopo Mezzanotte
350 posti	20,45-22,30 (E 6,71)

Sala 2	In my country
120 posti	20,30-22,30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La grande seduzione
	20,20-22,30 (E 5,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Agata e la tempesta
	20,15-22,30 (E 4,13)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	I diari della motocicletta
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)

	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,30-21,30 (E 6,71)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Troy
	15,30-18,30-21,30 (E 4,13)

IL FILM: I diari della motocicletta

Il viaggio del "Che" nell'America latina sulla "Poderosa" alla scoperta della rivoluzione

Un ritratto di Ernesto "Che" Guevara a 23 anni, pulito, semplice, piacevolmente romantico: quello di un ragazzo sensibile e irrequieto, animato da un forte senso di giustizia e dall'amore per la vita, prima che la Politica e la Rivoluzione s'impadronissero della sua anima. Con "I diari della motocicletta" Walter Salles ci racconta il viaggio che il Che e Alberto Granado intrapresero nel 1952: attraverso la Pampa, le Ande del Cile, il Perù degli Inca e di Machu Picchu, fino al Rio delle Amazzoni e al Venezuela, a bordo della loro "Poderosa" Norton 500 che cade a pezzi. Un buon film di formazione on the road, tratto dai diari dei due giovani. Ma il vero incanto è la meraviglia paesaggistica dell'America latina.



Jagoda - Fragole al supermarket
Di Dusan Milic con Branka Katic, Srdjan Todorovic

Ecco l'affresco, il ritratto pennellato a macchie grandi, di tutto quanto offre di più bello e gioioso lo "stile" jugoslavo. "Jagoda" porta la firma di Emir Kusturica, re e giullare incontrastato di questa visione del cinema e dell'umanità, anche se solo di produttore. Jagoda è una commessa di supermarket (americano) a Belgrado. L'incontro con un'anziana signora in cerca di fragole provocherà una reazione a catena che la porterà faccia a faccia con un guerrigliero pazzo. Grande ironia e ritmo fanno di questo film un vero gioiellino.

Pontormo
Di Giovanni Fago con Joe Mantegna, Galatea Ranzi

Joe Mantegna, appesantito e invecchiato da un trucco imponente, è Jacopo Carrucci da Pontormo, uno dei più grandi pittori del Cinquecento fiorentino. La pellicola racconta gli ultimi anni di vita del maestro, diviso fra l'affresco (perduto) della Basilica di San Lorenzo e l'amore platonico per una ragazza. E descrive un Pontormo eroe della libertà d'espressione contro l'oppressione dell'Inquisizione in età contro-riformista. Sullo sfondo la Firenze di Cosimo I de' Medici, fra la peste e l'eredità spirituale di Savonarola.

Il servo ungherese
Di Massimo Plesco e Giorgio Molteni con Andrea Renzi, Tomas Arana, Chiara Conti, Edoardo Sala, Elena Paris

Se non altro è originale il modo in cui i registi Plesco e Molteni raccontano l'Olocausto: raccontandoci il dramma degli artisti ebrei deportati nei campi di concentramento. Originale e un po' "strano" è il modo in cui Plesco ha scritto questo film: fra liti familiari sulla coerenza all'ideale nazista e la Madama Butterfly di Giacomo Puccini, unendo insieme terrore, violenza e amore per l'arte e la musica. Un film particolare, dal giudizio contrastato.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Troy
	15,15-18,15-21,15 (E 4,13)

SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Il tempo dei lupi
	16,00-18,00-20,20-22,30 (E 6,71)
	Oro rosso
	16,00-18,15-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	Prey for Rock & Roll
143 posti	20,30-22,45 (E 7,00)

2	Van Helsing
216 posti	17,30-20,00-22,45 (E 7,00)

3	Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
143 posti	17,00 (E 7,00)

4	I diari della motocicletta
143 posti	19,50-22,30 (E 7,00)

5	Troy
143 posti	17,45-21,00 (E 7,00)

6	Troy
216 posti	16,30-20,00 (E 7,00)

7	Troy
216 posti	18,45-22,00 (E 7,00)

8 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
499 posti	16,00-18,40-21,15 (E 7,00)

9 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
216 posti	17,00-19,40-22,15 (E 7,00)

10 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
216 posti	17,35-20,10-22,45 (E 7,00)

11	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
320 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,30-19,10-21,45 (E 7,00)

12	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
320 posti	18,00-21,00 (E 7,00)

13	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti	17,00-20,00 (E 7,00)

14	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
143 posti	16,30-19,30-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Prey for Rock & Roll
560 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,71)

Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

Sala 3	Fino a fatti male
300 posti	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,71)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Troy
	21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA	
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838	
267 posti	Kill Bill - Volume 2
	21,15 (E 5,20)

CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069	
280 posti	Riposo

FRITZ LANG	
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768	
	Riposo

LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/506936	
243 posti	Rassegna
	20,30-22,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Il Vangelo secondo Matteo
	21,00 (E 4,20)

NICKELODEON	
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640	
150 posti	La grande seduzione
	21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo

BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
	Riposo

CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Che ne sarà di noi
	21,15 (E 5,50)

CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo

CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,30-19,15 (E 4,15)

MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	La rivincita di Natale
	20,30-22,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE	
-------------------	--

SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Chiusura estiva

MASONI	
O.P. MONS. MACCIÒ	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo

MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Riposo

NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Troy
	18,00-21,00 (E 5,20)

PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,45-20,00-22,20 (E 4,60)

MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
275 posti	17,00-19,30-22,00 (E 4,50)

Sala 2	Troy
190 posti	16,00-19,00-22,00 (E 4,50)

Sala 3	I diari della motocicletta
150 posti	16,30-20,00-22,30 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva

ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Riposo

RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 018/574590	
204 posti	Chiusura estiva

SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-17,25-19,55-22,20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,30 (E 4,20)

SESTRI Ponente	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Sala riservata

DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,15-22,40 (E 4,00)

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso per ferie

LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Chiuso

GARIBOLDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	I diari della motocicletta
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Maghi e viaggiatori
	17,15-21,30 (E 6,50)

	Troy
	19,00 (E 6,50)

PALMARIA	
Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079	
	Troy
	19,30-22,15 (E 6,50)

SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
Sala Smeraldo	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	19,50-22,30 (E)

Sala Zaffiro dopo

martedì 8 giugno 2004

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Jagoda: fragole al supermarket
	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
200	Troy
149 posti	15,45 (E 3,00) 18,45-21,45 (E 6,50)
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
384 posti	15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 6,50)

AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
208 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Troy
150 posti	15,30 (E 4,25) 18,45-22,00 (E 6,75)

ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,45-17,20 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Troy
250 posti	14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)

CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)

CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Angeli ribelli
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-16,30 (E 4,50) 18,30-19,30-21,30-22,30 (E 7,00)
2	Troy
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-16,20-17,30 (E 4,50) 19,10-20,00-22,00-22,30 (E 7,00)

DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)

DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/8272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15,10 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)

Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	

Blu	Troy
206 posti	15,30 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,50-17,20 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)

EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Pontormo - Un amore eretico
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Schulze vuole suonare il blues
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Troy
	15,45 (E 3,50) 18,45-21,45 (E 6,50)
Sala Chico	Rassegna
	16,00-21,00 (E 2,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	

Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)

Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)

Sala 3	Troy
	16,10 (E 5,00) 19,15-22,20 (E 7,00)

Sala 4	Troy
	14,30-17,35 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)

Sala 5	Troy
	15,20 (E 5,00) 18,25-21,30 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	

uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

due	Benvenuto Mr. President
148 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

tre	Rassegna
150 posti	16,30 (E)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	

Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)

Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
201 posti	17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)

Sala 3	Dopo Mezzanotte
124 posti	16,00 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)

	I diari della motocicletta
	18,00-22,35 (E 7,00)

Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16,30 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)

Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
160 posti	16,20 (E 5,00) 19,15-22,00 (E 7,00)

Sala 6	Troy
160 posti	15,35 (E 5,00) 18,50-22,05 (E 7,00)

Sala 7	Van Helsing
132 posti	16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)

Sala 8	Troy
124 posti	17,45 (E 5,00) 21,00 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	

Sala 1	I diari della motocicletta
308 posti	15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)

Sala 2	Oro rosso
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,45-21,45 (E 7,00)
Sala 2	A/R andata+ritorno
250 posti	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	

1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55 (E)

Torino e provincia

2	I diari della motocicletta
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-15,30-16,00-18,00-18,30-19,15-21,00-21,30 (E 7,50) 22,30 (E)
4	Troy
	15,00-15,25-17,30-18,20-18,50-21,00-21,45-22,15 (E 7,50)
5	Van Helsing
	16,00-19,00-22,00 (E 7,50)
6	Monster
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Troy
360 posti	15,30 (E 4,50) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Troy
360 posti	16,15 (E 4,50) 19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
612 posti	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Kill Bill - Volume 2
90 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Monster
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Il tempo dei lupi
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Fino a tardi male
100 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Riposo

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 4,13)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva

ALFA TEATRO	
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529	
Oggi in scena Il servitore di due padroni di C. Goldoni con la compagnia Alfa Prosa	
CAFÉ PROCOPE	
Tel. 011.540675 - Riposo	
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881	
Domani ore 20.00 Stiamo tutti fuori con gli allievi del Gruppo Teatro	
CARIGNANO - TEATRO STABILE	
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537398	
Vendita abbonamenti: Pote Position (7 spettacoli a scelta)	
COLOSSEO	
Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195	
Giovedì 10 giugno ore 21.00 Concerto con The Musical Box	
EIKON TEATRO	
Corso G. Cesare, 29 bis - Tel. 011.9708600 - Riposo	
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447	
Domani ore 21.00 Le donne di Aristotane regia di F. Gariglio M. Mesturino con Liceo Teatro Nuovo	
GIOIELLO	
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768	
Venerdì 11 giugno ore 21.30 Scarpe Sinistre commedia in atto unico di G. Goria con P. Casella, F. Nicastro, F. Lattarulo, G. Goria; musiche di D. Jervolino	

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medalì, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chiusura estiva

BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	

Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,30-20,30 (E)

Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,50-19,30-22,10 (E)

Sala 3	Troy
	15,10-18,20-21,40 (E)

Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,00-19,00-22,00 (E)

Sala 5	Troy
	17,20-20,40 (E)

Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,30-21,30 (E)

Sala 7 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,20-18,15-21,10 (E)

Sala 8	Van Helsing
	16,10-18,50-21,30 (E)